

Montagne scenari all'italiana
Greco pag. 19

Gubitosi-Bray per Rai Teatro
Del Fra pag. 20



Dylan Dog un nuovo capitolo
Bonzi pag. 17

U:

Berlusconi, finale di partita

Oggi la sentenza. La difesa: solo un evasore, non era lui il dominus di Mediaset

Oggi la Cassazione emetterà la sentenza su Berlusconi. Ieri è stata la giornata della difesa. Coppi e Ghedini hanno chiesto l'assoluzione: è solo un evasore, non era lui il dominus di Mediaset. Il Pdl minaccia: in piazza se lo condannano. Intervista al ministro Mario Mauro: è il momento della responsabilità. **FUSANI FANTOZZI ANDRIOLO A PAG. 2-3**

Il prof e l'ultrà alla prova

CLAUDIA FUSANI

Il Professore e l'ultrà, Franco Coppi e Nicolò Ghedini, la tecnica sopraffina del primo e la passione sconfinata del secondo. E se fosse stato questo il salvacondotto giudiziario cercato invano per anni dal Cavaliere? È decisivo per tanti motivi questo processo in Cassazione. Anche per le storie professionali di due avvocati con storie sicuramente diverse e in ogni caso protagonisti da anni delle nostre cronache.

SEGUE A PAG. 2

IL CASO ANTONVENETA



Mps, inchiesta chiusa. I pm: niente tangenti

- **Concluse** le indagini: coinvolti gli ex vertici della Banca e Jp Morgan
- **Mussari** accusato di insider trading. La difesa: nessuna contestazione di profitto personale

Nessuna tangente, solo reati finanziari. Si è conclusa ufficialmente ieri, dopo mesi di accertamenti, l'inchiesta sull'acquisizione di Banca Antonveneta da parte del gruppo Montepaschi, ufficialmente avvenuta l'8 novembre del 2007. A Mussari, Vigni e Pirondini viene contestato il reato di false comunicazioni sociali. Coinvolti anche gli ex vertici della banca Jp Morgan.

MATTIOLI A PAG. 10

Tante procedure poca sinistra

IL COMMENTO

MICHELE PROSPERO

Per capire come Debole e smarrita sia diventata la politica occorre riflettere sulla fuga dal principio di realtà che coinvolge un po' tutte le culture esistenti. Un intreccio di emergenze impone come centrali nella sfera pubblica questioni procedurali che, enfatizzate da schieramenti agguerriti e pompieri dai media, determinano un completo appannamento della società e delle sue contraddizioni.

SEGUE A PAG. 15

Camusso: «Sul lavoro si deve fare di più»

- **Intervista.** «Marchionne smetta di fare la vittima»
- **Emendamento Pd** passa al Senato: altri 25 miliardi per le imprese
- **Melfi:** i tre operai tornano in fabbrica

«Sul lavoro e le politiche industriali il governo cambi passo». La segretaria Cgil in un'intervista a *L'Unità* accusa Marchionne: fa la vittima e così si danneggia l'Italia. Al Senato votato un emendamento del Pd che stanziava altri 25 miliardi per i crediti delle imprese. A Melfi nuova sconfitta Fiat: i tre operai licenziati tornano in fabbrica.

BONZIDI GIOVANNI VENTIMIGLIA A PAG. 6-7

Staino



LEGGE ELETTORALE

Intesa alla Camera: a ottobre via il Porcellum

- **Votata** a Montecitorio la procedura d'urgenza Letta: ottima decisione

CARUGATI A PAG. 8

IL CASO KAZAKISTAN

Ablyazov preso a Cannes

- **Il marito** di Shalabayeva sfuggito alla polizia italiana catturato dalle forze speciali

Dopo la rendition di Shalabayeva scoppia il caso Ablyazov. Il dissidente kazako sarebbe stato catturato a Cannes dalle forze speciali francesi ma la Procura di Grasse non conferma. Su Facebook l'appello del figlio: «Impediamo che venga estradato come mia madre».

DE GIOVANNANGELI A PAG. 9



Se il premio è una bambina

LA STORIA

MARINA MASTROLUCA

Ha i pugni chiusi e stringe gli occhi, infastidita dalle luci di scena. Ha solo due settimane, un tempo breve per una storia già così lunga da essersi meritata l'attenzione della Cnn. Una neonata: è il premio-shock per un quiz televisivo in Pakistan.

SEGUE A PAG. 12

L'INCHIESTA

Tripadvisor, fine del mito

- **Il sito** del turismo on line traballa: troppi commenti falsi. E partono le denunce

La guida «galattica» per i turisti del Terzo Millennio inizia a perdere credibilità. Sotto accusa le recensioni di ristoranti e hotel fatte da anonimi. C'è chi ipotizza addirittura pacchetti di «opinioni positive» a pagamento. Insorgono commercianti e utenti.

AMENTA A PAG. 13



IL VERDETTO

Il giorno del giudizio La difesa: il Cav è solo un evasore

- **Questo pomeriggio si chiude dopo 12 anni il processo Diritti-tv**
- **L'avvocato Coppi chiede l'assoluzione piena o una nuova configurazione del reato**
- **La tesi: Silvio dal '94 non era dominus delle sue società**

CLAUDIA FUSANI
ROMA

Il verdetto arriva oggi. Nel pomeriggio. Così ha deciso ieri sera alle 18 e 50 minuti il presidente della sessione feriale della Cassazione Antonio Esposito. «Vista l'ora tarda e gli impegni di tre membri di questo collegio...», ha dettato alla cancelliera che redigeva il verbale, «abbiamo deciso di differire la decisione. La camera di consiglio è convocata per le ore 12 di giovedì primo agosto dell'anno 2014... scusate 2013». Anche l'impenetrabile Esposito, dopo due giorni di arringhe, nell'afa stordente dell'aula prima al secondo piano del Palazzaccio, cede a un piccolo lapsus e si concede, con tutti i presenti, un sorriso. Un anno di attesa sarebbe troppo per il verdetto che tutta Italia aspetta da mesi. Risata liberatoria. La causa numero 8, quindi, «sarà decisa» oggi conclude Esposito.

Dopo dodici anni, i giochi sono fatti. Nulla può essere più aggiunto, o tolto, alla ricostruzione dei fatti relativi alla compravendita dei diritti tv che, secondo l'accusa, hanno visto Silvio Berlusconi, il suo presunto socio in affari Frank Agrama e i due ex manager Fininvest Gabriella Galetto e Daniele Lorenzano responsabili di aver frodato il fisco italiano per

anni e per un importo di circa sette milioni e mezzo di euro (erano oltre 15 milioni ma sei anni di accuse sono già stati prescritti).

È stato il giorno delle difese. Vedremo oggi fino a che punto convincenti. Certo mai come ieri sera, in questi lunghi anni di processi berlusconiani, si lascia la Cassazione con la sensazione che Niccolò Ghedini, anche, ma soprattutto il professor Franco Coppi, abbiamo scosso attaccandole alle fondamenta le certezze probatorie dell'accusa e ribaltato la situazione. Tocca al professore, che parla dopo Ghedini, l'onore e l'onere di fare le richieste. «Chiediamo l'assoluzione - dice parlando non solo ai giudici ma a tutta l'aula - perché il fatto non costituisce reato. E in subordine, poiché mi metto, anche se non mi piace, nei panni della pubblica accusa, chiedo di riqualificare il reato in base all'articolo 4 della legge n°74 delle leggi del 2000 sui reati tributari anziché dell'articolo 2». Cioè non più la frode fiscale ma una più semplice «infedele dichiarazione dei redditi» che si prescriverebbe comunque nel settembre 2014 ma potrebbe ridurre fino a cancellare le pene accessorie e l'interdizione dai pubblici uffici.

Coppi dice ancora di più, un colpo all'accusa e uno alla difesa, maestro di equilibrio che conosce bene l'arte di vincere senza voler stravincere. «Vi dico di più signori della corte, magari il dottor Berlusconi può anche aver compiuto una gigantesca evasione, è un detestabile evasore, si deve mettere una pietra al collo e buttare giù dal ponte per il danno provocato alle casse dello Stato». Magari, celia Coppi con il passo oratorio di chi sa di dover anche accontentare sempre un po' tutte le parti

...

Ghedini aveva detto: parlerò per quattro ore Ma il collega più anziano lo fa rinunciare

di un processo, «il dottor Berlusconi è responsabile di una gigantesca evasione fiscale. Ma tutto questo non ha un profilo penale». E se lo ha, la giustizia è arrivata ancora una volta in ritardo.

Sino a fine mattinata c'è stata incertezza sui tempi delle difese. Un tesissimo Niccolò Ghedini aveva fatto capire di non voler parlare di pomeriggio «quando magari i giudici sono meno attenti perché più stanchi». Perché, insomma, lui, Ghedini, ne aveva di cose da dire a quel procuratore generale Antonello Mura che il giorno prima aveva ridicolizzato tutti i motivi del suo ricorso. «Parlerò per quattro ore» aveva detto.

GLI AMULETI

Poi la pausa del pranzo, dopo una mattinata in cui si sono avvicinati al microfono delle difese prima Filippo Dinacci, poi Pisano e Mazzacava, deve aver portato consiglio. Coppi ha passeggiato a lungo con Ghedini nei lunghi corridoi di marmo del Palazzaccio. Ai giornalisti ha mostrato orgoglioso i suoi «tre cornetti anti-ella» conservati nel portafoglio «accanto - ha precisato - ad alcune immagini sacre». Anche nella superstizione non bisogna scontentare nessuno e saper essere un po' profani ma anche rispettosi della fede. L'ironia, arma tanto rara quanto decisiva.

Insomma, Coppi deve aver convinto il più giovane Ghedini che troppo ardore spesso non serve. E che la sintesi, se ben motivata, può fare miracoli.

Lo storico avvocato del Cavaliere inizia a parlare alle 15 e 50 minuti. Ed esordisce dicendo: «Parlerò per un'ora e mezzo». Così è stato. Novanta minuti in cui ha attaccato a testa bassa la pubblica accusa dotata di «fantasia giuridica» e che ha portato avanti «motivazioni straordinarie». «Ci hanno accusato di non esserci difesi nel processo» arringa Ghedini «ma come e quando, visto che in questi anni ci hanno impedito di sentire i testi e hanno umiliato continuamente la difesa». Vizi procedurali. E



processuali. «Tutto il processo è basato sul presupposto che il sistema delle società sia fittizio per frodare il fisco - dice Ghedini con voce alta e forte - ma come si spiega che la società cardine della frode e quindi fittizia sia presente nel prospetto alla Consob con cui nel 1996 è stata quotata Mediaset?».

Non sta a lui fare le richieste. Per la prima volta. Tocca a Coppi. Che parla sua volta per un'ora e venti minuti. E pur con modi da principe del foro e maestro di Cassazione, attac-

...

Il legale: «Il Cav responsabile di una colossale evasione? Niente di penale»

ca alle fondamenta l'impianto accusatorio che ruota sul «ragionamento rozzo e illogico del cui prodest». A chi poteva convenire tutto questo se non a lui? «Tutta la sentenza - dice Coppi - muove dal pregiudizio che tutto questo meccanismo truffaldino sia stato ideato dal dottor Berlusconi che ne era il dominus per frodare il fisco. Ma sono infinite le prove per cui si dimostra che Berlusconi non è stato più il dominus delle sue società a partire dal 1994».

Quindi il reato non c'è. Non c'è quello contestato dal Tribunale e dai giudici di Appello di Milano. Semmai c'è «l'abuso di diritto», una lunga serie di false fatturazioni. Condannatelo per quello, semmai. E che l'evasore si butti pure giù dal ponte per la vergogna. Ma quello è un altro processo. Con altre pene.

Il Professore e l'ultrà per la partita più difficile

SEGUE DALLA PRIMA

«Signori della corte, difendo Silvio Berlusconi da quindici sedici anni, forse troppi» ha detto Ghedini in un passaggio della sua arringa che ha avuto il sapore delle cose segnano una svolta nelle vita e nella professione. «Ma come si fa - ha aggiunto - a dire che dovevamo difenderci nel processo quando ci è stato impedito di farlo?». Parlava a tutti Ghedini, in quello e in altri passaggi simili dell'arringa. Parlava soprattutto a chi era fuori dall'aula, a chi lo ha accusato di aver sbagliato quasi tutto in questi anni.

L'arrivo di Coppi nel collegio della difesa, preteso non certo dal Cavaliere. È stato un brutto rospo da ingoiare per Ghedini. Ancora più il divorzio obbligato dal collega di studio e di tante battaglie Piero Longo che l'altra mattina s'è fatto comunque vedere in Cassazione. Per mostrarsi superiore. Per far vedere che nessun rancore, non per carità.

Coppi a sua volta ha accettato a marzo l'incarico più per dovere istitu-

I PERSONAGGI

C. FUS
ROMA

L'esperienza di Coppi e la militanza politica di Ghedini: gli avvocati recitano due parti complementari e si fanno i complimenti a vicenda

zionale che per convinzione professionale.

Sono scuole e profili troppo diversi quello del Professore e dell'onorevole avvocato. Che ieri però hanno frasteggiato, quasi cinguettato, possiamo dire «funzionato» al di là delle punzecchiature del più giovane. E dei ripetuti riconoscimenti professionali del più anziano. «Dopo di me parlerà e lo saprà dimostrare certo meglio di me il professor Coppi» ha ripetuto spesso durante l'arringa Ghedini. «Il lavorone che ha fatto l'avvocato Ghedini...» ha concesso, poi, l'onore delle armi Coppi.

Mondi e metodi diversi. Opposti. Il tavolo di Ghedini è colmo di risme di fogli protocollo con ordinate scritte in colonna a matita blu, rossa e verde a seconda del tipo di argomento e di richiamo al faldone del processo. Coppi assiste al processo con un bloc notes e la stilografica.

Il Professore parla governando gli argomenti a braccio, cita sentenze della Cassazione, passa dal codice civile a quello penale a passo di walzer

dicendo «basta all'uso ancillare della giurisprudenza civile rispetto a quella penale». Consapevole, in ciò facendo, di omaggiare almeno due membri su cinque delle corti. Ghedini è teso come uno studente alla discussione della tesi, snocciola caramelle e sorseggia acqua. Coppi, 74 anni, non fa una piega, anche sulla camicia, e sorseggia di tanto in tanto un po' d'acqua che il nuovo e ultimo allievo gentilmente gli versa in un bicchiere di plastica. Il Professore volteggia con la toga appoggiata sulle spalle e quasi fosse in teatro parla a tutti i settori, comprese le piccionaie con i giornalisti. Ghedini fissa il procuratore generale, il suo vero nemico. Mescola rancore e sarcasmo perché non ci sta a interpretare il ruolo di chi, magari, ha sbagliato tutto. E più nella forma che nella sostanza. Coppi, entrato nel processo da pochi mesi, fa tutto a braccio. Con la padronanza di colui che spiega agli altri. Senza le timidezze di chi invece sembra sempre debba ancora imparare.

Certo, l'arrivo di Coppi nel collegio

ha cambiato tutto: basta esternazioni, basta politica, basta attacchi alle toghe, concentriamoci sul processo e cerchiamo la soluzione. «Perché faccio processi e non politica» è stata la condizione imprescindibile del Professore. Così «il presidente Berlusconi» è stato brutalmente, ma saggiamente, retrocesso a «dottor Berlusconi» in tutti gli interventi. In perfetta linea con il presidente Esposito per cui questo processo è solo «la causa numero 8». E le strategie dilatorie, per anni il pane quotidiano, sono state altrettanto rapidamente sostituite con sintesi e concetti chiari.

Il professor Coppi ha un valido collaboratore di studio, il dottor avvocato Ali, libico. È giovane e non lo molla mai. Ieri gli ha mandato un foglietto al banco mentre faceva le richieste. «Ecco, Presidente, vede come poco si fidano di me i miei collaboratori... ma questo non serve. Il problema è che lui non può diventare rosso dalla vergogna». L'ironia e la leggerezza del Professore. Armi nuove che mancavano alla passione di Ghedini.

Il Pdl minaccia: pronti alla piazza

Ultima notte di attesa per Silvio Berlusconi, prima della sentenza che potrebbe porre fine alla sua carriera politica da incensurato.

A Palazzo Grazioli i centralini bollenti hanno ripreso a far passare le telefonate. Il Pdl è allertato, settato per esprimere «solidarietà e vicinanza» nei modi e nelle forme richieste. Il Cavaliere è pronto, quale che sia il verdetto, a mettere in atto la strategia del «perseguitato dalla giustizia». Se va bene, la Cassazione avrà posto riparo all'accanimento dei giudici di merito. Se va male, racconta un dirigente azzurro, «la prossima campagna elettorale la farà tra Grillo e Mandela».

Ai suoi Silvio ha chiesto di tenersi pronti a una sorta di pellegrinaggio in via del Plebiscito, sotto l'occhio vigile delle telecamere anche straniere. Senza ancora il via libera per iniziative eclatanti. L'iperattiva Daniela Santanchè sta organizzando una manifestazione con pullman e striscioni, precettando militanti da tutta Italia. E subito l'Esercito di Silvio chiama a raccolta nello stesso luogo: «Nessuno può toccare il presidente». Ma l'ordine è, ancora, di aspettare. Verdini avvisa: «Siamo inondati da testimonianze spontanee di vicinanza, affetto e solidarietà. Sono in preparazione atti di mobilitazione politica e affettiva, ma abbiamo fermato tutti. Nulla deve avvenire in un momento tanto delicato per il Paese». Traduzione: tutti fermi fino a oggi pomeriggio. Ma la road map è estremamente volatile, tutto può cambiare in ogni minuto. Raccontano che il Cavaliere abbia avviato procedure per spostare la residenza

IL RETROSCENA

FEDERICA FANTOZZI
twitter @Federicafan

**Pronti all'ora X
Ma Enrico Letta avvisa
Alfano: «Niente bandiere
sotto il Quirinale». E
accelera sui provvedimenti
in Parlamento**

da Milano a Roma: un segno, più che altro simbolico, che non ha intenzione di allentare l'attività di leader politico in nessun caso.

La tensione nei palazzi romani, a questo punto, è altissima. Le conseguenze «imprevedibili» evocate dal segretario Pd Epifani sono ormai dietro l'angolo. Nonostante il presidente della Repubblica Napolitano abbia voluto dare un segnale di normalità, rimanendo in vacanza in montagna, Enrico Letta sa che il contraccolpo per il governo potrà essere fortissimo. Ha infatti avvertito con schiettezza il vicepremier Alfano, suo principale alleato nell'avventura delle larghe intese: «Se le bandiere del Pdl sventoleranno sotto il Quirinale, sarà difficile che il Pd tenga». Un chiaro riferimento al sit in sotto le finestre del capo dello Stato, più volte evocato dai falchi azzurri e rilanciato ieri dalla stessa Santanchè.

Nell'immediato, è la principale preoccupazione del premier: quel «fallo di reazione» che l'ex premier ha finora smentito di voler commettere, ma che aleggia nelle minacce dell'ala dura di via dell'Umiltà, da Brunetta in giù. Senza bisogno di arrivare al ritiro della delegazione ministeriale o alle dimissioni in blocco dei parlamentari - che significherebbero ipso facto la fine di questa maggioranza - Letta è consapevole che per la base dei Democratici risulterebbe intollerabile anche un nuovo tentativo di bloccare i lavori dell'aula per poche ore. E intanto il calendario di Montecitorio e Palazzo Madama, tra qui e il 9 agosto (data di presunto inizio della pausa estiva) si è riempito: calendarizzati ddl costituzionale, lavoro, taglio dei finanziamenti ai partiti, omofobia.

Un modo per (tentare di) portare a casa risultati concreti e supportare la separazione tra attività del governo e vicende giudiziarie di Berlusconi.

Un modo, anche, per disinnescare il più possibile Matteo Renzi. Che osserva da bordo campo con attenzione le torsioni di questi giorni. Ormai, i suoi danno per certo che si candiderà alla segreteria, soprattutto se alla fine ci sarà un compromesso accettabile sulle regole per il congresso e le primarie. La senatrice renziana Rosa De Giorgi rilancia la tesi del sindaco di Firenze: «Berlusconi va sconfitto alle elezioni e non per via giudiziaria». Nel Pdl però «ci saranno reazioni, non si può far finta che una condanna non avrà impatto sul governo perché il Pdl è Berlusconi». La parlamentare non nega le «fibrillazioni interne», ma si dice convinta che nel Pd «tutte le correnti vogliono mantenere l'impostazione della separazione del governo dalle vicende processuali del Cavaliere».

Il problema, insomma, non verrà da loro ma da quel fatidico «fallo di reazione» degli avversari-alleati. Anche se la De Giorgi lancia un paio di avvertimenti a Palazzo Chigi: «Vedo un Pd troppo sottomesso al Pdl. Penso al caso delle dimissioni di Alfano, archiviate così in fretta. Stiamo cedendo troppo: il Pdl fa la sua politica, noi no. Su questo serve un riequilibrio». La senatrice è un falco renziano, una dei 13 firmatari della lettera per silurare il ministro dell'Interno: «La decadenza di Berlusconi da parlamentare? In aula voterò secondo le indicazioni del partito. Ma se fossi in giunta per le Immunità voterei no...». Insomma, una partita si chiude e un'altra, forse, sta per aprirsi.



Franco Coppi esce dal ristorante per rientrare in cassazione
FOTO LAPRESSE

...
Berlusconi starebbe spostando la residenza da Milano a Roma per dare un «segnale»

«È l'ora della responsabilità, il governo andrà avanti»

NINNI ANDRIOLO
ROMA

«Qualunque sia il responso della Cassazione il governo deve andare avanti. Serve responsabilità, non ci sono alternative alle larghe intese». Vicepresidente del Parlamento europeo e capo delegazione del Pdl a Strasburgo fino al 2013, alle ultime elezioni Mario Mauro ha abbandonato Berlusconi per Monti. Eletto senatore con Scelta Civica oggi è il ministro della Difesa dell'esecutivo Letta. Il clima sospeso che si avverte in queste ore e l'attesa preoccupata che non risparmi i membri del governo? «Dobbiamo partire dalla consapevolezza che ha portato le forze politiche della maggioranza ad aderire alla sollecitazione del Capo dello Stato di sostenere Letta senza se e senza ma - sottolinea il ministro - Con l'obiettivo di rilanciare l'Italia sul piano economico e dal punto di vista delle riforme. Le ragioni che hanno condotto i partiti ad assumere questa decisione non possono essere soggette a nessun tipo di turbolenza che non sia il fatto di non essere in grado di realizzare gli scopi prefissati».

Ministro, il processo Mediaset potrebbe arroventare il clima, al di là delle buone intenzioni di partenza di governo e segreterie di partito...

«È comprensibile che per ragioni pur differenti gli schieramenti politici vivano come una sorta di fibrillazione questa circostanza. Non siamo di fronte semplicemente a un caso giudiziario. Sullo sfondo c'è il tema dello scontro vissuto per vent'anni all'interno delle nostre istituzioni. Un contrasto che trova il suo fondamento in una vera e propria crisi di fiducia tra politica e giustizia e, dall'altra parte, tra forze politiche che per lungo tempo hanno concepito il rapporto con l'avversario più in termini di scontro che di confronto. Certo, non è che i meccanismi di una sentenza siano intrinsecamente legati a quanto ho descritto, sta di fatto però che dall'una o dall'altra parte c'è il rischio di strumentalizzare quanto sta per accadere». **Il presidente del Consiglio e molti ministri assicurano che non ci saranno ripre-**

cussioni sul governo. Al di là delle migliori intenzioni la situazione potrebbe sfuggire di mano o no?

«Che la politica non abbia un ancoraggio solo ad aspetti di razionalità è nelle cose. Detto questo, però, credo che la priorità di chi oggi ha un sentimento di responsabilità nei confronti del Paese, e penso che il presidente Berlusconi sia tra questi, debba essere quella di non far dipendere da qualsivoglia avvenimento una determinazione liberamente assunta dalle forze politiche in Parlamento. Questo comporta che bisogna disporsi al meglio, a una convivenza pacifica e fruttuosa all'interno del governo anche qualora dovesse verificarsi il peggio».

Cioè una sentenza di condanna?

«Penso al sentimento di ingiustizia che proverebbero gli aderenti al Pdl a fronte di una condanna eventuale di Berlusconi e al pensiero che potrebbe pervadere il Pd e la sua base: dover coesistere con il Pdl pur vedendo suffragata per sentenza una propria lettura della storia degli ultimi anni. Che ci sia pressione da parte di questi elementi lo comprendo. Credo anche, però, che sia valido quel detto popolare che afferma "aiuta il tuo vicino ad avere ragione". Perché dietro questo c'è la comprensione che quando si è coinvolti in un'esperienza di coesistenza pacifica e di convivenza civile bisogna cercare le ragioni dell'altro».

Lei rievoca lo "scontro", ma è da un ventennio che i governi - di centrosinistra, di centrodestra o di larghe intese - fanno i conti con i guai giudiziari di Berlusconi. Non pensa che tutto ciò contribuisca a bloccare il Paese e la politica?

«Ero tra quelli che ritenevano, prima delle elezioni, il confronto Bersani-Berlusconi vecchio. E ho sostenuto che avrebbe imposto lo stallo al Paese. Cosa che si è puntualmente verificata. Mi guardo bene dal dare un giudizio negativo sui protagonisti, naturalmente. In un contesto come quello italiano, dove c'è un'enorme crisi di fiducia, tentare la rappacificazione vuol dire anche partire con un nuovo spaccato di classe diri-

L'INTERVISTA

Mario Mauro

Il ministro della Difesa: «Sono certo che prevarrà alla fine l'interesse del Paese. Non credo al racconto criminale della vita di Berlusconi»



SCelta CIVICA

Monti e Olivero allo scontro, il partito è diviso

Sarà perché Mario Monti continua a essere polemico con il governo, chiedendo più coraggio per continuare a sostenerlo, oppure - più probabilmente - per dare il tempo a Scelta civica di schiarirsi le idee. Fatto sta che la decisione del premier Enrico Letta, ieri, di rinviare l'incontro con il gruppo alla Camera (si terrà il 2 agosto), ha lasciato l'intera giornata al confronto interno, nel partito che rischia ormai concretamente di spaccarsi in due. Obiettivo di molti, dentro Scelta civica, quello di evitare rotture traumatiche, trovando un accordo sul «caso Olivero». Forte il pressing per convincere l'attuale coordinatore a presentarsi dimissionario, mentre Olivero sarebbe pronto - lo ha ribadito anche ieri - a fare un passo indietro soltanto dopo un confronto politico. Ma col pericolo di una spaccatura definitiva, il tentativo da parte dei big del partito è di evitare una conta interna, anche perché il presidente Monti potrebbe non avere la maggioranza del partito. Se Olivero si dimettesse, il Professore potrebbe assumere l'interim. E l'opera di moral

suasione nei confronti di Olivero e Monti per spingere i due a una rappacificazione e soprattutto per stemperare il clima è andata avanti per tutta la giornata, fino alla riunione indetta per ieri sera dell'assemblea degli eletti. Che però in molti avrebbero voluto far slittare a settembre, per non aprire una crisi in pieno agosto, in un clima di incertezza politica.

«Bisogna restare uniti - andava raccomandandosi, per esempio, il ministro Mario Mauro a tutti i deputati e senatori - altrimenti la base non capirebbe». Tra i pontieri in azione, anche il capigruppo di Camera e Senato, Lorenzo Dellai e Gianluca Susta, mentre l'eurodeputato Potito Salatto ammoniva attraverso le agenzie di stampa: «Il professor Mario Monti, così come tutti quelli che si definiscono "prestatari" alla politica, commette due errori tipici: quello di ritenersi uno stratega senza esserlo e quello di non voler rinunciare a posizioni di prestigio e potere. Destituire Andrea Olivero perché troppo filo-UDC sarebbe imperdonabile per il suo già lacerato gruppo parlamentare».

gente. Detto questo, però, nonostante i forti contrasti avuti sul piano politico con il leader del Popolo della Libertà, non credo al racconto criminale della vita di Berlusconi. Il sospetto nasce pensando che tutto quello che è iniziata giudiziaria nei confronti del leader del Pdl si avvia, comunque, con il suo ingresso in politica».

È talmente ampio lo spettro delle vicende giudiziarie che lo riguardano che pensare al grande complotto è quantomeno ardito, non crede?

«Il tema è complesso. Ma al di là di questo, il non comprendere che abbiamo sul tappeto il problema di migliorare il rapporto tra politica e giustizia vuol dire non prendere coscienza di uno dei grandi problemi che il Paese vive».

Come immagina le ricadute del verdetto della Cassazione?

«Ritengo che prevarranno la responsabilità e l'interesse del Paese».

E se la situazione dovesse precipitare? Ritengono possibili altre maggioranze o diverrebbero inevitabili elezioni anticipate?

«Vedo molto difficile la nascita di nuovi governi. Bersani ha provato fino in fondo e non c'è riuscito. Non so immaginare altre maggioranze possibili. Mi rendo conto, nel contempo, che sarebbe una iattura ipotizzare elezioni anticipate in presenza di un quadro politico che potrebbe riformularsi tale e quale con questa legge elettorale. Per questo continuo a pensare che il Paese sia prioritariamente bisognoso di azioni e non di elezioni. Quindi invito il governo a farle e la maggioranza a sostenerle».

Quali priorità dovranno caratterizzare i prossimi mesi?

«L'occupazione e il lavoro innanzi tutto. Questo significa essere coraggiosi nel proporre l'abbattimento del cuneo fiscale e di manica larga con i lavoratori più svantaggiati. Ma bisogna mettere mano anche alle riforme istituzionali: un'intesa è possibile e lo dico per l'esperienza fatta con i saggi nominati dal Capo dello Stato. Abbiamo trovato un'intesa capace di garantire notevoli passi avanti anche per consentire al Paese di riprendere la strada della crescita».

IL CENTROSINISTRA



Stefano Fassina, viceministro dell'Economia FOTO LAPRESSE

Eni e Enel «private»? Da Fassina no a Renzi

Sinceramente non capisco la polemica. Era solo un'ipotesi, ma non faccio le barricate su questo». Yoram Gutgeld, membro Pd della commissione Finanze alla Camera, commenta con distacco la raffica di reazioni suscitata dalla sua proposta di vendere quote Eni e Enel. La replica di Stefano Fassina è stata lapidaria: «Il Pd è radicalmente contrario a ipotesi di privatizzazione di società a partecipazione statale come Eni, Finmeccanica, Enel e di tutte le altre principali partecipate». Non si è fatta attendere neanche la presa di distanza di un lettiano di ferro come Francesco Boccia: «L'ipotesi di privatizzazioni delle società a partecipazione statale come Eni, Finmeccanica, Enel e le altre principali partecipate non è un tema all'ordine del giorno per l'Italia. Per fortuna, non esiste nessuna necessità di vendere i gioielli di famiglia che sono peraltro fondamentali per il rilancio delle politiche industriali». A chiudere il cerchio, l'esternazione del responsabile economico del partito Matteo Colaninno. «Ok alle privatizzazioni, ma solo di asset non strategici e di patrimonio immobiliare». Questa la linea della segreteria, e anche dell'esecutivo Letta.

Insomma, l'ipotesi, contenuta in una slide presentata in un convegno di due giorni fa, ha provocato un mezzo terremoto mediatico all'interno del Pd, alimentato anche dal fatto che il convegno in questione era dei renziani, che si sono ritrovati a subire il fuoco di fila dell'attuale maggioranza. «Nessuna voglia di fare polemiche, il Pd non ha certo bisogno - dichiara Dario Nardella, tra i più vicini al sindaco di Firenze - Si trattava di un convegno in cui si sono fatte diverse ipotesi». Anche Gutgeld getta acqua sul fuoco. «Il mio ragionamento è questo - spiega - L'Italia ha bisogno di abbassare le tasse al più presto. Impossibile farlo con tagli intelligenti, perché ci vuole tempo. Stessa cosa per la lotta all'evasione. Dunque, cosa fare? L'unica cosa che si può fare subito è la vendita di patrimonio: ricavare 12-15 miliardi per cominciare ad abbassare l'Irpef sul primo scaglione di reddito. A questo punto le ipotesi possono essere diverse opzioni. Mi è venuta in mente subito quella di Eni e Enel perché è quella più facile. Io penso comunque che si possono trovare soluzioni tecniche per vendere delle quote, mantenendo in capo allo Stato un potere di controllo, come è accaduto con Telecom attraverso la *golden share*».

A dirla proprio tutta, sulla *golden share* l'Italia ha già parecchi problemi con l'Ue, e l'esempio Telecom sarebbe da evitare quando si parla di privatizzazioni vista la mole di debiti che si è abbattuta sul gruppo da quando lo Stato ha lasciato il campo ai privati. Ma per Gutgeld il punto non sta qui. «Vogliamo o non vogliamo abbassare subito le tasse? - insiste - Allora dobbiamo trovare subito delle risorse. L'unico modo per farlo è questo. Rispetto che non vuole vendere queste aziende, è una posizione

IL CASO

BIANCA DI GIOVANNI
ROMA

«Era solo un'ipotesi per poter abbassare subito le tasse». Così il renziano Gutgeld. Ma nel Pd scatta la levata di scudi: «Quelle sono aziende strategiche»

ne legittima. Si può scegliere allora di vendere qualcos'altro, per me è importante il contesto in cui si fa questa operazione». Davvero poco credibile che si consideri la scelta su Eni e Enel un dato secondario, soprattutto nel centrosinistra. «Io pensavo che fosse fondante per il centrosinistra la difesa dello Stato sociale e quella delle fasce deboli - replica il parlamentare Pd - Ma se vogliamo metterci anche le aziende energetiche, non mi oppongo. Era solo un esempio. Ripeto: si può sempre trovare la soluzione tecnica per ricavare risorse e mantenere dentro la presenza dello Stato».

Resta il fatto che difficilmente l'Europa accetterebbe un taglio di tasse (misura strutturale) coperto con un intervento una tantum. «Ecco, questa è un'obiezione giusta - continua Gutgeld - Ma visto che si parla tanto di trattare con l'Europa, bisognerebbe farlo su questo. Ovvero, consentire che un Paese in recessione vari misure temporanee orientate alla crescita. Si tratta solo di guadagnare tempo, per riuscire a operare i tagli di spesa necessari».

POLEMICHE

Questa la proposta di Gutgeld. Ma la scintilla privatizzazioni ormai ha attizzato un vero falò. Scelta civica se la prende con Fassina, accusandolo di non essere in linea con il programma Letta. Solo pochi giorni fa il premier dalla Grecia aveva annunciato un piano privatizzazioni da presentare in autunno. Qualche giorno prima era stato Fabrizio Saccomanni a parlarne, indicando anche i «gioielli di Stato» come possibili strumenti collaterali del debito, per abbassare i rendimenti. Insomma, qualcosa si sta muovendo nelle stanze del governo. Anche se nessuno può veramente dire che Letta voglia cedere quote delle società quotate. Molto più probabile che punti ad accelerare il piano di dismissioni immobiliari già avviato da Mario Monti, attraverso due canali: una società del tesoro per la vendita e la valorizzazione dei beni demaniali, e la cassa depositi per la valorizzazione di quelli degli enti locali. Sul tavolo poi c'è l'eterna questione della privatizzazione delle Poste (oggi al 100% pubblica), di Ferrovie e di Fincantieri. Ma prima di passare alla vendita, il governo vuole rafforzare il comparto delle reti, elemento essenziale per la creazione di un mercato competitivo. Per questo sta studiando l'ipotesi di una grande società delle reti.

Congresso, prima intesa

● Epifani dà l'incarico all'europarlamentare per un testo condiviso ● «Separati» segretario e candidato premier ● Primarie: per gli iscritti contributo volontario, per gli «aderenti» 5 euro

SIMONE COLLINI
ROMA

Ci sono ancora dei nodi da sciogliere. Ma c'è anche da capire che effetti avrà sul quadro politico la sentenza, quale che sia, della Cassazione sul processo Mediaset. E così soltanto sabato si sapranno quali sono le regole con cui si svolgerà il congresso del Pd. La commissione incaricata di scrivere un testo definitivo, di cui fanno parte esponenti di tutte le anime del partito, ieri si è riunita per tentare di superare gli ultimi ostacoli. Obiettivo fallito. Ma a consigliare di darsi altri tre giorni di tempo prima di chiudere, nonostante ai vertici del Pd smentiscano che questo sia stato tra i motivi del rinvio, c'è anche la volontà di aspettare la sentenza riguardante Berlusconi. E di vedere come reagirebbe il Pdl di fronte a un'eventuale condanna.

Alla riunione di ieri, a cui ha partecipato anche Guglielmo Epifani, si è comunque ragionato mantenendo ferma l'ipotesi che il governo non subisca ripercussioni per le vicende giudiziarie dell'ex premier. E benché tra la maggioranza del partito e i renziani ci siano ancora dei punti di disaccordo, una prima intesa sulle regole del congresso è stata trovata. A partire da tre punti fondamentali. Il primo: il segretario non sarà automaticamente il candidato premier. Il secondo: alle primarie per eleggerlo potranno partecipare gli iscritti ma anche gli «aderenti» al partito, coloro cioè che fino al giorno stesso della chiamata ai gazebo sottoscrivevano un manifesto politico-valoriale e pagheranno una quota che sarà leggermente più alta dei soliti due euro. Il terzo: le candidature possono essere presentate sia prima che dopo i congressi regionali, che sono separati dalla sfida nazionale e ai quali possono votare solo i tesserati.

Questa l'intesa di massima che hanno trovato i membri della commissione congressuale del Pd. Un accordo vero e proprio però ancora non c'è e il gruppo di lavoro incaricato di scrivere

le regole per il congresso ieri ha chiuso la riunione approvando all'unanimità soltanto la proposta avanzata da Epifani sul metodo da seguire per terminare i lavori: affidare cioè all'europarlamentare Roberto Gualtieri - con Davide Zoggia a fare da collegamento con la segreteria - l'incarico di consultare in queste quarantott'ore tutti i componenti della commissione e di presentare per sabato un testo che possa rappresentare «una proposta politica conclusiva e condivisa».



Una manifestazione del Partito democratico
FOTO TAM TAM



In collaborazione con **Simplicissimus Book Farm**



L'Unità ebookstore

Oltre 35.000 ebook
immediatamente disponibili per il download

Dai classici ai bestseller, tutti gli ebook disponibili in Italia. In più, tanti libri **gratis** per provare subito a leggere in digitale!

➔ vai su

ebook.unita.it

Gualtieri scrive le regole

Un punto su cui ancora la condivisione manca, nonostante sia sostenuto da tutti i membri della commissione congressuale fuorché i renziani, è sulla fine della coincidenza tra la figura del segretario e quella del candidato premier. Sarebbe un modo per «stravolgere punti fondanti e costitutivi dello statuto del Pd», dice Roberto Morassut aggiungendo che «un giusto equilibrio» è stato già raggiunto a suo tempo con l'approvazione della deroga transitoria che consentì a Renzi di candidarsi contro Bersa-

ni: «Sarebbe sufficiente rendere ordinaria quella norma che stabilisce che il segretario del Pd è di norma candidato ma non esclude altre candidature attraverso primarie aperte». Si tratta però di una posizione minoritaria e la fine della coincidenza delle due figure, anche considerando la presenza di un premier del Pd a Palazzo Chigi, sarà tra le modifiche statutarie da approvare all'assemblea nazionale di metà settembre.

I renziani alla fine difficilmente si metteranno di traverso, anche perché

in queste settimane di discussioni e ricerca di mediazione hanno ottenuto il via libera a diverse loro richieste. A cominciare dal fatto che le primarie per eleggere il segretario nazionale non saranno limitate ai soli iscritti, né bisognerà registrarsi in anticipo per poter votare ai gazebo. L'accordo dovrebbe infatti prevedere che possano votare anche i cosiddetti «aderenti», persone cioè che pur non essendo iscritte al Pd manifestano interesse per la vita del partito e l'intenzione di compiere un primo avvicinamento. Come? Firmando un manifesto politico-valoriale ma non solo. Se gli iscritti potranno infatti votare senza pagare una quota (salvo fare una sottoscrizione volontaria) agli «aderenti» si chiederà di dare un segno concreto della volontà di sostenere il Pd anche pagando una quota che potrebbe essere fissata in cinque euro (difficilmente si arriverà a chiedere i dieci euro proposti da Fioroni).

Al quartier generale del Pd non disperano insomma di arrivare a un via libera alle regole all'unanimità, e poi di conseguenza a un voto analogo in Direzione, che si dovrebbe riunire all'inizio della prossima settimana. I renziani comunque fino all'ultimo tengono alta la guardia, dopo il tentativo di forzatura della Direzione della scorsa settimana (Dario Franceschini li ha lanciato l'ipotesi di far votare soltanto gli iscritti). E la stessa scelta di riconvocare la commissione congressuale per sabato anziché chiudere ieri è stata criticata in più modi dai sostenitori del sindaco di Firenze: «La commissione su regole del congresso Pd viene rinviata in attesa... della sentenza Mediaset - scrive su twitter Paolo Gentiloni - non ci posso credere». E il senatore renziano Andrea Marcucci ironizza sull'incarico a Gualtieri: «Dopo il traghettatore, ora abbiamo anche l'esploratore. Al Pd non ci facciamo mancare proprio nulla». E mentre Salvatore Vassallo fa sapere di aver raccolto quattromila firme con la petizione online per avere il congresso subito, Gianni Pittella dice: «Il Pd ha deciso di non decidere in attesa di capire come reagirà il Pdl di fronte all'ipotesi della condanna di Berlusconi. Alla fine moriranno di tatticismo e di attendismo».



De Gregori, la provocazione e «la sinistra dello slow food»

«Continuo a pensarmi di sinistra. Sono nato lì. Sono convinto che vadano tutelate le fasce sociali più deboli, gli immigrati, i giovani che magari oggi nemmeno sanno cos'è il Pd». Ma «cos'è oggi la sinistra» in Italia?

È la provocazione di Francesco De Gregori, in un'intervista al Corriere della Sera. «La sinistra - dice - è un arco cangiante che va dall'idolatria per le piste ciclabili a un sindacalismo vecchio stampo, novecentesco, a tratti incompatibile con la modernità. Che agita in continuazione i feticci del politicamente corretto, una moda americana di trent'anni fa, e della "Costituzione più bella del mondo". Che si commuove per lo slow food e poi magari, en passant, strizza l'occhio ai No Tav per provare a fare scouting con i grillini. Tutto questo non è facile da capire, almeno per me». Quanto all'alleanza di governo tra il Pd e il Pdl di Silvio Berlusconi «questo governo non piace a nessuno. Ma credo fosse l'unico possibile. Ringrazio Dio che non si sia fatto un governo con Grillo e magari un referendum per uscire dall'euro. Se poi molti nel Pd volevano governare con Grillo e io non sono d'accordo non è un dramma. Ora il Pd è di moda occuparlo, prendere la tessera per poi stracciarla. Non ne posso più di queste spiritosaggini».



«La sinistra oggi idolatra piste ciclabili e slow food strizza l'occhio ai no Tav non si occupa dei deboli»

«Rispetto il lavoro di Letta e Alfano, ma ogni volta che si cercano accordi si grida all'inciucio»

E nel voto tedesco la grosse Koalition agita la sinistra

L'ANALISI

PAOLO SOLDINI

ANGELA MERKEL PREFERIREBBE GOVERNARE CON LA SPD PIUTTOSTO CHE RINNOVARE L'ALLEANZA CON I LIBERALI. Sul palcoscenico della politica tedesca a poco più di cinquanta giorni dalle elezioni si intrecciano molte trame e niente appare scontato. Il copione fino ad ora prevedeva tre varianti: la prosecuzione dell'attuale alleanza tra i partiti democristiani (la Cdu e la Csu bavarese) e i liberali della Fdp, sempre che questi scampino al capestro della soglia del 5%; la vittoria dell'alleanza tra la Spd e i Verdi, che è l'obiettivo ufficiale di tutti e due i partiti; la creazione di una grosse Koalition, con l'incognita di chi dovrebbe guidarla: ancora Frau Merkel o un altro cancelliere? L'alternativa citata all'inizio, che secondo un giornale molto vicino alla cancelliera sarebbe stata evocata proprio dall'uomo che dovrebbe scazarla dal potere, ovvero il candidato della Spd Peer Steinbrück, introduce una novità

...
Merkel forse preferisce allearsi con la Spd invece che con i liberali per smarcarsi dalle posizioni più oltranziste

evitare l'ingovernabilità, è assai più arduo pensare a un rovesciamento «spontaneo», non coperto, cioè, dalla necessità (o se si vuole: l'alibi) dell'interesse nazionale. Per la Spd una svolta in quella direzione rappresenterebbe un tradimento della propria base, che è in larghissima maggioranza schierata per l'alleanza con i Verdi, e rischierebbe di produrre lacerazioni insanabili. L'esternazione di Steinbrück, se davvero c'è stata e se non sarà smentita, ha l'aria di un infelicitissimo wishful thinking e può essere messa nell'archivio delle gaffes di cui il candidato socialdemocratico ha riempito i giornali fin dall'inizio della sua campagna.

Diverso, invece, è il discorso per quanto riguarda la Cdu. Angela Merkel gode di un gradimento ancora molto forte tra gli elettori, ma ha un sempre più evidente problema politico: la sua strategia nella crisi dell'euro non regge più, neppure se, paradossalmente, continua ad essere il suo punto forte nel consenso popolare sul piano interno. La «merkelnomics» induce recessione dappertutto fuori dalla Germania e dopo le elezioni dovrà essere cambiata se la cancelliera vuole sfuggire alla «Merkeldämmerung» (il suo personale crepuscolo degli dei) sul piano europeo che Denis MacShane, ex ministro laburista agli Affari comunitari di Londra, le profetizza, curiosamente, proprio sullo stesso giornale «amico» delle indiscrezioni su Steinbrück. Ma per cambiare la strategia anticrisi tutta fondata sull'austerità Frau Merkel deve smarcarsi dai liberali, che ne sono stati l'anima dura e pura. Il matrimonio tra la Cdu e la Fdp è stato molto più turbolento di quanto sia apparso all'esterno

...
Il candidato della Spd Peer Steinbrück non chiude ma la base socialista difende il patto con i Verdi

fin dall'inizio: i liberali volevano l'abbassamento delle tasse e non l'ottennero e poi sono stati la perenne spina nel fianco di ogni confronto parlamentare sui contributi finanziari tedeschi ai fondi salva-Stato. Volevano che la Germania facesse fallire la Grecia e sostenevano la Bundesbank nella guerriglia contro Draghi. Insomma, un'opposizione di destra che la cancelliera non potrà proprio più permettersi se vorrà davvero cambiare linea. Anche perché dovrà far fronte, contemporaneamente, pure alla fronda di «Alternative für Deutschland», che qualche punto alle elezioni rischia di strapparglielo. La palla, a questo punto, ripassa nella metà di sinistra del campo. Può avere qualche interesse la Spd a fare da spalla una (possibile) inversione di rotta della Cdu? Potrebbe essere una trappola pericolosa. Certo, se Berlino cambia atteggiamento sulla strategia anticrisi, per esempio sulla condivisione del debito, sulla promozione degli investimenti pubblici e sul lavoro, i socialdemocratici non possono che compiacersene, visto che sono le istanze che sostiene da sempre. Ma il compito della Spd non è tanto quello di ottenere convergenze programmatiche in Germania, quanto quello di costruire, insieme con le altre forze progressiste europee, una vera politica economica alternativa, da sostenere, tutti insieme, in un programma comune per le elezioni europee dell'anno prossimo.

LA QUESTIONE SOCIALE

Di lavoro: 25 miliardi per pagare i debiti Pa

- Il Senato approva il decreto con il bonus assunzioni dei giovani
- Proposta Santini (Pd): un fondo di garanzia per saldare i crediti delle imprese nei primi mesi del 2014
- La Camera dovrà votare entro il 9 agosto

B. DI G.
ROMA

Si del Senato al decreto lavoro e Iva (lo stop all'aumento per tre mesi), con 203 voti favorevoli, 35 contrari e 32 astensioni. Ora la palla passa alla Camera, dove l'esame dovrà concludersi entro il 9 agosto, termine ultimo prima della pausa estiva. Il ministro Enrico Giovannini si augura un'approvazione rapida anche in terza lettura.

Il testo uscito da Palazzo Madama, oltre alle misure per l'occupazione giovanile e in favore dell'apprendistato, contiene una importante novità, introdotta dall'aula su proposta di Giorgio Santini (Pd). Si tratta dello sblocco di una nuova tranche di pagamenti dei debiti della Pa con le imprese, per un valore di circa 20-25 miliardi da erogare entro i primi mesi del 2014. In questo modo la manovra complessiva dei pagamenti sale a 60-65 miliardi di euro.

Per il viceministro Stefano Fassina l'emendamento Santini «attiva una leva decisiva per la ripresa economica e l'occupazione. La proposta introduce la garanzia dello Stato per la cessione alle banche e a Cassa depositi e prestiti dei crediti certificati delle imprese verso le

pubbliche amministrazioni e prevede un tasso massimo di sconto del 2%». Per Fassina le potenzialità di questo meccanismo sono enormi, tanto da portare a rapida conclusione la liquidazione dello stock di debiti arretrati. «In questo modo si potrà dare ulteriore ossigeno alle aziende - aggiunge il primo firmatario della proposta Santini - compiendo un'operazione di giustizia economica per il Paese, che il Pd chiede da tempo». Il circuito messo in moto da questa misura costituisce un canale parallelo, e aggiuntivo, a quello aperto dal Tesoro. Il Mef dovrà comunque istituire l'apposito Fondo di garanzia ed emanare, entro 60 giorni, un decreto per definire le modalità di attuazione della procedura e stabilire i tassi di interesse, non oltre il 2%.

PLAUSO

Soddisfatto il responsabile economico del Pd. «Risultato straordinario del Pd oggi al Senato - dichiara Matteo Colaninno - tutti i debiti della Pa nei confronti delle imprese potranno essere pagati entro i primi mesi del 2014 grazie all'emendamento del senatore Santini. È un'operazione vincente per le imprese, per il lavoro e per l'economia. Il Pd metterà in campo, inoltre, proposte per una strategia choc per la liquidità e il credito, questione discriminante per uscire dalla crisi». Un plauso arriva anche dal sottosegretario a Palazzo Chigi Giovanni Legnini. «È un importante passo che va nella direzione del contrasto alla disoccupazione giovanile, soprattutto al sud, e del sostegno alle famiglie e alle imprese - commenta - Si tratta di un ulteriore importante avanzamento nell'attuazione del programma del governo Letta». «Il

...

La misura sui pagamenti ha enormi potenzialità di rilancio della domanda interna e dell'economia

provvedimento indica la direzione giusta per affrontare la questione del lavoro dei giovani in particolare - gli fa eco Rita Ghedini, intervenuta in aula per il Pd - e da un'indicazione chiara sulla necessità di proteggere i consumi interni. Soprattutto, individua nel binomio fondamentale della partecipazione al lavoro e della protezione del reddito, la possibilità di risollevare l'Italia dalla grave crisi che l'attraversa, per ragioni sia di equità che di crescita».

Tra le altre misure presenti nel decreto, un incentivo temporaneo, di importo massimo pari a 650 euro mensili, per i datori di lavoro che assumano a tempo indeterminato lavoratori di età compresa tra i 18 e 29 anni. Inoltre interventi di carattere straordinario e temporaneo per incentivare l'apprendistato professionalizzante, i tirocini formativi e di orientamento, misure di contrasto alla povertà e al disagio sociale nel Mezzogiorno, l'istituzione di una struttura presso il ministero del Lavoro per dare attuazione alla garanzia per i giovani e promuovere la ricollocazione di lavoratori beneficiari degli ammortizzatori sociali in deroga, della banca dati delle politiche attive e passive. Confermato anche lo stop alla pubblicità per le sigarette elettroniche.

Una novità arrivata nell'ultima giornata di esame riguarda proprio i giovani, ancora i più colpiti dalla disoccupazione. Si tratta del rifinanziamento del servizio civile, proposto dalla senatrice Pd Nerina Dirindin. «La norma vuole offrire un'occasione ai tanti giovani che nel nostro Paese non trovano lavoro - dichiara - In particolare si rivolge a quella platea dei cosiddetti Neet (giovani che non studiano, non si formano e non lavorano) che possono così essere coinvolti in un percorso di attivazione e motivazione diventando protagonisti di un modello di difesa della Patria non armata e non violenta, un servizio finalizzato alla coesione sociale e alla salvaguardia dei nostri territori».



LA DINAMICA DEI PREZZI

L'inflazione rallenta all'1,1% in luglio I consumi rimangono ancora deboli

Rallenta l'inflazione a luglio: secondo i dati preliminari dell'Istat, l'indice risulta stabile rispetto al mese precedente e aumenta dell'1,1% nei confronti di luglio 2012, mostrando un lieve rallentamento rispetto alla dinamica rilevata a giugno (+1,2%). Il rallentamento dell'inflazione a luglio, spiega l'Istat, è imputabile alla dinamica dei prezzi di tutte le tipologie di servizi, soltanto in parte controbilanciata dall'accelerazione

della crescita tendenziale dei prezzi di gran parte delle tipologie di beni e in particolare dei Beni energetici non regolamentati.

Su base mensile, a determinare la stabilità dell'indice generale è l'opposta dinamica dei prezzi dei prodotti che presentano una forte componente stagionale. Da un lato, infatti, si registra l'aumento dei prezzi dei Servizi relativi ai trasporti (+1,2%), dall'altro la diminuzione dei prezzi

Ma la disoccupazione giovanile sfiora ormai il 40%

- In aumento del 4,6% rispetto ad un anno fa
- La Cgil: «La situazione è ormai insostenibile»

GIUSEPPE CARUSO
MILANO

Vola la disoccupazione giovanile. Dai dati forniti ieri dall'Istat emerge come nel mese scorso il tasso di disoccupazione dei 15-24enni sia stato pari al 39,1%, in aumento di 0,8 punti percentuali rispetto a maggio e di 4,6 punti nel confronto annuo. A maggio infatti il tasso era diminuito al 38,3%, dopo aver segnato un valore record ad aprile (39,5%). Tra i 15-24enni, sottolinea l'istituto di statistica, le persone in cerca di lavoro sono 642mila e rappresentano il 10,7% della popolazione in questa fascia d'età.

GENERALE

Le cose vanno leggermente meglio se si prende in considerazione il totale dei senza lavoro. A giugno gli occupati erano 22 milioni 510 mila, in diminuzione dello 0,1% rispetto al mese precedente (-21 mila) e dell'1,8% su base annua (-414 mila). Il tasso di occupazione, pari al 55,8%, rimane invariato in termini congiunturali e diminuisce di 1 punto percentuale rispetto a dodici mesi prima. Il numero di disoccupati, pari a 3 milioni e 89mila, diminuisce dell'1% rispetto al mese precedente (-31mila) ma aumenta dell'11,0% su base annua (+307mila).

Il tasso di disoccupazione si è così attestato al 12,1%, in calo di 0,1 punti percentuali rispetto al mese precedente e in aumento di 1,2 punti sei si prendono in considerazione gli ultimi dodici mesi. Il numero degli inattivi tra i 15 e i 64 anni aumenta dello 0,3% rispetto al mese precedente (+39mila unità) e dello 0,4% rispetto a dodici mesi prima (+51mila).

Per quanto riguarda i generi, l'occupazione femminile cala dello 0,3% rispetto al mese precedente e dello 0,8% nell'anno. Il tasso di occupazione maschile, pari al 64,9%, aumenta di 0,1 punti percentuali rispetto al mese precedente ma diminuisce di 1,7 punti su base annua.

EUROPA

Un quadro più stabile si registra invece sul fronte europeo. I dati dell'Eurostat sulla disoccupazione dicono che nell'Eurozona, a giugno, i senza lavoro erano il 12,1%, come a maggio. Nell'Unione europea invece la disoccupazione è calata al 10,9% dall'11%, ma è in aumento rispetto ad un anno fa: dall'11,4% al 10,5%. Nella Ue c'erano 26,424 milioni di disoccupati, 19,266 nell'Eurozona. Rispetto a maggio i disoccupati sono calati di circa 32mila unità nella Ue e di circa 24mila nell'Eurozona.

LA DISOCCUPAZIONE PER GENERI

Giugno 2013. Dati destagionalizzati

	Percentuale	Variazioni congiunturali (%)
Maschi		
Occupazione 15-64 anni	64,9	-1,7
Tasso di disoccupazione	11,5	+1,4
Tasso di inattività 15-64 anni	26,5	+0,7
Femmine		
Occupazione 15-64 anni	46,9	-0,3
Tasso di disoccupazione	12,9	+1,0
Tasso di inattività 15-64 anni	46,2	-0,2

Fonte: Istat

Ilaria Lani, responsabile Politiche giovanili della Cgil Nazionale, parla di «dati sulla disoccupazione che confermano una situazione sociale insostenibile. Il tasso complessivo cresce in Italia di 1,2 punti annui e si attesta al

12,1%, pari alla media europea resa nota oggi dall'Eurostat, ma ancora più allarmante risulta il tasso di disoccupazione giovanile».

«I giovani italiani» continua la Lani «sono quindi tra i più svantaggiati d'Eu-

ropa e l'accesso al lavoro nel nostro paese sta diventando una chimera. Cresce così anche tra i giovani lo scoraggiamento. Come ampiamente dimostrato in questi anni, non servono ulteriori interventi per deregolamentare il mercato del lavoro e aumentare la flessibilità, già la maggior parte dei giovani italiani sono precari. Investiamo molto meno degli altri paesi nei servizi pubblici all'impiego, ad esempio il 10% di quanto spende la Germania».

POLITICA

Per il Segretario confederale Cisl, Luigi Sbarra, i dati forniti dall'Istat sono «preoccupanti sul fronte della disoccupazione giovanile ed a fronte del continuo peggioramento della situazione occupazionale è importante che oggi (ieri ndr) sia stato approvato in Senato il pacchetto occupazione. Ora auspichiamo tempi brevi per l'approvazione definitiva alla Camera, ma gli incentivi non sono di per sé sufficienti ad arginare una situazione che si va facendo sempre più critica».

Guglielmo Loy, segretario confederale Uil, parla di «segnali ormai evidenti e inequivocabili sullo stato di scoraggiamento che sta condizionando la vita di milioni di persone. La politica deve realizzare scelte dolorose e coraggiose per trovare risorse finalizzate a diminuire la pressione fiscale a lavoratori e imprese e per far ripartire il consumo interno. Le parti sociali, dal canto loro, devono definire rapidamente intese che costruiscano regole equilibrate».



«Industria e redditi, ora il governo cambi passo»

ANDREA BONZI
twitter@andreabonzi74

Serve un «cambio di fase» del governo sulla politica industriale e serve avviare una fase di redistribuzione del reddito. Servono «certezze per gli esodati e per il rifinanziamento della cassa in deroga», così come azioni di contrasto contro la disoccupazione e l'evasione fiscale. Susanna Camusso, segretario generale della Cgil, commenta le ultime misure per il lavoro licenziate dal governo nell'apposito decreto legge.

E a Marchionne, che ha protestato contro la sentenza della Corte costituzionale che ha dato ragione alla Fiom-Cgil, dice: «Ogni volta che il Lingotto è in difficoltà parte il refrain del vittimismo. Che fa fare una pessima figura al nostro Paese. Anche il ministro Giovannini gli ha ricordato che in Italia ci sono imprese importanti che continuano a crescere. Ha fatto bene. È la caduta dei consumi dovuta alla compressione dei redditi e all'assenza di domanda la ragione principale della crisi, non le libertà sindacali».

Segretario, Marchionne chiede al governo di colmare un vuoto normativo con una legge sulla rappresentanza: perché così non si può lavorare, sostiene. Come gli risponde?

«La Consulta ha ribadito l'articolo 39 della Costituzione, e cioè che la libertà sindacale è in capo ai lavoratori. I loro rappresentanti non devono mai essere scelti da un'azienda. Cgil, Cisl e Uil con Confindustria hanno raggiunto un accordo positivo sulla rappresentanza, stiamo discutendo accordi simili con altre associazioni datoriali, oggi ne firmeremo un altro con Confservizi. Ci sono tutte le condizioni affinché questi elementi vedano una trasposizione in norme di legge. Quello che non può essere è che si facciano norme su misura per un'azienda, ma devono essere fatte sulla base della Carta. Anche Fim e Uilm dovrebbero riflettere».

Cioè?



L'INTERVISTA

Susanna Camusso

«Certezze per gli esodati e per la cassa in deroga. Il pacchetto lavoro non basta. Marchionne? Ogni volta che è in difficoltà fa la vittima»

«È una sentenza che parla anche a loro. Quanto è successo alla Fiat è stata la volontà di escludere una sigla. Un precedente unico. Io credo che faccia bene a tutti impedire a qualsiasi azienda la possibilità di escludere un sindacato».

Ieri la Cassazione ha reintegrato i lavoratori estromessi a Melfi.

«È un'ottima notizia che dimostra che non c'è nessuno in questo Paese che sia esente dalle regole e dalle leggi. Tutti le devono rispettare».

Le persone senza lavoro sono il 12,1%, un dato stabile. Ma Nomisma dice che

crece la fetta degli "inattivi", e gli scoraggiati che non cercano più un lavoro.

«Io penso che le ragioni del dramma della disoccupazione siano quattro. L'altissimo numero di giovani non occupati (642mila ragazzi under 24, ndr); l'allungamento progressivo del periodo di disoccupazione, che genera lo scoraggiamento di cui si diceva; i tanti espulsi dal lavoro che non vedono alcuna prospettiva per il futuro; la mancanza di un intervento pubblico che determini scelte e investimenti e agisca sulla creazione di nuovo lavoro. Senza questi elementi, si resta nel passato e non si attuano politiche che invertano le tendenze in atto».

Nel pacchetto lavoro c'è un incentivo all'assunzione di under 29. Ma i paletti sono sembrati un po' troppo restrittivi.

«Il problema vero è che questo provvedimento, che usa dei parametri europei, non deve restare l'unico. Se è l'inizio di un cambio di marcia, molto bene. Se resta un unicum, apprezziamo lo sforzo ma non si va da nessuna parte».

Tra le misure ci sono 20-25 miliardi di crediti alle imprese e il blocco dell'Iva. Cosa avrebbe voluto di più il sindacato?

«Che si esca dalla miopia delle politi-

che a breve termine. Lo diciamo in modo unitario: serve uno scatto. Una delle ragioni della crisi è una lunga stagione di penalizzazione dei redditi da lavoro e da pensione e di allargamento delle disuguaglianze, e nemmeno a vantaggio dell'impresa, semmai della rendita immobiliare e finanziaria».

Ci può fare un esempio concreto?

«I crediti alle imprese: avendo disponibilità finanziarie limitate, abbiamo chiesto che si incentivassero quelle che sono pronte a investire o che vogliono assumere. Queste scelte continuano a non apparire, mentre ci si attarda in discussioni su come restituire l'Imu, salvo poi dover perdere mesi a inseguire le risorse necessarie a ripianare il bilancio. Un film già visto nel 2008».

Come giudica la lotta all'evasione condotta dal governo?

«Ho apprezzato la visita di Letta all'Agenzia delle Entrate e a Equitalia, anche per una questione di solidarietà, visto che molti di quei lavoratori vengono ingiustamente minacciati e insultati. Tra l'altro, che i Comuni abbiano deciso di rendersi autonomi nella riscossione lo giudico un errore».

Non si sono ancora trovati i soldi per gli esodati restanti e per il rinnovo della cassa in deroga. È una priorità reperirli?

«Sì, serve una soluzione definitiva, una norma che dia certezze e sia progressivamente finanziata. Ciò che non si può fare e dire che il problema è irrisolvibile perché troppo grande. Non possiamo lasciare a piedi centinaia di migliaia di lavoratori senza cigs e mobilità in deroga. I soldi vanno trovati, su questo non ci devono essere discussioni».

L'accordo sulla flessibilità per l'Expo 2015. C'è chi dice già che potrebbe essere un modello da estendere.

«Sono quelli convinti che i problemi della crisi si risolvano con la precarietà e la flessibilità, il che è falso. L'intesa per l'Expo, pur importante, è limitata a quella società, è una misura straordinaria. Il mercato del lavoro non può diventare una Expo permanente. Dove serve siamo disponibili a fare accordi, ma il governo dovrebbe anche dire su quali settori vuole puntare e quali e quante risorse vuole destinarvi. Turismo? Arte? Serve un piano. Serve una politica industriale. Poi, all'interno delle regole del contratto nazionale, si può discutere. Le deroghe a prescindere sono una politica sbagliata e dannosa».

degli alimentari non lavorati (-2,3%), in larga parte attribuibile ai vegetali freschi (-7,3%) e alla frutta fresca (-6,8%). L'inflazione acquisita per il 2013 è finora pari all'1,1%.

L'inflazione stabile a luglio, secondo l'Ufficio Studi di Confcommercio, riflette «sia andamenti stagionali per alcune voci di spesa sia la debolezza della domanda per consumi, in particolare nell'area dei commercializzabili, come testimoniato dalla riduzione mensile del prezzo medio dell'abbigliamento e delle calzature».

Fiat di nuovo sconfitta: i tre operai di Melfi in fabbrica

- La Cassazione colpisce ancora Marchionne
- Giovannini risponde all'ad: in Italia si fa industria

MARCO VENTIMIGLIA
MILANO

«Non sono d'accordo con Marchionne che ritiene che oggi sia impossibile fare impresa in Italia». Sono ormai anni che ogni qual volta l'amministratore delegato della Fiat esterna su questioni nazionali si innesca il dibattito, se non l'aperta polemica. Ieri, a replicare alle affermazioni del numero uno del Lingotto sono stati in molti, compreso un esponente del governo, il ministro del Lavoro Enrico Giovannini, che ha espresso senza giri di parole il suo dissenso. Il tutto mentre cresce l'attesa per gli incontri fra Marchionne ed i rappresentanti sindacali previsti per venerdì. Un confronto che riguarderà anche la Fiom, sebbene il suo segretario Landini ha fatto sapere di non aver ricevuto al momento alcun invito. Fiom che nel frattempo incamera un altro successo legale dopo il recente pronunciamento della Consulta sulla rappresentanza all'interno degli stabilimenti.

ECCESSO DI NORME

Infatti, la Corte di Cassazione ha respinto il ricorso della Fiat contro la sentenza della Corte d'Appello di Potenza del marzo 2012 che aveva accolto, appunto, le ragioni dei metalmeccanici

della Cgil e ordinato il reintegro sul posto di lavoro di tre operai della Sata di Melfi: Marco Pignatelli, Antonio Lamorte e Giovanni Barozzino, quest'ultimo dalle ultime elezioni senatore di Sel.

«Ci sono molte imprese - ha spiegato il ministro Giovannini ai microfoni di Rai Radio 1 - che in queste condizioni stanno continuando a investire, a crescere, a creare profitto e posti di lavoro, questo nonostante le indubbie difficoltà». L'esponente dell'esecutivo ha poi sottolineato di aver discusso più volte con Marchionne sul modo «per migliorare le relazioni industriali. Diciamo spesso che in Italia c'è un eccesso di norme, e questo è proprio un caso in cui bisogna intervenire con attenzione proprio perché le parti sociali sono sovrane. Noi abbiamo scelto di lasciare alle parti sociali la possibilità di trovare un accordo, cosa che sindacati e Confindustria hanno fatto, in più i confederali hanno incontrato anche altre associazioni imprenditoriali proprio per trovare un equilibrio. Stiamo dando questa possibilità - ha concluso il ministro del Lavoro - per poi trarre le conseguenze ed eventualmente intervenire sul piano legislativo, ma bisogna intervenire con attenzione».

Sul fronte delle relazioni sindacali, in attesa degli incontri di venerdì, Mau-



Sergio Marchionne, amministratore delegato Fiat FOTO LAPRESSE

rizio Landini ha riassunto le forti preoccupazioni del momento. «Noi vediamo il rischio - ha dichiarato il segretario della Fiom - che gli interessi e gli investimenti del gruppo Fiat se ne vadano dall'Italia e questo non è accetta-

bile, tanto più che nel resto dei Paesi europei e mondiali il settore delle automobili rimane strategico e c'è spesso anche un intervento pubblico. In Italia questa discussione non si è mai fatta». Landini si è poi soffermato su alcune

parole del primo manager del Lingotto: «Nelle dichiarazioni di Marchionne leggo addirittura che la Fiat, se svilupperà il marchio Alfa, che purtroppo produce poco, intende farlo fuori dall'Italia. Credo che questo non andrebbe permesso». Ed ancora, in merito alla rappresentanza, la Fiom «si aspetta che la Fiat applichi la sentenza della Corte Costituzionale e che la smetta di discriminare le persone per il sindacato che scelgono. Ma soprattutto bisogna aprire una discussione sulle scelte di politica industriale da fare. C'è bisogno che il governo convochi le parti e che intervenga immediatamente, perché altrimenti tra un po' raccogliamo le macerie».

Ed a proposito di sentenze, c'è da dire che la Fiat non è impegnata soltanto in Italia. Ieri, ad esempio, ha registrato una vittoria parziale nella strada per la conquista del controllo totale di Chrysler, dopo che la Corte americana dello Stato del Delaware ha accolto alcune tesi del Lingotto in due controversie, quelle più rilevanti, con il fondo dei lavoratori Veba, azionista di minoranza di Chrysler. In particolare Fiat potrà acquistare «una parte della partecipazione del Veba in Chrysler in più tranche a un prezzo da determinarsi secondo una formula predefinita». A questo punto Fiat «auspica che possano essere presto risolte le poche questioni ancora aperte nel contenzioso e continua ad avere fiducia nel fatto che anche le residue questioni saranno risolte in suo favore».

POLITICA

Riforma elettorale, c'è una data: ottobre

- **Approvata all'unanimità dai capigruppo alla Camera la procedura d'urgenza**
- **Letta: ottima decisione, il Porcellum va cancellato**
- **Pd e Sel: urgenza anche al Senato**

ANDREA CARUGATI
ROMA

Via libera alla procedura d'urgenza per la nuova legge elettorale. Ieri pomeriggio la conferenza dei capigruppo della Camera, all'unanimità, ha deciso di dimezzare i tempi di discussione della riforma che arriverà nell'Aula di Montecitorio a settembre, con l'impegno per un voto di ottobre.

Una accelerazione che porta la firma del vicepresidente della Camera Roberto Giachetti, renziano, che aveva raccolto una quarantina di firme per chiedere l'accelerazione. «È un primo importantissimo risultato che fino a ieri sembrava impossibile», spiega. «Resto convinto che, in attesa della conclusione del percorso delle riforme costituzionali a cui dovrà essere legata la nuova e definitiva legge elettorale, il ritorno al Mattarellum sia la soluzione migliore e più rapida per il varo della legge elettorale "ponte"». Nel Pd questa opzione resta minoritaria. Ieri un gruppo di deputati di aree popolari vicini a Fioroni ha annunciato un'altra proposta di modifica che prevede di introdurre le preferenze in un impianto proporzionale. Un terzo gruppo vicino a Rosy Bindi ha a sua volta proposto un'altra soluzione: «Non basta né il ritorno al Mattarellum né introdurre le preferenze», spiega Michele Nicoletti, «occorre assicurare una chiara maggioranza su cui fondare una governabilità non coatta ma rispettosa della scelta dei cittadini elettori». La proposta prevede una soglia al 40% per il premio di maggioranza, la doppia preferenza di genere, circoscrizioni su base provinciale e, soprattutto, il doppio turno per le prime due coalizioni «per garantire comunque una maggioranza solida in Parlamento».

Soddisfatto il premier Enrico Letta: «Ottima la procedura d'urgenza. Ora ognuno dovrà assumersi le sue responsabilità. Io sono "No Porcellum"».

Della stessa opinione anche il ministro Franceschini, ma nel Pdl (che pure ha detto sì alla decisione) non mancano i malumori. Cicchitto parla di una scelta «sospetta» da parte del Pd. «Vuol dire che hanno una gran fretta, a fronte dell'ipotesi, fin ora affermata, che il governo Letta duri i famosi 18 mesi...». Ancora più perplesso il presidente della commissione Affari costituzionali Francesco Paolo Sisto: «Se si avvia un percorso rapido verso una nuova legge elettorale, questo composta una grande "mozione di sfiducia" al percorso delle

riforme che ne risulta clamorosamente svuotato».

Anche in Senato alcuni eletti di Pd e Sel hanno chiesto al presidente Grasso di avviare una procedura d'urgenza. E tuttavia, il cammino della riforma sarà denso di ostacoli. Mentre sembra in discesa la strada per il ddl del governo sull'abolizione del finanziamento pubblico dei partiti, che andrà in Aula alla Camera domani, con l'accordo per votare entro la fine della settimana prossima. Ieri la capigruppo di Montecitorio ha predisposto il calendario fino al 9 agosto: oggi toccherà alla discussione generale sul ddl costituzionale, domani al decreto svuota-carceri, la cui approvazione è prevista lunedì 5 agosto, quando inizieranno anche le discussioni generali sui ddl omofobia e diffamazione. Il 6 agosto sarà approvato in via definitiva il dl Lavoro, mentre il giorno successivo sarà dedicato al dl Fare, anch'esso «di ritorno» dal Senato. Tra l'8 e il 9 agosto è quindi atteso il voto su omofobia, diffamazione e finanziamenti ai partiti.

Sullo stop ai soldi per i partiti si va verso un accordo nella maggioranza. Uno dei punti di intesa, discussi ieri dai relatori Fiano e Gelmini, riguarda il tetto per le donazioni delle persone giuridiche ai partiti. Fonti parlamentari non escludono che sul decreto svuota-carceri il governo ponga la fiducia, considerato l'ostruzionismo di Movimento 5 stelle e Lega.

Nonostante il via libera al calendario, i provvedimenti sui partiti e soprattutto sull'omofobia non avranno un percorso facile. Paola Binetti, dell'Udc, sta lavorando a un emendamento sull'omofobia che punta a salvaguardare le opinioni contro le unioni omosessuali e che potrebbe raccogliere consensi trasversali. «Così come è scritta oggi, la legge potrebbe diventare un problema per la libertà di espressione». Per Binetti tutto gira intorno alla definizione di «discriminazione». «Non può essere una discriminazione difendere il matrimonio tra uomo e donna così come riconosciuto nella Costituzione e nemmeno sostenere che non sia utile né conveniente consentire alle coppie omosessuali di adottare un bambino». Sulla stessa linea anche i deputati Pd Ernesto Preziosi e Edoardo Patriarca.



PAROLE POVERE

Sulla «piaga sionismo» retromarcia 5 Stelle

TONI JOP

«Bernini ha espresso un suo pensiero, il Movimento Cinque Stelle non ha mai condiviso una posizione sul sionismo». Così come abbiamo riferito il terribile giudizio in materia («una piaga») espresso nei giorni scorsi dal deputato Cinque Stelle Bernini, ci sembra oggi giusto raccontare la presa di distanza da quella «sentenza» fatta a nome del suo intero gruppo parlamentare. In pratica, hanno voluto dire che non si riconoscono in quella definizione e in quella lettura anche se hanno precisato che questo dipenderebbe dal fatto che fin qui non hanno avuto modo di rifletterci e di produrre una comune visione. È importante che lo stop sia maturato tra i banchi della Camera poiché ciò che pensano gli eletti dal popolo conta ben più, nella sintassi democratica, di quel che può articolare Beppe Grillo. A quanto ne sappiamo, il Megafono ha taciuto: lui, mediamente prontissimo a rintuzzare, correggere e smentire senza esitazioni i suoi rappresentanti, ha tenuto la bocca chiusa. Eppure, le parole di Bernini

avevano un senso devastante moralmente, politicamente, e perfino sotto il profilo strategico: definire «una piaga» il sionismo significa minare le fondamenta dello Stato d'Israele nato dai brandelli di un popolo fatto a pezzi nella Shoah e nell'indifferenza di molti anti-nazisti in Europa, soprattutto. E deve essere chiaro a tutti come il sionismo non vada confuso con la più recente pratica della colonizzazione dei territori occupati, è un'altra storia. Manlio Di Stefano, il deputato M5S che ha offerto all'opinione pubblica questa doverosa correzione, si è espresso nel corso di una conferenza stampa servita a spiegare gli esiti di un viaggio collettivo di parlamentari cinque stelle in Medio Oriente che si sono ben guardati dal contattare e ascoltare le ragioni degli israeliani e questo ha irritato molto la diplomazia di Gerusalemme. Ma intanto hanno smentito la «piaga» e non era scontato. Dovranno vedersela con non pochi fans i quali, nei giorni scorsi, di quella «piaga» avevano fatto una bandiera entusiasta e feroce.

L'ostruzionismo grillino ora contro giovani e imprese

L'ostruzionismo sembra ormai diventata la bandiera del movimento 5 Stelle. Tra mercoledì e ieri mattina si sono fatti sentire anche i grillini del Senato, decisamente invidiosi per l'exploit dei loro colleghi della Camera, che settimana scorsa hanno tenuto l'Aula impegnata per tre giorni e due notti di fila.

A Montecitorio ne ha fatto le spese il decreto del fare, ieri in Senato le barricate a 5 Stelle avevano come oggetto il decreto lavoro, quello che prevede lo sblocco di altri 25 miliardi per pagare i debiti dello Stato alle imprese, e 1,5 miliardi per sostenere l'occupazione giovanile, in particolare nelle regioni del Sud e per gli under 30 con titoli di studio di licenza media (650 euro la mese per ogni lavoratore assunto). In totale, il pacchetto coinvolgerà circa 200mila persone, previsti anche 168 milioni per borse di tirocinio formativo a favore di giovani che non lavorano, non studiano e non partecipano ad attività di formazione.

Misure certamente insufficienti per risolvere la piaga della disoccupazione giovanile, ma comunque non così terribili da giustificare quello che è accaduto ieri mattina nell'Aula del Senato,

LA POLEMICA

A. C.
ROMA

Autogol a 5 Stelle: ieri in Senato hanno tentato di bloccare la restituzione dei crediti delle aziende e le misure per il Sud e l'occupazione giovanile. Scontro Boldrini-Grillo sui costi della politica

con un senatore M5S, Sergio Puglia che, per protesta contro il presidente di turno Gasparri che gli aveva tolto la parola, ha strappato il regolamento (un volumetto che contiene anche la Costituzione) per poi uscire dall'Aula per protesta. Il volumetto strappato è poi stato lanciato vicino al senatore del Pdl Vincenzo Fasano, che si è avvicinato minacciosamente ai banchi grillini, trattenuto dai suoi colleghi piduellini.

In quel momento i 5 Stelle stavano intervenendo a raffica in dissenso dal loro gruppo, una tattica per allungare i tempi delle dichiarazioni di voto e posticipare il via libera definitivo al dl lavoro. Difficile spiegare come mai i senatori grillini fossero così contrariati. In realtà, così all'Aula le barricate non erano contro il dl del fare ma per ritardare il ddl costituzionale, anche al Senato il merito del decreto non c'entrava nulla. Insomma, i 5 stelle volevano bloccare i 25 miliardi per le imprese solo per sbarrare la strada al decreto sull'Ilva, che è stato affrontato subito dopo. Le ragioni sono state ampiamente illustrate dai 5 stelle. «Con il decreto Ilva il Commissario opera in deroga e l'eventuale azione giudiziaria viene disinnescata», dicono. «Questo

provvedimento apre il varco ad analoghi deleteri comportamenti in tutti gli impianti industriali, obsoleti e inquinanti, presenti in Italia». L'altra accusa dei grillini è rivolta al governo che «ha blindato il decreto impedendo il ritiro di tutti gli emendamenti alla maggioranza. Così si svuota il ruolo del Parlamento».

Il clima in Aula però è andato oltre la legittima contrarietà al decreto Ilva. Alcuni deputati Pd si sono sfogati sui social network, sottolineando l'assurdità dell'ostruzionismo. «C'è un clima di provocazione continua, quasi alla fine di ogni loro intervento gridano "vergogna" verso i banchi del Pd o del Pdl», spiega la senatrice democratica Francesca Puglisi.

«Se l'ostruzionismo assume forme che mettono a repentaglio o offendono il sistema parlamentare, i senatori Pd si opporranno a questo comportamento. La Costituzione della repubblica non si strappa platealmente in aula», ha detto il capogruppo Luigi Zanda. Curiosamente, nel voto finale sul dl lavoro i 5 stelle si sono astenuti. Ma una decina di senatori hanno votato contro. «Ci siamo divisi solo per allungare i tempi», spiegano. Acque agitate

anche in commissione Affari costituzionali della Camera: nella notte tra mercoledì e giovedì i grillini hanno abbandonato i lavori per protesta.

Grillo, intanto, attacca la presidente della Camera Laura Boldrini sui costi della politica. Secondo Boldrini «l'idea di una politica gratis è un modello che non dobbiamo inseguire». Replica l'ex comico: «Dimezzare lo stipendio ai parlamentari più pagati d'Europa, eliminare i rimborsi elettorali già aboliti nel '93 con un referendum, cancellare odiosi privilegi che ci costano milioni di euro in un momento di crisi senza precedenti sono pessime idee? Nel mese di luglio i partiti hanno incassato 91 milioni di euro, compreso Sel, il partito della Boldrini, entrato in Parlamento solo grazie alla coalizione con il pd-menoelle». Risponde il portavoce della presidente: «Boldrini riafferma l'idea che la politica ha un costo, che va ridotto, rendicontato e certificato, ma non può essere cancellato, se non si vuole mettere a repentaglio la democrazia. Far funzionare le istituzioni non è uno spreco di soldi, ma garanzia della libertà di tutti. La politica non può essere riservata solo ai ricchi o agli amici dei ricchi».

Caso kazako, Ablyazov arrestato a Cannes

● Il dissidente sarebbe stato catturato dalle forze speciali. Oggi sarà davanti ai giudici ma Parigi non conferma ● Appello del figlio su Facebook: «Impediamo che sia estradato come mia madre»

UMBERTO DE GIOVANNANGELI
udegiiovannangeli@unita.it

Dopo il caso Shalabayeva, deflagra l'affaire-Ablyazov. Stavolta non in Italia ma in Francia. Il dissidente kazako Mukhtar Ablyazov sarebbe stato arrestato a Cannes dalle forze speciali. Lo ha detto il suo avvocato al *Financial Times*. L'arresto però si tinge subito di giallo: «Non ne sappiamo nulla», dicono però fonti della procura di Grasse, nel sud della Francia. «Ci sembrerebbe strano perché tutto passa da noi, ma faremo le dovute verifiche», ha aggiunto la fonte. E anche il commissariato di polizia di Cannes precisa: il dissidente kazako «non è da noi e non è stato arrestato da noi. È un errore, non abbiamo notizia di una persona kazaka arrestata a Cannes». Da Parigi, anche il servizio stampa del ministero francese dell'Interno dice di non essere a conoscenza dell'arresto di Ablyazov a Cannes. Ma «faremo le dovute verifiche», assicurano le fonti. Il tutto mentre la famiglia di Mukhtar Ablyazov conferma l'arresto in Francia dell'ex ministro del Kazakistan, secondo quanto afferma l'*Adnkronos*.

L'avvocato di Ablyazov ha riferito sempre al *Financial Times* che il suo assistito viaggia con un passaporto della Repubblica Centrafricana, come quello in possesso della moglie, Alma Shalabayeva, considerato falso dalla polizia italiana. E altre fonti hanno aggiunto che il banchiere-dissidente girava sotto falso nome. Il legale teme che ora la Francia, così come fatto l'Italia con la moglie e la figlia, possa estradare Ablyazov in Kazakistan.

CONFERME

Il marito di Alma Shalabayeva è al centro di una controversa polemica in Italia per l'espulsione della moglie e della figlia di sei anni. La Russia ne aveva richiesto l'estradizione. Ablyazov, ex ministro dell'Energia kazako divenuto feroce oppositore del presidente Nursultan Nazarbayev, è anche ricercato in Kazakistan per accuse relative alla bancarotta della sua ex banca Bta e a riciclaggio di denaro. Accolto come rifugiato politico in Gran Bretagna nel 2011, di Ablyazov si erano perse le trac-

ce poco prima della fine di maggio quando aveva festeggiato il compleanno in un locale all'Infernetto a Roma. E proprio in quei giorni il Viminale procede con l'espulsione della moglie e della figlia dalla loro abitazione a Casal Palocco. A oggi ancora non è chiaro come e perché e chi abbia deciso di procedere in un'azione di cui il ministro dell'Interno Angelino Alfano ha detto di non essere stato informato, così come la ministra degli Esteri Emma Bonino, tanto da creare un incidente diplomatico e un grave imbarazzo internazionale per il governo italiano.

In serata, la notizia del suo arresto è confermata attraverso una pagina Facebook che pare appartenere al figlio di Ablyazov, Madiyar. Il giovane invita gli utenti del social network a condividere l'articolo del *Financial Times*, che

ha dato la notizia dell'arresto del dissidente ed ex banchiere kazako, «per prevenire un'espulsione rapida ed illegale come è già avvenuto in Italia con mia madre e mia sorella». «Cari amici, mio padre è stato arrestato. Vi sarò grato se condividerete questo articolo per evitare una espulsione rapida e illegale, come è già accaduto in Italia con mia madre e mia sorella». L'ex ministro dell'Energia kazako sarebbe stato rintracciato e trattenuto vicino Nizza, in una villa, dagli uomini della Gendarmeria locale. L'uomo aveva con sé un passaporto della Repubblica Centrafricana. La famiglia di Ablyazov teme che la richiesta di estradizione di Mosca serva da copertura al Kazakistan, da settimane sotto i riflettori per le sue violazioni dei diritti umani proprio a causa del caso Shalabayeva. Al mo-

...
L'ex ministro ricercato aveva un passaporto rilasciato dalla Repubblica Centrafricana

mento dell'arresto, Ablyazov si trovava con la sorella Gaukhar Ablyazova, la quale dopo il fermo ha avvertito gli altri membri della famiglia. Lo riferisce l'avvocato della famiglia kazaka, parlando sempre con il *Financial Times*. Sempre in serata, un funzionario della gendarmeria di Marsiglia, in Francia, ha confermato l'arresto del dissidente kazako, spiegando che è avvenuto a Mouans-Sartoux, appena fuori Grasse. Anche questa testimonianza è stata riferita dal *Financial Times*, la prima testata a dare notizia dell'arresto. Contrariamente a quanto ha riferito l'avvocato del dissidente kazako, tuttavia, la polizia francese avrebbe detto di aver agito su una richiesta di estradizione dell'Ucraina.

Ora, spiega il *Financial Times*, Ablyazov ricercato in Kazakistan per accuse che riguardano anche il fallimento della banca Bta, potrebbe essere trasferito a Parigi dove un giudice dovrebbe decidere sull'estradizione. Il dissidente dovrebbe comparire oggi alle 10,30 davanti ad un giudice francese. Lo ha riferito una fonte citata dall'agenzia di stampa Reuters.

IN ITALIA

Il caso Shalabayeva inizia la notte del 28 maggio, quando 50 agenti della Polizia di Stato fanno irruzione in una villetta di Casal Palocco, dove arrestano Alma Shalabayeva, moglie del dissidente kazako Ablyazov. Quest'ultimo era l'obiettivo principale dell'azione delle forze dell'ordine perché ricercato dall'Interpol per frode. A chiedere l'intervento della polizia all'allora prefetto Giuseppe Procaccini, capo di gabinetto del Ministro dell'Interno, Angelino Alfano, è l'ambasciatore kazako Andrian Yelemessov. Alma Shalabayeva esibisce per sé e la figlia un passaporto centrafricano, ma la polizia lo ritiene falso. Madre e figlia vengono rimpatriate a forza, su un aereo affittato dall'ambasciatore kazako in Kazakistan. Il 12 luglio, il premier Letta annulla il provvedimento di espulsione. Ma la donna resta ad Almaty.

SHALABAYEVA

Nencini (Psi): serve una commissione d'inchiesta

«La vicenda Shalabayeva rischia di compromettere il prestigio del nostro Paese e minare la coscienza di ogni cittadino democratico». Così il segretario del Psi Riccardo Nencini motiva la sua richiesta al Senato di costituire di una commissione parlamentare d'inchiesta sulla espulsione di Alma Shalabayeva e della figlia. «L'Italia - si legge nella relazione di Nencini - non può rischiare di essere identificata come il Paese che consegna vittime innocenti a Paesi che non offrono le garanzie previste dal nostro ordinamento, con procedure che sembrano violare tutte le leggi sui diritti umani, stato di diritto ed emigrazione».

Sulla stessa vicenda la Procura di Roma ha aperto tre giorni fa una nuova indagine, rubricata in «atti relativi», cioè al momento senza indagati e senza alcuna ipotesi di reato, avviata dal pm Eugenio Albamonte.



Mukhtar Ablyazov con la moglie e la figlia

Bologna 2 agosto: la storia scritta dalle vittime

La più piccola si chiamava Angela Fresu, aveva tre anni. Era alla stazione con sua madre Maria, di 24. Erano appena arrivate da Gricciano di Montespertoli, in Toscana. E a Gricciano erano immigrate dalla Sardegna. Maria, che essendo giovanissima viveva ancora insieme ai sette fratelli, quel giorno aveva deciso di andare sul lago di Garda, con la bambina e con l'amica Verdiana Bivona, anche lei immigrata, ma dalla Sicilia. La breve vacanza di acqua dolce doveva essere, per quest'ultima, una piccola parentesi aperta tra lavoro e cura dei genitori, anziani e malati. Dopo l'esplosione, di Angela e Maria non si trovò più traccia. Non si salvò nemmeno Verdiana. Sopravvisse solo una terza amica, Silvana Ancillotti.

Non molto distanti da loro c'erano Antonella Ceci, 19 anni, e il fidanzato Leo Luca Marino. Le sorelle di lui, Angela e Mimma, li avevano raggiunti alla stazione di Bologna. Erano tutti originari di Altofonte, paese del Palermiano. A Bologna ci sarebbe stato il primo incontro con Antonella, quasi una presentazione ufficiale, in vista di un matrimonio ormai giudicato imminente. Invece ci furono un'esplosione e

IL CASO

GIGI MARCUCCI
BOLOGNA

La città intollererà 16 tra strade, piazze e giardini con i nomi delle vittime della strage. Rivoluzione copernicana, non solo toponomastica

quattro funerali. Vito Diomede Fresu, 62 anni, patologo noto per le sue ricerche sul cancro, era in viaggio con la moglie Errica Frigerio, un'insegnante, e il figlio Francesco Cesare, di soli 14 anni. Racconta la giornalista e scrittrice Antonella Beccaria nel libro «È come il sangue e non va via. Due agosto: la strage, le vittime, la memoria», (collana i Giovani siciliani, diretta da Riccardo Orioles, scaricabile gratuitamente da Internet), che Francesco si era seduto su un seggiolino, nella sala d'aspetto di seconda classe, e stava leggendo un fumetto. Lo scoppio travolse tutta la fa-

miglia. Sul primo binario, c'erano anche i Mauri, ancora trafelati, perché temevano di perdere il treno. Carlo, il padre, era un perito meccanico di trentadue anni, e si era messo in viaggio verso Brindisi con la moglie Anna Maria Bosio, maestra, e il figlio Luca, sei anni. Erano partiti da Como ma la loro auto si era piantata a Bologna: avevano trascorso la notte sui sedili, poi, sentito un meccanico, avevano deciso di proseguire in treno per raggiungere il resto della famiglia. La corsa verso la stazione, il sollievo dopo l'affanno: il treno non era ancora partito. Poi il fuoco e il buio. Sono anche loro tra le ottantacinque persone che il 2 agosto dell'80 varcarono l'ingresso liberty della stazione di Bologna, senza sapere che non ne sarebbero più uscite. Vite che il fato ha mescolato, come fossero carte da gioco. Destini uniti da un'elucubrazione eversiva che - così dicono le sentenze - imponeva a chi la condividesse di spargere sangue e seminare il terrore per scuotere il quadro politico e spostarlo un po' più a destra. Costasse quel che costasse. Il prezzo, spesso dimenticato, sono i nomi che avete appena letto, e molti altri. Storie spezzate, parole mai pronunciate, amori finiti, bambini

mai diventati adulti Ottantacinque strade verso il futuro sbarrate da una ventina di chili di tritolo. Domani, nel trentesimo anniversario della strage alla stazione di Bologna, quei nomi non rimarranno solo sulla lapide che li ricorda, di fianco allo squarcio nel muro della sala d'aspetto. Grazie a un'idea di Mattia Fontanelli e Riccardo Lenzi, finiranno idealmente sulle targhe delle vie cittadine, costituendo idealmente uno stradario della memoria che il sindaco Virginio Merola propone di rendere in parte definitivo. È una piccola rivoluzione della toponomastica, ma un capovolgimento copernicano nel punto di vista sul nostro passato. È forse la prima volta che si finisce su una targa stradale non perché si è fatta la storia, ma la si è subita. Non uno scrittore, un eroe partigiano, uno statista o uno scienziato. Ma una vittima, i cui parenti attendono una verità più completa sulle ragioni che l'hanno privata della vita. Un immigrato, una giovane madre, un medico capace ma sconosciuto fuori della cerchia dei colleghi e dei suoi pazienti, una coppia di turisti inglesi, una famiglia di tedeschi decimata sotto la pensilina del primo binario. Siamo abituati alle targhe che ricordano i grandi ecci-

di. Vie Marzabotto, piazze Fosse Ardeatine, giardinetti che ricordano le Foibe e gli altri mille luoghi calpestati dal Secolo Breve non ci sorprendono più. Certo ci sono le strade intitolate ai martiri, ma questi sono uomini e donne che, rispetto alle vittime di una strage, in qualche modo, in qualche misura, sono andati incontro al destino guardandolo in faccia. Una cosa è leggere, all'angolo di una strada, il nome di un condottiero. Un'altra sarebbe leggere quello di un soldato mandato allo sbaraglio dal generale di turno. In questo caso, la storia ufficiale, quella dei bollettini, dovrebbe farsi parte e lasciare il posto a quella, sconosciuta, di una persona qualunque. Il passante potrebbe girare lo sguardo e continuare per la sua strada. Oppure chiedersi chi e perché sia stato sacrificato; quale filosofia deviata abbia ispirato la mattanza. Una strage è un evento creato anche per essere incomprendibile. Capire è la prima condizione per non dimenticare. E non dimenticare - ormai è diventato quasi un luogo comune - ma giova ripeterlo - è la prima condizione per impedire che un pessimo capitolo della nostra storia possa ripetersi. Forse anche la toponomastica può essere d'aiuto.

ECONOMIA

Rcs, il patto prende tempo per diventare più forte

MARCO TEDESCHI
MILANO

I soci del patto di sindacato di Rcs Mediagroup, dopo tre ore di riunioni presso la sede di via San Marco, hanno deciso di rinviare al 31 ottobre rispetto al precedente 14 settembre le eventuali disdette dai vincoli parasociali. Lo hanno annunciato all'uscita della sede del Corriere della Sera sia Giovanni Bazoli, presidente del Consiglio di sorveglianza di Intesa Sanpaolo, che John Elkann, presidente della Fiat. Ora gli azionisti aderenti al patto avranno più tempo per ridefinire gli equilibri di controllo dopo l'aumento di capitale da 410 milioni di euro, che alcuni soci non hanno sottoscritto per la quota di competenza.

Per tessere una nuova tela tra i soci dopo le polemiche e gli strappi tra la Fiat e Diego Della Valle, i soci hanno affidato a Piergaetano Marchetti, consigliere di Rcs Mediagroup, l'incarico di consultare i partecipanti dell'accordo, mentre il Patto stesso è disponibile a parlare con gli altri soci interessati ad intrattenere un dialogo. Insomma si vedrà nei prossimi mesi se Della Valle o Cairo vorranno o meno dare una mano al controllo del gruppo. Elkann, inoltre, ha detto che non è in discussione il cambio del direttore del Corriere della Sera, Ferruccio de Bortoli.

Intanto il gruppo Rcs Mediagroup ha chiuso il primo semestre 2013 con una perdita di 125,4 milioni di euro, rispetto al rosso di 427 milioni dello stesso periodo del 2012. Tra gli altri dati di bilancio, i ricavi sono calati da 756,3 a 647,9 milioni di euro, il margine operativo lordo dopo oneri e proventi non ricorrenti passa da -28,9 a -104,9 milioni, il risultato operativo è di -143 milioni, contro i -379 precedenti. La posizione finanziaria netta è negativa per 956,7 milioni, contro i -845 milioni di fine 2012.

I vertici confermano i target del piano industriale 2013-2015, anche se i ricavi del primo semestre dell'anno sono leggermente al di sotto delle previsioni, mentre il cda ha deciso di proseguire nelle trattative relative al processo di vendita dell'immobile di Via San Marco.



Giuseppe Mussari ex presidente e Antonio Vigni ex direttore generale di MPS FOTO LAPRESSE

Terminata l'inchiesta Mps I Pm: «Non trovate tangenti»

- Chiuse le indagini per l'acquisto di Antonveneta: coinvolti gli ex vertici della banca e Jp Morgan
- Insider trading per Mussari, gli avvocati: nessuna contestazione di profitto personale

AUGUSTO MATTIOLI
SIENA

Nessuna tangente, solo reati finanziari. Si è conclusa ufficialmente ieri, dopo mesi di indagini (oltre ventimila le pagine contenute in una quarantina di fascicoli), l'inchiesta sull'acquisizione di Banca Antonveneta da parte del gruppo Montepaschi, ufficialmente avvenuta l'8 novembre del 2007. Ieri ad undici persone fisiche e giuridiche sono state recapitate le notifiche di avviso di chiusura delle indagini con le relative ipotesi di reato. Nel pomeriggio si è tenuta una conferenza stampa dei vertici della procura della Repubblica di Siena per informare sulla conclusione delle indagini ma già nelle prime ore della matti-

nata al palazzo di giustizia di Siena si conoscevano tutti i particolari.

Le persone fisiche sono nove. Si tratta dell'ex presidente di Mps Giuseppe Mussari, dell'ex direttore generale Antonio Vigni, e degli ex manager della banca Daniele Pirondini, Marco Morelli, Giovanni Raffaele Rizzi, Fabrizio Rossi e degli ex componenti del collegio sindacale Tommaso Di Tanno, Pietro Fabretti, Leonardo Pizzichi. Due le persone giuridiche. Sulla base della legge sulla responsabilità di impresa, la notifica è stata recapitata al presidente e legale rappresentante di Banca Mps, Alessandro Profumo e ai legali rappresentanti di JP Morgan Roger John Barbour e Rebecca Katherine Smith. Entrando nel merito delle accuse, in parti-

colare a Mussari, a Vigni e Pirondini, responsabile delle scritture contabili, viene contestato anche il reato di false comunicazioni sociali ai soci e ai creditori. I tre, secondo i magistrati, avrebbero presentato la cosiddetta operazione Fresh come «strumento di capitale in luogo di strumento di debito, nel bilancio 2008». Invece, per l'accusa Fresh era un prestito di un miliardo di euro ottenuto da JP Morgan. I tre sono anche indagati in concorso per falso in prospetto e concorso in manipolazione del mercato. Vigni deve rispondere del reato di ostacolo all'autorità di vigilanza in concorso con Marco Morelli, Fabrizio Rossi e con gli ex componenti del collegio sindacale.

Mussari è accusato di insider trading perché «essendo in possesso di informazioni privilegiate» riguardanti la conclusione dell'affare Antonveneta ne «avrebbe dato notizia, al di fuori del normale esercizio della professione, all'allora sindaco di Siena, Maurizio Cenni e al presidente della Provincia, Fabio Ceccherini» e a Enrico Bombieri, re-

sponsabile dell'investment banking di J.P. Morgan per l'Europa, Africa e Medio Oriente.

Il sostituto procuratore Antonino Nastasi ha riassunto la storia dell'inchiesta nata da notizie pubblicate dalla stampa e da voci che circolavano. Ma è possibile che alcuni spunti investigativi siano arrivati ai magistrati che seguivano l'inchiesta sulla privatizzazione dell'aeroporto di Ampugnano che nel palazzo di giustizia senese viene definita la madre delle inchieste senesi. «Abbiamo deciso di aprire l'inchiesta - ha detto Tito Salerno, capo della procura della Repubblica di Siena - sia per le notizie di stampa sia per le voci ricorrenti. Non potevamo non intervenire e lasciar perdere. Si parlava di un'indagine cloroformizzata. Abbiamo dimostrato che siamo vivi». Nel corso dell'inchiesta, inoltre, ha precisato Nastasi non sono state trovate né tangenti né vantaggi di carattere personale «e non sono stati accertati comportamenti penalmente rilevanti».

LA STORIA CONTINUA

In merito alla conclusione delle indagini, sono intervenuti con una nota i legali di Mussari Tullio Padovani e Fabio Pissillo. Secondo i quali «nessuna delle contestazioni formulate nei confronti del nostro assistito, nemmeno quella relativa all'asserito abuso di informazioni privilegiate, ipotizza una strumentalizzazione a fini di profitto, personale o altrui, dei poteri discendenti dalla carica di presidente di Banca Mps». «Non è certo questo il mezzo - sottolineano i legali - per denunciare l'infondatezza delle contestazioni elevate dalla pubblica accusa e, comunque, l'estraneità dell'allora legale rappresentante di Banca Mps agli illeciti ipotizzati: Giuseppe Mussari lo ha già fatto nelle sedi più opportune, esponendo le sue difese in due interrogatori, e lo farà al più presto dinanzi al proprio giudice. Vogliamo piuttosto sottolineare con forza, dinanzi a incipienti speculazioni, come nessuna delle contestazioni formulate nei confronti del nostro assistito, nemmeno quella relativa all'asserito abuso di informazioni privilegiate, ipotizzi una strumentalizzazione a fini di profitto, personale o altrui, dei poteri discendenti dalla carica di presidente di Banca Mps; si contestano infatti telefonate istituzionali che sarebbero avvenute lo stesso giorno del comunicato stampa che è dell'08/11/2007 con cui Santander e Banca M.P.S. comunicavano l'accordo per la cessione di Antonveneta».

Per un'indagine che si chiude altri accertamenti sulle varie vicende della banca senese continueranno ad andare avanti, come ha sottolineato il generale Giuseppe Bottillo, comandante del nucleo di polizia valutaria della Guardia di Finanza che ha collaborato con i magistrati senesi parlando di «una storia che continua».

Berco offre 65mila euro se i lavoratori se ne vanno

Incentivi all'esodo fino a 65mila euro a persona. Ma solo per chi accetta di andarsene subito. Poi la cifra calerà, a 40mila e infine a 10 mila, per chi si licenzierà entro fine anno. È la proposta-choc fatta da Lucia Morselli, l'Amministratore delegato di Berco, grossa azienda metalmeccanica con sedi a Copparo (Ferrara) e Rovigo. La proprietà dello stabilimento è della tedesca ThyssenKrupp. La vertenza, che è stata aggiornata a oggi dopo una lunga nottata di discussione, è arrivata a un punto decisivo, davanti al Ministero del Lavoro: in ballo ci sono i 611 esuberanti dichiarati dall'azienda, 400 dei quali solo nel Ferrarese. La tensione è alta, i lavoratori hanno deciso di presidiare 24 ore su 24 la fabbrica, che è circondata da tende da campeggio, e le istituzioni locali seguono con apprensione la vicenda. «Avevamo trovato un'ipotesi di accordo con il governo - racconta Mario Nardini, segretario della Fiom di Ferrara, che guida la delegazione insieme ai colleghi di Uilm, Ugl e Fim -, pensavamo si potesse raggiungere l'intesa.

Ma l'amministratore delegato di Berco ha detto no e, contestualmente, ha mandato alle agenzie la nota su questi incentivi. Una proposta che al tavolo di trattativa non è mai stata presentata, anche se si è parlato genericamente di incentivi all'esodo e prepensionamenti». In tutto, l'azienda metterebbe sul piatto 35 milioni di euro, con incentivi all'esodo per chi non si opporrà alla Cig a zero ore senza rotazione, né al licenziamento con mobilità. Chi sottoscriverà un verbale di conciliazione entro il 20 settembre, avrà il massimo: 65 mila euro. In tempo di crisi, è una cifra che ha fatto effetto ai lavoratori, riuniti ieri in assemblea. Ma Nardini osserva: «Abbiamo spiegato che i livelli per l'accompagnamento alla pensione possono essere sensibilmente più alti delle cifre di cui ha parlato l'Ad, soprattutto quando c'è un gradino di 5-6-7 anni. Inoltre, se qualcuno vuole accettare la proposta, ammesso che poi venga confermata al tavolo di trattativa, può licenziarsi: ma non può imporre che lo facciano altri».

ANDREA BONZI

ENEL GREEN POWER

Ricavi e utile in crescita nei primi sei mesi del 2013

Ricavi totali a 1.461 milioni di euro nel primo semestre 2013 (1.195 milioni nel primo semestre 2012), con una crescita tendenziale del 22,3% per Enel Green Power. Al contempo il risultato netto del Gruppo si è attestato a 269 milioni di euro contro il 221 milioni del primo semestre 2012, con un incremento del 21,7%. Ebitda a 972 milioni di euro (+21%). L'indebitamento finanziario netto è a 5.668 milioni di euro (4.614 milioni al 31 dicembre 2012, +22,8%). «Siamo molto soddisfatti dei risultati operativi ed economici raggiunti in questa prima metà del 2013, che dimostrano - ha commentato Francesco Starace, Amministratore Delegato di Enel Green Power - la validità della nostra strategia di crescita e la solida performance operativa. Nel corso del semestre abbiamo incrementato la capacità installata di oltre 700 MW, coprendo più del 70% del target prefissato per il 2013»

Accordo Beretta: più salario nuovi orari e investimenti

Aumenti dello stipendio fino a 1.335 euro, fino a un massimo nel quadriennio 2013-2016 di 3.670. E trenta milioni di euro di investimenti per migliorare il prodotto. In tempi di crisi, si tratta di numeri importanti: sono quelli dell'intesa sull'integrativo siglata alla Beretta di Gardone V.T., la celebre azienda italiana di armi. Al referendum, che è stato votato ieri, hanno partecipato 578 degli 866 dipendenti (730 presenti), approvando l'intesa con 372 voti a favore, 195 contrari, 6 schede bianche e 5 nulle.

Durante le fasi della trattativa condotta dalle Rsu, l'azienda ha illustrato il piano industriale previsto nell'accordo, per il recupero di competitività del sito produttivo di Gardone, con l'ampliamento della gamma dei prodotti, il completamento del layout produttivo, il miglioramento dell'organizzazione del lavoro, delle strutture aziendali produttive e non produttive con investimenti superiori a 30 milioni di euro. L'intesa, che avrà validità fino al 31 dicembre 2016, prevede per

la parte salariale un incremento a regime in tre uguali rate - luglio 2013, settembre 2014, gennaio 2016 - delle voci salariali esistenti, che sono sintetizzabili in tre premi: uno che viene corrisposto per tredici mensilità verrà incrementato di 30 euro mensili per tutti i dipendenti; uno che viene corrisposto per 13 mensilità con incidenza su tutti gli istituti contrattuali verrà incrementato di 45 euro mensili per tutti i dipendenti; un terzo premio di risultato che verrà aumentato di 30 euro mensili per tutti i dipendenti. Confermati anche gli incentivi dell'accordo precedente, che risaliva al 2010. Subito arriveranno 300 euro pro capite come premio di produttività 2013. La Fiom-Cgil di Brescia esprime soddisfazione per il raggiungimento di un accordo importantissimo per il territorio Bresciano che rispondendo alle esigenze produttive della Beretta in tema di flessibilità degli orari di lavoro, da risposte concrete ai lavoratori in tema di salario e di riduzione di orario.

ITALIA

FRANCA STELLA
NAPOLI

Francesca e Cristoforo sono stazionari ma gravi. I due bimbi di tre anni usciti vivi, non si sa come, dal pullman volato giù dal viadotto, stanno lottando per sopravvivere. Non sono soli. Con loro un'intera comunità che ieri si è messa in fila per donare il sangue rispondendo all'appello lanciato ieri dal Garante per l'infanzia Vincenzo Spadafora. Decine di napoletani si sono messi in fila al Centro trasfusionale dell'ospedale pediatrico Santobono di Napoli dove, oltre Francesca e Cristoforo, sono ricoverati altri tre bambini scampati alla tragedia (Arianna, Marco, fratello di Francesca, e Maria). Le condizioni di salute di Marco e Arianna potrebbero consentirne le dimissioni nei prossimi giorni. «Mai viste così tante persone» hanno detto i sanitari. Per qualcuno è stata la prima volta sul lettino del donatore, altri hanno dovuto superare la paura dell'ago e altri ancora hanno preso una mattinata di permesso al lavoro pur di compiere la loro buona azione. Poco prima dell'orario di chiusura del Centro, la fila era ancora così lunga che qualcuno è stato rispedito a casa, appuntamento rimandato ai prossimi giorni. «Questa storia ha toccato tutti nel profondo - dice una signora in fila - Quando abbiamo letto dell'appello sono subito corsa qui. Farei di tutto per questi piccoli e, in generale, per i bambini che soffrono».

Intanto sul fronte dell'inchiesta ieri sono iniziati gli interrogatori della procura di Avellino. È stato interrogato per ore Gennaro Lametta, il titolare della Ack Travel Mondo, la società di Napoli, proprietaria dell'autobus gran turismo nel quale, domenica scorsa, hanno perso la vita 38 persone in Irpinia sull'autostrada Napoli-Canosa. Lametta, per ora, risulta l'unico iscritto nel registro degli indagati nell'inchiesta coordinata dal procuratore, Rosario Cantelmo, che ipotizza i reati di omicidio plurimo colposo e disastro colposo. Al terzo piano del Palazzo di Giustizia di Avellino verranno ascoltati anche i titolari della «Mondo Viaggi» di Giugliano, l'agenzia napoletana che aveva organizzato la vacanza di tre giorni a Telese Terme (Benevento). Nell'avviso di garanzia inviato a Lametta, il cui fratello Ciro ha perso la vita alla guida dell'autobus, gli inquirenti fanno anche riferimento «a persone in via di identificazione» che potrebbero essere a loro volta iscritte nel registro degli indagati, sulla scorta delle conclusioni a cui perverranno i periti nominati dalla Procura.

Intanto i consulenti di Cantelmo (una vera e propria task force) stanno valutando, i pezzi meccanici recuperati. I reperti sono stati sequestrati dagli agenti della Polstrada e potrebbero essere pezzi del semiasse che il pullman avrebbe perso circa due chilometri prima di infrangere il guardrail e precipita-



Cinque sono i bambini scampati al disastro di Monteforte Irpino. Due sono in condizioni gravi FOTO REUTERS

Tutti in coda per salvare Francesca e Cristoforo

● Sempre gravi i bimbi sopravvissuti allo schianto del bus. Napoletani in fila al centro trasfusionale di Santobono ● Ieri ascoltato il fratello dell'autista

re da un'altezza di trenta metri. I periti dovranno preliminarmente accertare la loro compatibilità con l'automezzo e successivamente verificare se, la loro rottura, abbia influito sulla efficienza dell'impianto frenante. La perizia tecnica che la Polstrada sta predisponendo fa anche riferimento al tachigrafo del mezzo, rimasto danneggiato nello schianto, che non consentirebbe di acquisire utili elementi per ricostruire il percorso dell'autobus ma fornire elementi di conoscenza circa la condotta di guida dell'autista.

L'altro fronte che la procura sta indagando è quello delle barriere di protezione in cemento. Come erano fissate? Ed erano adeguate? Su questo punto gli esperti si dividono. Autostrade ha fatto sapere che quei tipi di protezioni sono pensate per le auto. Ma quello volato giù era molto più pesante. Era un bus con 50 persone a bordo.

VINCONO 14 MILIONI AL SUPERENALOTTO

«Ricostruiremo la scuola del paese»

Sabato scorso hanno vinto quasi 14 milioni al Superenalotto e ora vogliono costruire una scuola per ridare speranza ai bambini del loro paese del Bolognese, colpito dai terremoti del maggio 2012. È la storia di una coppia con due figli adolescenti - sui cui nomi la Sisal mantiene il riserbo - che venerdì ha giocato 2,50 euro al punto vendita «Il Baretto» a San Venanzio di Galliera, in piazza Eroi della Libertà. Sabato verso mezzanotte, dopo una serata passata da amici, la scoperta del «sei» da 13.912.039 euro. Ieri si sono presentati per l'incasso negli uffici Sisal di Milano. La donna, alla quale era tra l'altro appena stato

annunciato il licenziamento, intende smettere di lavorare, mentre i figli - informa la Sisal - continueranno a studiare e ad impegnarsi nello sport. Il più grande vorrebbe fare l'università e diventare un architetto. La famiglia poi estinguerà il mutuo e potrà riparare la propria casa, danneggiata dal sisma. La vincita inoltre servirà per aiutare familiari e amici che hanno bisogno e, a titolo privato, c'è l'intenzione di costruire una nuova scuola per il paese. Il giorno del terremoto, infatti, i figli erano a Ferrara, in una scuola a rischio ed è ancora vivo il timore per quanto successo.

ITALIA RAZZISMO

Accoglienza integrata siamo ancora indietro

LUIGI MANCONI
VALENTINA BRINIS
VALENTINA CALDERONE
info@italiarazzismo.it

Ieri sulle coste del siracusano sono sbarcate venticinque persone quasi tutte di origine afgana e pakistana. Nulla di inconsueto sia per il luogo che per il periodo, soprattutto se si considera il fatto che lì, dall'inizio dell'estate, gli sbarchi sono stati una trentina e le persone arrivate quasi un migliaio. Anche qui, come a Lampedusa, gli sbarcati vengono inizialmente accolti in una struttura di primo soccorso e accoglienza in cui ricevono le prime cure e, poi, dovrebbero essere trasferiti in centri attrezzati per un'accoglienza più lunga. Dovrebbero infatti avere la possibilità, è un loro diritto, di venire ospitati in un centro accoglienza per richiedenti asilo (Cara) in cui attendere la risposta riguardo la domanda di protezione internazionale. In alternativa potrebbero anche essere inseriti in uno dei 128 progetti Sprar, ovvero nella rete del sistema di protezione per richiedenti asilo e rifugiati.

Ma non sempre ciò si verifica. L'accoglienza nei progetti Sprar e nel Cara è molto ambita perché qui, non solo vengono garantiti il vitto e l'alloggio, ma viene resa disponibile l'assistenza legale, quella sanitaria e l'inserimento in attività formative. Il tasso di fallimento di chi intraprende un percorso di questo tipo è davvero basso, nel senso che la maggior parte degli accolti porta a termine il progetto incontrando, poi, meno difficoltà di inserimento rispetto a chi, invece, viene accolto nei circuiti canonici dei centri che limitano l'accoglienza all'offerta di cibo e di un posto letto. Nonostante il numero dei posti nei sistemi di accoglienza integrata (Cara e Sprar) sia davvero basso, appena 5000, a nessuno dovrebbe però essere negata la possibilità di fare almeno un tentativo di accesso. E, invece, è ciò che accade di frequente e per vari motivi. Uno di questi riguarda il fatto che la sistemazione precaria in centri di primo soccorso rende poco accessibili informazioni di questo tipo che, solitamente, sono veicolate dagli operatori di cooperative e di associazioni, o da funzionari della Questura. Per quanto riguarda i primi, non è detto che siano presenti in maniera stabile e che svolgano questo tipo di attività; i secondi, invece, non sempre vengono in contatto diretto con i richiedenti asilo e, anche quando questo incontro si tiene, non è scontato che nel Cara ci sia posto. Ecco perché accade ciò che non dovrebbe accadere: ovvero che i centri destinati alla prima accoglienza si tramutino in luoghi di lunga permanenza. Il problema è che, così facendo, vengono negati i diritti che spettano a chi si trova in quella condizione, i richiedenti asilo che, vista l'assenza di attività a loro rivolte, andranno incontro a un'ingente perdita di tempo. Infatti, se non risulterà proficua la prima fase della permanenza in Italia, quella in cui l'accoglienza è quasi scontata, una volta ottenuto il permesso di soggiorno tutto sarà più complicato. Insomma, bisogna puntare sulla costruzione di basi solide per far sì che il progetto migratorio non fallisca in tempi brevi, provocando seri problemi.

Colosseo, via libera ai lavori di Della Valle

LUCA DEL FRA
ROMA

Il Consiglio di Stato ha pubblicato ieri la sentenza con cui rigetta il ricorso del Codacons contro il contratto di sponsorizzazione della ditta Tod's di Della Valle per il restauro del Colosseo. Resta il dubbio però che questa possa essere la parola fine alla lunga querelle mediatico-giudiziaria che si è scatenata fin dal 2010 intorno all'anfiteatro più celebre del mondo, intitolato alla dinastia degli imperatori Flavi. In un dispositivo a latere infatti i giudici hanno chiesto una riunione plenaria del Consiglio di Stato per definire un altro ricorso che pende sui lavori, in particolare su una gara d'appalto che nel frattempo si è svolta.

Nella sua bocciatura il Consiglio di Stato ha ribadito la sentenza del Tar del Lazio, ritenendo il Codacons privo di legittimazione per ricorrere contro la sponsorizzazione di Tod's, ma è voluto entrare anche nel merito, ribadendo come nel campo delle sponsorizzazioni la pubblica amministrazione sia libera nello stipulare contratti e un ricorso può essere am-

missibile solo di fronte «ad illegittimità della ponderazione (valutazione economica ndr) effettuata», frase oltre modo significativa poiché affronta il nodo centrale della vicenda.

Tutto inizia il 4 agosto 2010 quando viene messa a bando la «ricerca di sponsor per il Piano interventi Colosseo». Merita ricordare che siamo nel pieno del Sandro Bondi ministro della cultura, piovono tagli agli investimenti e commissariamenti straordinari della maggiori sovrintendenze italiane. In quel marasma ovviamente nessuno risponde al bando e si passa a contatti diretti: il 30 ottobre Della Valle formalizza il suo interesse per finanziare i lavori. Altre ditte chiedono tempo per presentare le loro offerte, ma gli viene concesso solo un giorno -tuttavia nessuna di queste ditte, pur essendo pienamente legittimate, ha presentato ricorso.

Il 21 gennaio 2011 viene siglato l'accordo tra il Ministero per i Beni e le Attività Culturali, il Comune di Roma e Tod's, la ditta di Della Valle. Benché si tratti di una iniziativa della pubblica amministrazione, presentata anche ufficialmente alla

stampa, con scelta assai singolare l'atto viene tenuto segreto, il che non ha mancato di ingenerare una ridda di sospetti. Comunque, paese di Pulcinella, segreto di Pulcinella: il contratto è pubblicato su internet da Gianfranco Cerasoli della Uil Beni culturali. Ne è poi nata un'ordalia mediatica e i vari ricorsi prima al Tar e poi al Consiglio di Stato.

Il punto debole dell'accordo è però la cifra che Della Valle eroga in favore dei lavori, 25 milioni di euro, a fronte di una serie di esclusive (sulle immagini dei lavori) e di altre concessioni: davvero troppo poco. Ecco spiegata la sottolineatura del Consiglio di Stato, che chiarisce come per pochi che siano i 25 milioni di euro, ciò non costituisce motivo di ricorso a meno che non si profili una «illegittimità», magari una mazzetta, nella valutazione della cifra, cosa che non è emersa. L'esiguità di questa sponsorizzazione invece ha origine nella fretta di alcuni politici di stringere questo accordo a ogni costo per poter cavalcare mediaticamente il «salvataggio del Colosseo». Basterebbe ricordare le sontuose e plurime presentazioni alla stampa e le passerelle che l'allo-

ra sindaco di Roma Gianni Alemanno e l'allora sottosegretario Francesco Giro si concessero: puntualmente ieri tra i primi a giubilare per una sentenza che li assolve da un punto di vista amministrativo ma non di politica culturale.

Contento del pronunciamento anche l'attuale sindaco di Roma, Ignazio Marino che si augura i lavori di restauro dell'Anfiteatro Flavio possano iniziare al più presto. Frena invece sull'inizio dei restauri il Codacons che annuncia ricorso in Cassazione, chiedendo il preventivo stop ai lavori. Va inoltre ricordato come nel frattempo la Soprintendenza abbia indetto una serie di gare d'appalto per affidare i lavori di restauro e proprio su una di queste gare pende un altro, ricorso al Consiglio di Stato da parte di una ditta esclusa dal bando: in questo caso i giudici hanno chiesto una riunione plenaria del Consiglio per la corretta interpretazione dell'articolo 48 del decreto legislativo 163 del 2006 che disciplina il controllo sul possesso dei requisiti. Ennesimo capitolo della querelle Colosseo, che rischia di cambiare nome: da Anfiteatro Flavio ad Anfiteatro Ricorso.

MONDO

SEGUE DALLA PRIMA

Non lo sa, ma insieme a telefoni cellulari e motorini, forni a microonde e lavatrici, è lei il premio in palio dello show, impacchettato per l'occasione in una tutina rossa a pois bianchi: come un regalo, destinato ad una coppia senza figli, premiata in diretta tv con il prevedibile strascico di lacrime e stupore a beneficio dei telespettatori.

Una trovata che ha fatto registrare record d'ascolti alla trasmissione che tiene incollati alla tv milioni di pakistani (con punte di share che superano il 60%). Si chiama Aaman Ramzan, Ramadan di pace. Va in onda sette ore al giorno durante il mese di digiuno e settimana generosamente premi ai 500 ospiti in studio. È l'equivalente islamico di format popolari su scala globale, una versione di «Ok il prezzo è giusto», dove per vincere non serve indovinare quanto costa l'ultimo cellulare o un trita-giaccio, ma rispondere correttamente a domande sul Corano.

TELEPREDICATORE E SEX SYMBOL

A tenere le redini del quiz Aamir Liaquat Hussain, mega-star televisiva, un po' telepredicatore, un po' sex symbol, tornato alla tv dopo un controverso passaggio in politica che gli era valso la poltrona di ministro degli affari religiosi, prima che il suo certificato di laurea - ottenuto per posta presso un'università spagnola non riconosciuta da Islamabad - fosse messo in discussione. È stato lui la scorsa settimana a consegnare una neonata ad una coppia di inconsapevoli partecipanti al suo show, diventati genitori in diretta tv sbancando l'auditel locale. Suriya Bilquees, la neo-mamma, è rimasta letteralmente pietrificata, quasi incapace di sfiorare la bimba. «Ero davvero sotto shock, all'inizio. Non potevo credere che ci stessero dando una bambina. Ero troppo felice».

Quattordici anni inseguendo un figlio che non è mai arrivato. Suriya e suo marito erano nei registri della ong Chhipa, culla, che raccoglie i bambini abbandonati nelle strade di Karachi e che ha messo a disposizione la neonata

Rispondi sul Corano in tv Puoi vincere una bimba

IL CASO

MARINA MASTROLUCA
mmastroluca@unita.it

Audience alle stelle in Pakistan per uno show sul format di «Ok, il prezzo è giusto». Tra lavatrici e cellulari, anche neonati nel montepremi-shock



Il conduttore dello show con la bimba data in premio ad una coppia senza figli

data in premio. È per questo che la coppia è stata selezionata per partecipare allo show di Hussain, ma fino all'ultimo istante nessuno dei due sapeva che avrebbe potuto vincere una figlia. Lo stesso destino è toccato pochi giorni dopo ad un'altra coppia, sterile da 18 anni. E stavolta, tra un passaggio ai fornelli - perché anche in Pakistan va forte la cucina in tv - e le domande sul Corano, Aamir Liaquat Hussain si è permesso anche di suggerire un nome per la neonata di turno: Zeinab.

«A Natale è Babbo Natale che porta i regali a tutti, per i cristiani è importante. Per noi il Ramadan è un periodo davvero speciale ed è importante rendere

la gente felice», ha detto candidamente Hussain, che ha invitato il pubblico a casa ad accogliere i bambini abbandonati. «Questi sono bambini sfortunati che crescono nelle strade e sono usati negli attacchi suicidi. Noi abbiamo cercato di creare un'alternativa». Un messaggio di «pace e amore», contro il terrorismo e la violenza, una versione televisiva opportunamente condita di buoni sentimenti della fatwa contro gli attentatori kamikaze che nel 2005, da ministro degli affari religiosi, Aamir Liaquat Hussain aveva suggerito a 58 religiosi.

LE POLEMICHE

Ma le polemiche - tra tante lacrime di commozione e neo-genitori riconoscenti - non sono mancate. Perché, appunto, una bambina, sia pure trovata nella spazzatura non è una lavatrice o un forno microonde. E perché se è bene trovarle una famiglia che le voglia bene, non lo è altrettanto farlo davanti a telecamere avidi di commozione a buon mercato. «Pakistan svegliati. I bambini non sono trofei da consegnare a chiunque», ha scritto Shamin Mahmood sulla pagina Facebook della ong Chhipa. Che puntualmente si è difesa, spiegando che le coppie non sono state scelte a caso, che ogni mese raccoglie dalle strade una quindicina di neonati. E che non c'è niente di male nel trovare una casa a bambini abbandonati.

In Pakistan non ci sono leggi che regolano l'adozione e i neo-genitori dovranno ora chiedere la custodia delle piccole a un tribunale. Sarà un lieto fine, ma il sospetto che l'attenzione all'audience sia stato il vero motore dell'inaudito montepremi resta. «È la commercializzazione di tutto. Dare in premio una bambina in tv è la peggiore violazione dell'etica mediatica che io possa immaginare», è stata la reazione sdegnata di Bina Shah, scrittrice di Karachi, da dove va in onda la trasmissione. Nelle prossime puntate dovrebbe essere consegnato anche un maschietto. Chissà se per averlo i potenziali genitori dovranno raggiungere un punteggio più alto.

AFGHANISTAN

L'Onu: aumentate nel 2013 le vittime civili

Nei primi sei mesi del 2013 il numero delle vittime civili in Afghanistan ha fatto segnare un incremento complessivo del 23 per cento: lo ha reso noto un rapporto dell'Onu, che aggiunge un dato ancora più straziante: cresce il numero di donne e bambini vittime della guerra, con un picco di morti tra i minori al 30%. Il numero totale delle vittime tra i civili è arrivato a oltre 1300, mentre i feriti

sono 2533, un bilancio cresciuto rispettivamente del 14 e del 28%. Il sensibile aumento è dovuto sia all'intensificarsi degli attacchi da parte dei Talebani sia al moltiplicarsi degli scontri armati tra guerriglia e forze regolari afgane. È un'inversione di tendenza rispetto al 2012 e un ritorno ai livelli del 2011, tanto più preoccupante all'approssimarsi del ritiro definitivo delle truppe sotto comando Nato.

2 MESI QUI A SOLI 25€!

E VOLENDO ANCHE IN MONTAGNA, AL LAGO, IN CAMPAGNA O IN CITTÀ.

LAST
MINUTE

PARTI CON NOI
ABBONAMENTO ON-LINE AGOSTO E SETTEMBRE A SOLI **25€**

L'UNITÀ SEMPRE CON TE, SU TABLET, PC E SMARTPHONE

WWW.UNITA.IT



UMBERTO DE GIOVANNANGELI
udegiiovannangeli@unita.it

La situazione in Egitto resta esplosiva. Sicurezza e normalità non albergano all'ombra delle piramidi. Neanche per i 20mila turisti italiani che hanno deciso di trascorrere le vacanze nei resort del Mar Rosso. Un consiglio che è un vero e proprio avvertimento. La ministra degli Esteri Emma Bonino, parla della situazione egiziana durante un'audizione davanti alle commissioni Esteri di Camera e Senato e dopo averla definita «ancora esplosiva» e di «grandissima tensione» dice: «Abbiamo consigliato ai turisti italiani che si recano in vacanza in Egitto», la maggior parte dei quali sceglie le mete sul Mar Rosso, «di non fare escursioni al di fuori dagli hotel, facendo attenzione anche a quelle previste dai pacchetti turistici» e ricordato «a tutti gli italiani che si mettono in viaggio di registrarsi sul sito viaggiare sicuri». Più tardi, la ministra si corregge, almeno in parte: «Non intendo gli alberghi, ma i resort...». Comunque vacanze «limitate».

ALLERTA

La titolare della Farnesina ha poi riferito che mediamente in Egitto in questo periodo ci sono 20mila connazionali, in gran parte turisti «ma non solo», e ha motivato il consiglio dato anche citando gli attentati sulla penisola del Sinai che, rimarca Bonino, «sono sempre di difficile interpretazione».

Quanto alla situazione complessiva dell'Egitto, spiega Bonino, «non abbiamo riscontrato elementi seri di dialogo da parte del governo in carica. E il processo transitorio che dovrebbe portare alle elezioni tra nove mesi è abbastanza fragile». Inoltre, «le dichiarazioni da parte militare su uno sgombero della piazza tenuta dai Fratelli musulmani al Cairo è preoccupante» perché «i militari in piazza non sono mai forieri di chissà quali soluzioni». Bonino ha quindi aggiunto che l'Italia, insieme all'Europa, eserciterà «tutte le pressioni possibili per una transizione inclusiva». «La polarizzazione in due della popolazione è indubbiamente fonte di instabilità».

La ministra degli Esteri ha, inoltre, chiarito di non aver notizie relative ai rapimenti di Domenico Quirico in Siria, né sul gesuita padre Paolo Dall'Oglio: «Non abbiamo ancora conferme sulle sorti di padre Dall'Oglio», spiega Bonino e «continuamo a seguire la vicenda del giornalista de *La Stampa* Domenico Quirico con tutte le piste possibili. L'unico dato "positivo" è che non abbiamo cattive notizie. Ma da



Il Cairo, un manifesto a favore del presidente depresso FOTO REUTERS

Egitto nel caos, Bonino: «Turisti restate nei resort»

- **La ministra:** «Situazione esplosiva». Ventimila gli italiani nell'area
- **Ultimatum del governo ai filo Morsi:** la polizia metterà fine ai sit-in

troppo tempo ormai». Quanto all'Egitto, la ministra degli Esteri ha rilevato come «per il momento non mi pare che da parte dei Fratelli musulmani ci sia la volontà di accogliere l'invito alla inclusività, né che ci sia dall'altra parte una reale volontà» di dialogo. «Noi - ha aggiunto - possiamo continuare a premere, ma non possiamo pretendere. Possiamo chiedere il dialogo, ma le decisioni spettano ad altri».

APPELLI ALLA CALMA

Le notizie che giungono dal Cairo confermano le preoccupate considerazioni della titolare della Farnesina. Gli appelli alla moderazione di Stati Uniti e

Ue sembrano cadere nel vuoto. Il governo ad interim egiziano conferma la linea dura contro i Fratelli musulmani ed ha affidato al capo della polizia il compito di porre fine agli «inaccettabili» sit-in degli islamisti a partire da quello davanti la moschea di Rabba al al-Adawiya, nel quartiere cairota di Nasr City. L'esecutivo ha bollato come una minaccia alla sicurezza nazionale le manifestazioni dei fedelissimi dell'ex presidente Mohamed Morsi e avverte che saranno prese «tutte le misure necessarie per fronteggiare questi pericoli e porvi fine». Intanto fonti giudiziarie riferiscono che l'esecutivo ha denunciato alla magistratura i leader della Fra-

tellanza per incitamento alla violenza.

Ma i Fratelli musulmani sfidano il governo ed i militari annunciando che continueranno a manifestare con sit-in di protesta davanti alla moschea di Rabba al-Adawiya e a piazza Nahda vicino all'università del Cairo. «Per noi non cambia nulla», dichiara il portavoce della Fratellanza Gehad El Haddad, respingendo l'ultimatum del governo. «Non prendiamo ordine dai golpisti - aggiunge El Haddad - manifesteremo pacificamente ma manifesteremo fino a quando la legalità non sarà ristabilita. E questo per noi significa che Morsi dovrà essere liberato e di nuovo presidente».

Turchia, niente borse di studio agli studenti che protestano

ROBERTO ARDUINI
rarduini@unita.it

Niente borse di studio in Turchia per i giovani che scendono in piazza a manifestare. L'Istituto per i prestiti per l'educazione superiore e i pensionati studenteschi (Kyk), cioè l'ente pubblico incaricato di aiutare finanziariamente gli studenti meno abbienti, ha deciso di non concedere i prestiti a fini di studio a chi è coinvolto in attività di resistenza o boicottaggio, scandisce slogan o partecipa a iniziative simili.

In una circolare il Kyk ha annunciato le nuove condizioni per la concessione di prestiti tra le quali è previsto che chi partecipa a «resistenze, boicottaggi, occupazioni, scrittura e pittura in spazi pubblici, intona slogan o compie atti simili», non avrà i requisiti per ottenere un prestito per lo studio, perché tali attività costituiscono «una violazione del diritto all'educazione».

«Nelle istituzioni educative frequentate, negli annessi quali dormitori studenteschi, fuori dalle sedi scolastiche e dai dormitori, individualmente o collettivamente, in qualunque forma, coloro che sono coinvolti in eventi di anarchia e terrorismo, che partecipano a comportamenti che violano il diritto all'educazione (resistenze, boicottaggi, occupazioni, scrittura e pittura in spazi pubblici, intonano slogan eccetera), se tentati parzialmente o portati a compimento» verranno ritenuti non idonei alla concessione del prestito, insieme a coloro che portano armi da fuoco e oggetti taglienti. Questo il testo, pubblicato dal Kyk lunedì scorso. Nella realtà, scrive *Hürriyet*, pare che queste condizioni fossero già presenti nei regolamenti del Kyk da anni, ma solo quest'anno sono state messe in primo piano nei bandi dell'Istituto, a poco più di un mese dalla fine della protesta di Gezi Park. Sul sito del Kyk, dove sono elencate le condizioni relative allo scorso anno accademico, non ve n'è traccia.

Spia o eroe, Manning scuote l'America dei segreti

- **La battaglia legale si gioca in appello**
- **A rischio la tutela delle fonti e il giornalismo d'inchiesta**

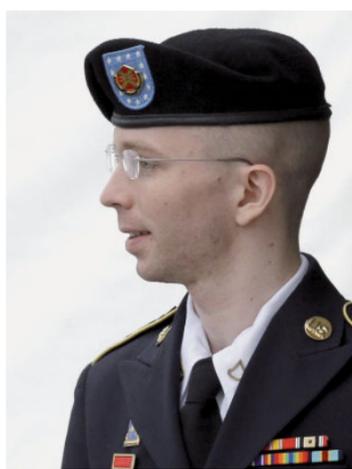
MICHELE DI SALVO

Per l'accusa è un pericoloso delatore che ha minato la sicurezza nazionale. Cade tuttavia l'accusa di avere con le sue rivelazioni «aiutato o favorito il nemico». Per la difesa Bradley Manning è semplicemente un whistleblower (termine con cui viene definito un individuo che denuncia pubblicamente attività illecite o fraudolente all'interno del governo, di un'organizzazione pubblica o privata o di un'azienda). Il nodo processuale si giocherà in appello, su questa distinzione. Proprio negli Stati Uniti infatti esiste una legislazione specifica che disciplina e tutela chi «denuncia pubblicamente o riferisce alle autorità attività illecite o fraudolente all'interno del governo, di un'organizzazione pubblica o privata o di un'azienda» proprio perché con le loro denunce si espongono a ritorsioni e rinvase da parte dell'istituzione che hanno accusato o di altre organizzazioni correlate. La prima legge in questo senso è il False Claims Act del 1863, che protegge da licenziamenti ingiusti, molestie e declassamento professionale. L'ultima è

del 1989 quando è stato approvato il Whistleblower Protection Act, una legge federale che tutela gli impiegati del governo che denunciano illeciti.

TRATTAMENTO CRUDELE

Manning è accusato di aver scaricato oltre 700mila documenti mentre svolgeva il suo incarico di analista informatico in Iraq, e di averli rilasciati all'organizzazione WikiLeaks. Dopo dieci mesi di isolamento nel carcere militare di Quantico è stato trasferito a Fort Leavenworth a seguito della pressione internazionale sulle sue condizioni di detenzione. Ciò nonostante, ancora nel marzo 2012, il Relatore speciale dell'Onu sulla tortura Juan Mendez ha formalmente accusato gli Stati Uniti di trattamento crudele, disumano e degradante per la forma di detenzione inflitta a Manning. Condizioni di detenzione condannate tra l'altro da oltre 250 esperti di legge americani, tra cui Laurence Tribe, professore di Obama ad Harvard. Amnesty International in una lettera al segretario della difesa Robert Gates, ha espresso forte preoccupazione per le condizioni di detenzione di Manning, ritenute inutilmente seve-



Bradley Manning FOTO LAPRESSE

re e punitive a tal punto da apparire in violazione della Convenzione internazionale sui diritti civili e politici. A marzo il portavoce del Dipartimento di Stato americano PJ Crowley si è dimesso per aver definito il trattamento nei confronti di Manning «ridicolo, controproducente e stupido». Nel marzo 2013 è stata pubblicata su Internet dalla Freedom of Press Foundation una registrazione audio contenente la sua deposizione nella quale accusa l'esercito Usa di non dare valore alla vita umana e pa-

ragona i soldati a «bambini che torturano le formiche con la lente d'ingrandimento». Nella dichiarazione ha anche giustificato le proprie azioni affermando che l'esposizione dei crimini commessi dal governo doveva avere come effetto quello di aprire un dibattito sulla politica estera Usa e in particolare sulle invasioni in Afghanistan e Iraq.

Il momento forse più imbarazzante per l'accusa è stato quando l'esercito ha dovuto ammettere di non trovare il contratto originariamente firmato da Manning prima del suo arrivo in Iraq. Il documento - denominato «Acceptable Use Policy» (Aup) - è importante perché fissa limiti e condizioni dell'accesso di Manning ai file riservati dell'esercito. E quindi anche l'eventuale violazione di quelle condizioni. Il problema, appunto, è che l'Aup non si trova più - e una copia di riserva è stata bruciata. Secondo i legali quindi non esiste alcun documento riservato presentabile in tribunale che attesti quali violazioni avrebbe commesso, e quindi una condanna per spionaggio in questo caso andrebbe palesemente contro le leggi a tutela dei whistleblower, condizione incompatibile con la colpevolezza di 19 capi d'accusa su 21 per aver violato più volte l'Espionage Act.

I procuratori militari hanno contestato a Manning anche di aver favorito potenze straniere, reato che però, ri-

corda il Washington Post, negli Usa ha solo un precedente che risale addirittura agli anni della guerra civile. L'appello arriverà probabilmente sino alla Corte Suprema. Come ha ricordato il *New York Times* il caso Bradley Manning è un fatto senza precedenti per la storia dell'informazione e degli Stati Uniti e avrà conseguenze più ampie anche sul giornalismo e l'informazione nel suo complesso. La caduta dell'accusa più grave, quella di connivenza con il nemico, è una magra consolazione. La condanna per aver «aiutato il nemico» avrebbe infatti innescato un precedente pericoloso che avrebbe potuto mettere a serio rischio il ruolo e gli spazi del giornalismo d'inchiesta, facendo coincidere gli atti di una fonte giornalistica con quelli di un traditore che deliberatamente consegna contenuti coperti da segreto a, ipotizziamo, un gruppo terrorista pronto ad attaccare l'America. Secondo James Ball la condanna di Manning per quel capo di accusa «avrebbe infatti definito i media e il giornalismo investigativo come dei proxy per i nemici degli Stati Uniti». Sulla stessa lunghezza d'onda anche Yochai Benkler del *Guardian*: «I leaker e i whistleblower, insieme al giornalismo investigativo sono un'importante valvola a pressione che, per quanto imperfetta, ci protegge da un establishment di sicurezza nazionale eccessivo».

L'INCHIESTA

DENUNCE SEMPRE PIÙ FREQUENTI, AZIONI LEGALI IN FRANCIA E IN INGHILTERRA. E ORA GLI UTENTI E I COMMERCianti SI RIBELLANO

DANIELA AMENTA

Tripadvisor

In frantumi il mito della guida globale

Francò ha un ristorante a Cagliari. Lavora tutto il giorno come chef in cucina, anche quando la temperatura è insopportabile. Poi, a notte fonda, torna a casa. «Mi faccio una doccia e accendo il computer. Per controllare». Controlla Tripadvisor, il «portale di viaggi più grande del mondo». «Sto lì col cuore in gola a vedere se c'è qualche commento contro il mio locale. C'è gente che per questo motivo ha chiuso. Anche se si tratta di opinioni anonime». Possibile? Pare di sì. Tanto che Federalberghi e Fipe (la Federazione che rappresenta i pubblici esercizi) da tempo sono sul piede di guerra e chiedono al ministero del Turismo e governo strumenti idonei per tutelare i loro associati. Ad esempio la tracciabilità dei commenti. Perché l'anonimato è una gran brutta bestia, soprattutto se dietro la critica al vetriolo o il disappunto non c'è un semplice consumatore, ma un soggetto intenzionato a creare danno per i più svariati motivi: dal ristorante/albergatore concorrente al vicino di casa che ci detesta, dall'ex partner al parente serpente.

O addirittura peggio: «pacchetti» di critiche positive comprate per farsi pubblicità e messi addirittura a bilancio, soprattutto dalle strutture più nuove, che hanno bisogno di farsi conoscere. Da una ricerca realizzata da Confcommercio Toscana e da *Italia a Tavola* è risultato che il 35% delle recensioni in positivo su Tripadvisor (e siti simili) è falso, proviene dai medesimi server, usa un linguaggio codificato e riconoscibile. Un danno non solo per i commercianti ma soprattutto per gli utenti, presi per il naso, abbindolati, raggirati.

È da qualche anno che la guida turistica on line viene contestata sistematicamente. L'ultima grana per Tripadvisor è stata ordita da un ristorante inglese, stanco, appunto, di subire false recensioni. Ha inventato un locale su un peschereccio nel Devon con tanto di camerieri in muta pronti a tuffarsi in acqua per catturare pesce freschissimo. In tre mesi il ristorante fantasma ha scalato



FOTO INFOPHOTO

IL COLOSSO ON LINE

Il sito è nato nel 2000 ed è quotato in Borsa. Ha un fatturato di 700 milioni di dollari

la classifica di Tripadvisor. Segno che qualcosa non funziona. Segno che ci sono buchi, talvolta voragini, nella celebre democrazia della rete e nella indipendenza dell'informazione dal basso, o presunta tale. Perché Tripadvisor non è propriamente un blog.

Si tratta di un gigante quotato in Borsa, con 200 milioni di utenti unici e circa 700 milioni di dollari di fatturato. In 13 anni il portale è diventato un impero e il successo nel nostro Paese è in costante ascesa (dall'anno dello sbarco - nel 2008 - a oggi quasi un milione e mezzo di italiani clicca e commenta). In un'intervista a *Wired*, Lorenzo Brufani portavoce di Tripadvisor in Italia ha ribadito la necessità di tutelare la privacy dei propri utenti grazie all'anonimato. In realtà c'è chi sostiene che l'identità certa dei frequentatori farebbe calare (e di molto) l'appel del sito.

Ma almeno all'estero c'è chi non ci sta. Il Tribunale di Parigi, dopo le denunce di Synhorcat (l'associazione francese degli albergatori) ha condannato Expedia, Tripadvisor e Hotels.com a pagare una multa di 430mila euro per aver messo in atto «pratiche sleali e ingannevoli». In sostanza il portale Expedia è stato accusato di aver fornito informazioni sbagliate sulla disponibilità di alloggio in taluni hotel, indirizzando gli utenti verso altri alberghi. Idem è accaduto in Gran Bretagna dove l'Asa, l'Advertising Standard Authority, (l'autorità di controllo sulla pubblicità) ha censurato Tripadvisor dopo aver rilevato che le recensioni possono essere pubblicate senza nessuna forma di verifica. Secondo l'Autorità, la guida on line non può pertanto affermare di offrire consigli affidabili formulati da viaggiatori reali.

In Italia a combattere la battaglia contro i commentatori anonimi è da anni la testata giornalistica *Italia a Tavola* (italiaatavola.net) che in collaborazione con Oraviaggiando è diventata una sorta di sportello on line per commercianti e consumatori. Il direttore Alberto Lupini, tra i primi a segnalare il problema, spiega:

«Dapprima abbiamo cercato di capire in che modo tutelare chi fa ospitalità nel nostro Paese. Perché le regole di concorrenza in molti, troppi casi, vengono falsate. Poi ci siamo resi conto che i primi ad essere danneggiati sono i consumatori. Non vogliamo certo sollecitare una sorta di censura preventiva o che venga messo il bavaglio a chi vuole esprimere il suo giudizio su un locale. Ci mancherebbe altro. Evitando interventi dei Tribunali, sarebbe utile regolamentare la situazione imponendo almeno che chi esprime dei giudizi sul web che possono avere valenze economiche (su qualunque tema) debba qualificarsi. E nel caso ad esempio di valutazioni su ristoranti o alberghi dimostri di aver pagato il conto esibendolo, anche solo per avere una data certa della visita».

Nomi e cognomi e tracciabilità del commento. Tanto chiedono da *Italia a Tavola* che ospita e raccoglie anche lamentele di ristoratori e albergatori vessati. C'è un campionario vastissimo di storie, queste si spesso firmate, che racconta una realtà sommersa e paradossale. Come ad esempio quanto accaduto ad un'osteria a Madonna di Campiglio che pur di far rimuovere due commenti ingiuriosi è dovuta ricorrere a un avvocato. E non è sempre detto che basti. Perché per comunicazioni legali l'indirizzo a cui far riferimento è questo: Tripadvisor LLC, Attn: Legal Department, 141 Needham Street, Newton, MA 02464, Usa. Avete lamentele da fare? Buona fortuna.

system 24
Per annunci economici e necrologie telefonare al numero 06.30226100 dal lunedì al venerdì ore: 9.30-12.30; 14.30-17.30
Tariffe base + Iva: 5,80 euro a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

SUPERENALOTTO
MERCLEDÌ 31 LUGLIO

I numeri del **SiVinceTutto**
50 54 61 67 83 86

Montepremi **1.174.507,50**

Nessun 6 € -

Nessun 5 € -

Vincono con punti 4 € 5.210,54

Vincono con punti 3 € 472,62

Vincono con punti 2 € 18,89

COMUNE DI CAGNANO VARANO

Via A. Moro n. 1 - 71010 - (FG)
Tel. 0884.853281 - fax 0884.8463

AVVISO DI GARA - CIG [52330723A0]

Questo Ente indice gara, mediante procedura aperta con aggiudicazione a favore dell'offerta economicamente più vantaggiosa per l'affidamento dei lavori di Realizzazione della rete fognante a servizio degli insediamenti di Capojale - Isola Varano - 1° stralcio funzionale. Termine esecuzione lavori: giorni 600. Importo complessivo: € 5.652.000,56 di cui oneri di sicurezza € 226.116,95. Termine ricezione offerte: 11.09.2013 ore 12.00. Apertura: da comunicare ai concorrenti via fax. Documentazione integrale disponibile su www.cagnanovariano.gov.it.

IL RESPONSABILE DEL PROCEDIMENTO
arch. Antonio Di Nauta

M.C.S. S.R.L. CON SOCIO UNICO

Via Garibaldi, 15 22066 MARIANO COMENSE
Tel. +39 031.757201 - Fax: +39 031.3551845

AVVISO DI GARA - CIG [5243137586]

Questo Ente indice procedura aperta con aggiudicazione a favore del prezzo più basso per fornitura di energia elettrica per impianti di illuminazione pubblica e utenze relative a tutti gli edifici/strutture di competenza delle amministrazioni dei seguenti comuni: Mariano Comense, Alzate Brianza, Anzano del Parco, Alserio, Brenna, Lurago d'Erba, Merone e Monguzzo. Durata: 18 mesi. Importo complessivo: € 2.243.441,00 oltre IVA. Termine ricezione offerte: 01.10.2013 ore 12.00. Apertura: 03.10.2013 ore 11.00. Documentazione integrale disponibile su www.mcs-servizi.it.

IL RESPONSABILE DEL PROCEDIMENTO
(Geom. Maurizio Passignani)

M.C.S. S.R.L. CON SOCIO UNICO

Via Garibaldi, 15 22066 MARIANO COMENSE
Tel. +39 031.757201 - Fax: +39 031.3551845

AVVISO DI GARA - CIG [5232403B8A]

Questo Ente indice gara, mediante procedura aperta con aggiudicazione a favore del prezzo più basso per l'affidamento del Servizio smaltimento frazione umida dei rifiuti solidi urbani (CER 20.01.08) per il periodo 1 gennaio 2014 - 31 dicembre 2015. Importo complessivo dell'appalto: € 441.180,00 IVA esclusa. Termine ricezione offerte: 01.10.2013 ore 12.00. Apertura: 03.10.2013 ore 10.00. Documentazione integrale disponibile su www.mcs-servizi.it.

IL RESPONSABILE DEL PROCEDIMENTO
(Dott.ssa Elisabetta Corbetta)

COMUNE DI CONVERSANO (BA)

Avviso di non aggiudicazione CIG 4954604C8D
Si comunica che, con determinazione n. 1118 del 11.06.13, adottata dall'Area Politiche culturali, l'Ente ha disposto la non aggiudicazione della gara servizio di trasporto scolastico ordinario e occasionale nel territorio del Comune di Conversano (compresa la frazione di Triggianello), periodo 1/09/13 - 30/06/16. Informazioni su www.comune.conversano.ba.it.
Il direttore dell'area: **dott. Domenico Matarrese**

COMUNE DI CAGNANO VARANO

Via A. Moro n. 1 - 71010 - (FG)
Tel. 0884.853281 - fax 0884.8463

AVVISO DI GARA - CIG [5234171E89]

Questo Ente indice gara, mediante procedura aperta con aggiudicazione a favore dell'offerta economicamente più vantaggiosa per l'affidamento dei servizi di ingegneria relativi ai lavori di realizzazione della rete fognante a servizio degli insediamenti di Capojale - Isola Varano - 1° stralcio funzionale. Importo complessivo dell'appalto: € 273.740,54 oltre oneri previdenziali nella misura del 4% ed I.V.A. come per legge. Termine ricezione offerte: 09.09.2013 ore 12.00. Apertura: da comunicare ai concorrenti via fax. Documentazione integrale disponibile su www.cagnanovariano.gov.it.

Il responsabile u.l.c. - Rup
arch. Antonio Di Nauta

M.C.S. S.R.L. CON SOCIO UNICO

Via Garibaldi, 15 22066 MARIANO COMENSE
Tel. +39 031.757201 - Fax: +39 031.3551845

AVVISO DI GARA - CIG [5232410154]

Questo Ente indice gara, mediante procedura aperta con aggiudicazione a favore del prezzo più basso per l'affidamento del Servizio smaltimento dei rifiuti solidi urbani ingombranti (CER 20 03 07) per il periodo 1 gennaio 2014 - 31 dicembre 2015. Importo complessivo dell'appalto: € € 258.646,00 oltre IVA. Termine ricezione offerte: 01.10.2013 ore 12.00. Apertura: 03.10.2013 ore 09.00. Documentazione integrale disponibile su www.mcs-servizi.it.

IL RESPONSABILE DEL PROCEDIMENTO
(Dott.ssa Elisabetta Corbetta)

Comune di Orbetello (GR)

AVVISO DI GARA - CIG [52499782E6]

Questo Ente indice procedura aperta con aggiudicazione a favore dell'offerta economicamente più vantaggiosa per l'affidamento in gestione delle prestazioni educative, ausiliarie e gestionali dell'asilo nido di Albina, per l'integrazione del personale della scuola materna comunale progetto 1/6 di Orbetello e per la gestione dei centri estivi per l'infanzia servizio di asilo nido estivo e scuola materna estiva - periodo settembre 2013/31 agosto 2019. Importo a base d'asta: € 1.837.849,80 oltre IVA - Importo complessivo comprensivo di rinnovo € 3.675.699,80. Termine ricezione offerte: 02.09.2013 ore 10.00. Apertura: 02.09.2013 ore 10.30. Documentazione integrale disponibile su www.comune.orbetello.gr.it

Il dirigente del settore politiche socioeconomiche
Responsabile unico del procedimento
dott. Donato Mastrodonato

COMUNE DI ARCOLA

Via Valentini n. 89/A - 19021 Arcola (SP)
Tel. 0187.986214 - Fax 0187.955168

AVVISO DI GARA - CIG [5251059EF4]

Questo Ente indice gara, mediante procedura aperta con aggiudicazione a favore dell'offerta economicamente più vantaggiosa per l'affidamento del servizio di trasporto scolastico degli alunni delle scuole dell'infanzia, primaria e secondaria del Comune di Arcola compresi i portatori di handicap. Durata: n. 5 (cinque) anni scolastici, dall'A.S. 2013/2014 all'A.S. 2017/2018. Valore stimato dell'appalto: € 907.674.575 oltre IVA. Termine ricezione offerte: 28.08.2013 ore 12.00. Apertura: 30.08.2013 ore 10.00. Documentazione integrale disponibile su www.comune.arcola.sp.it

Il capo area socio-amministrativo
Il responsabile del procedimento
dott.ssa Emilia Petacco

COMUNITÀ

Il commento

Tante procedure, poca sinistra



SEGUE DALLA PRIMA

Di legittimità processuale si dibatte al Palazzaccio, con telecamere di mezzo mondo fuori dall'aula pronte a captare qualche indiscrezione sulle sorti penali del principale capo politico della seconda Repubblica. Attorno a regole congressuali si lacera da tempo il Pd, ancora alla ricerca di una identità e per questo aggrappato ai gazebo come alla sua unica ragione vitale. E ad una battaglia all'ultimo sangue contro le modiche alterazioni dell'articolo 138 si dedica un radicalismo giustizialista che minaccia fuoco e fiamme contro i costituzionalisti traditori.

E la società? E le classi e il loro rapporto sempre più segnato dalle incolmabili diseguglianze di status e di potere che fine fanno in questa totale epifania delle regole, delle procedure, delle tecniche? La tendenza alla fuga della politica dalla società e dai suoi contrasti durevoli è un fenomeno generale che si afferma dopo la sconfitta del mondo del lavoro, maturata negli anni Ottanta. Lo storico francese Pierre Rosanvallon ha parlato al riguardo di fine della «democrazia dell'equilibrio» (cioè del compromesso tra le classi siglato nella cornice di ampi diritti sociali di cittadinanza conquistati dai partiti provvisti di grandi sistemi di identificazione) e di avvento di una «democrazia di imputazione» che pone una attenzione pressoché esclusiva e maniacale sulla vicenda privata e sulla fedina penale del politico.

Il primato della cosiddetta questione morale (con la centralità dei palazzi di giustizia osannati come luoghi della salvezza resa dei conti con il nemico) ha radice in questa metamorfosi del conflitto sociale e identitario che perde ogni intensità programmatica e si converte in una banale disputa con al suo centro la personalità del singolo candidato. Dai partiti storici che si affrontano con identità opposte, con radici sociali differenziate, si passa a cartelli elettorali provvisori che investono tutto in un leader che con l'affabulazione e i ritrovati del marketing si rivolge a un pubblico pigro, conquistato con immagini, messaggi, narrazioni, semplificazioni banali.

Proprio questo svuotamento della politica, ottenuto con la venerazione di quelli che Norberto Bobbio chiamava gli «universali procedurali» della democrazia, è la forma della totale rivincita di una classe economica privilegiata. Con la desocializzazione della contesa politica, essa riesce a domare quella furia del numero che nel corso del Novecento l'aveva piegata e

costretta a subire una caduta tendenziale del saggio di profitto, indispensabile per finanziare i diritti, le politiche pubbliche, la mobilità sociale dei ceti periferici.

La politica che si concentra nell'universo assettico delle procedure, e lascia incustodita la società reale con le sue angosce e regressioni, non è una operazione neutra. È invece lo strumento specifico per cercare il recupero di spazi di dominio da parte delle sentinelle sempre più egemoni del capitale. Per piegare le ultime resistenze alla dittatura dell'economico e imporsi sulla gracile rappresentanza politica, i signori dei media e del denaro (per i quali le costituzioni del Novecento sono un costo sempre più insopportabile, Marchionne insegna) inventano anche la nozione di «casta» e così si sbarazzano più agevolmente di una possibile potenza sociale eccentrica (i partiti) rispetto ai calcoli avidi del capitale.

Questa democrazia sfiancata, che santifica le procedure e alimenta una rumorosa opinione pubblica assillata dalle fedine penali dei deputati, è però vulnerabile. Le diseguglianze sociali, le esclusioni, le precarietà, la riduzione in povertà del lavoro, colpiscono ai fianchi del sistema politico e lo rendono assai fragile. Sul loro cammino i lavoratori però non trovano più, come un tempo, la vecchia talpa che dà un senso alla lotta per i diritti e orga-

...

Tra regole del congresso Pd, sentenze su Berlusconi, polemiche sull'art. 138, svanisce il principio di realtà

Maramotti



ni sociali che toccano milioni di persone ma che il Parlamento non affronta perché romperebbero alcuni assetti di potere: il superamento delle politiche fallimentari su immigrazione e droghe, la riforma della giustizia, il divorzio breve, il finanziamento alla politica e alle religioni.

Ciascun referendum, indipendentemente dalla valutazione favorevole o meno alle soluzioni proposte, avrebbe il merito di imporre all'agenda della politica tematiche centrali per il Paese, che dall'apertura di un grande dibattito pubblico intorno ad esse ne uscirebbe comunque rafforzato.

Anche solo per questo, garantire il raggiungimento entro settembre delle 500 mila firme necessarie su ciascun referendum sarebbe un valore aggiunto per tutti. Ad oggi però, caro Epifani, il Partito democratico non sostiene in quanto tale nessuno dei dodici referendum, e ciò francamente è difficile da comprendere.

Mi soffermo in particolare sui due referendum in materia di immigrazione, uno per cancellare l'odioso e inutile reato di clandestinità, l'altro per abrogare quelle norme discriminatorie della legge Bossi-Fini e del pacchetto sicurezza Maroni che ostacolano il lavoro e il soggiorno regolare dei migranti. È il cuore di quella legisla-

nza l'autonomia politica dei ceti subalterni. E per questa drammatica assenza, proprio gli operai, i ceti popolari, i soggetti marginali sono i primi a votare per le destre populiste o a lasciarsi sedurre dai capitalisti incantatori. È normale.

Se manca una sinistra con una identità ridefinita ma pur sempre visibile, con una consapevolezza storica della propria funzione, con una diagnosi approfondita della postmoderna questione sociale, il disagio, il risentimento, l'anomia, l'indifferenza prendono la strada ingannevole della mobilitazione populista contro culture e religioni altre, della rivolta di moltitudini senza progetto che bruciano i casonetti nelle metropoli. Ricostruire un nesso tra sinistra e società, tra politica e conflitto, questo è il nodo irrisolto (e non solo in Italia).

Basta allora a perdere ancora tempo sulle regole dei congressi, sui risvolti processuali della vicenda del Caimano, sull'accorciamento da tre a un solo mese dei tempi previsti per la seconda lettura di una legge di riforma costituzionale. Parliamo invece delle classi che non sono affatto estinte, del lavoro alienato e sfruttato, della perdita per intere generazioni di ogni progetto di vita, della casa, dello studio, della ricerca.

La sinistra non può essere una procedura e una semplice questione morale che si scalda sulle fatidiche dieci domande su Noemi. È invece un movimento reale di liberazione che conquista spazi nuovi di libertà dal bisogno e orizzonti di senso, profili di dignità del soggetto solo nella lotta contro le potenze del capitale che privatizzano lo Stato e desocializzano la società.

L'intervento

Banca d'Italia, il nodo dell'assetto proprietario



È UN TEMA CHE, DOPO SETTE ANNI, GIUSTAMENTE TORNA ORA DI FORTE ATTUALITÀ: va affrontato con ponderazione e precisione, anche per evitare fraintendimenti a livello comunitario, ma sono ormai mature le condizioni per procedere alla risistemazione del capitale della Banca d'Italia, fermo ai 300 milioni di lire del 1936, con la moneta unica convertite in 156 mila euro. È dal periodo successivo all'entrata in vigore della legge 262 del 2005 la quale, all'art.19, c.10, prevede la statizzazione dell'Istituto che si è posto il problema, considerati i profili di illegittimità della norma ai tempi pervicacemente voluta dall'allora Ministro Tremonti, nel suo consueto contrasto con la Banca che poi si trasferirà anche agli anni del governatorato di Mario Draghi.

La norma in questione, proprio per la sua illegittimità - prevedendo, in particolare, una espropriazione senza equo indennizzo - non è stata fin qui applicata, anche se è ritenuta purtroppo vigente. Finora, quindi, è rimasto inalterato l'assetto dei partecipanti al capitale: in prevalenza, banche e altri intermediari, Inps, Inail. La censura che era stata mossa da alcuni relativamente al fatto che le banche incarnerebbero il ruolo di controllate (dalla Vigilanza) e controllanti (attraverso la loro partecipazione al capitale) non è fondata, dal momento che agli organi che sono diretta o indiretta emanazione dei «partecipanti» è inibito per legge occuparsi delle funzioni istituzionali della Banca. Tali organi hanno competenza esclusivamente nell'amministrazione interna.

Ciò posto, si tratta ora di abrogare finalmente la suddetta norma per il mantenimento della quale si adoperò il predetto ex ministro anche quando ritornò nella carica nel 2008, «diffidando» l'Istituto di Via Nazionale dall'occuparsi, come Draghi avrebbe voluto, della ridefinizione della governance, una ridefinizione richiesta solo per motivi «estetici».

In questo atteggiamento, Tremonti fu seguito sia dal breve interim di Monti - e la cosa destò stupore perché egli ha sempre voluto considerarsi uno strenuo difensore dell'autonomia istituzionale della Banca centrale - sia dal suo successore, Vittorio Grilli, attestatosi al riguardo, come in altri campi, in una posizione pilatesca.

Finalmente, Fabrizio Saccomanni, che conosce a fondo la questione, ha di recente dichiarato la piena disponibilità del governo alla risistemazione dell'assetto proprietario in questione, in collaborazione con la Bce e con Bankitalia. Ora è chiamato a proporre concretamente. Nel contempo, si pone il problema della rivalutazione delle quote di partecipazione, a distanza di oltre 75 anni da quando furono stabilite: il riconoscimento del maggior valore corrisponde a una decisione equitativa. La determinazione del quantum - a proposito della quale circolano stime che muovono chiaramente dalla non conoscenza della materia - e l'attribuzione agli intermediari possono essere effettuate con diverse tecniche.

È fondamentale che ciò avvenga nella salvaguardia dell'autonomia finanziaria dell'Istituto. Se si opta per l'aumento di capitale a titolo gratuito - una delle vie percorribili - allora, come intervento successivo, non costituente la finalità della rivalutazione, occorrerà introdurre una imposta cedolare che, per esempio, potrebbe essere del 20 per cento e che, stante il gettito previsto, è da ritenere che darebbe allo Stato un consistente introito.

Occorrerebbe altresì introdurre una specifica previsione sulla concessione dei prestiti aggiuntivi che, migliorando il patrimonio, le banche interessate potranno erogare. Non vedrei favorevolmente l'ipotesi dell'acquisto delle quote direttamente da parte della stessa Banca - che diverrebbe autocefala e farebbe nascere il problema della formazione dei suoi organi direttivi, con il rischio dell'infiltrazione di operazioni politiche deteriori - né la costituzione di una fondazione alla quale si attribuirebbe la proprietà dell'Istituto, non si capisce con quali risorse, perché pure in questo caso si porrebbe il problema di chi nomina gli organi della Fondazione: insomma, è cruciale salvaguardare l'autonomia e l'indipendenza della Banca. Poi potrebbero introdursi ulteriori norme limitative del ruolo dei «partecipanti», fissando tetti bassissimi al possesso azionario e all'esercizio del voto, agendo ancora sui conflitti di interesse, limitando le materie, già circoscritte all'accennata amministrazione interna, di competenza dell'assemblea e del consiglio superiore. Altre norme riguarderebbero la circolazione dei titoli. In definitiva, si potrebbe compiere un'operazione in cui guadagnano tutti: l'autonomia dell'Istituto, le banche partecipanti, la finanza pubblica, i potenziali destinatari dei finanziamenti. Si possono battere altre vie, si deve decidere quanto va fatto per legge e quanto lasciato allo statuto dell'Istituto: ma il problema della ridefinizione dell'assetto proprietario non può essere più eluso.

La lettera

Il Pd sostenga almeno i quesiti sugli immigrati



CARO DIRETTORE, LA RINGRAZIO DELL'OCASIONE PER RIVOLGERMI, OLTRE AI LETTORI DELL'UNITÀ, anche agli iscritti, ai dirigenti del Partito democratico, e al segretario Guglielmo Epifani. Da ciò che accadrà nelle prossime settimane, infatti, sapremo se nella primavera 2014 gli italiani avranno la possibilità di decidere su dodici opportunità di riforma. Parlo dei dodici referendum nazionali su cui, da oltre un mese, noi Radicali siamo impegnati nella raccolta firme insieme ad altre forze politiche e sociali che, a vario titolo, li sostengono.

I quesiti referendari riguardano questio-

COMUNITÀ

Dialoghi

Il giorno del giudizio è arrivato

Luigi Cancrini
psichiatra
e psicoterapeuta



Mentre buona parte della nazione trepida, aspetta, spera, auspica, a seconda degli indirizzi politici, la sentenza della Cassazione su uno dei tanti reati di Berlusconi, trasformando una notizia di cronaca giudiziaria in un affare di Stato, ecco che il Fato o il Destino, rimette le cose a posto e colloca al primo posto delle attenzioni una tragedia che neutralizza l'interesse per gli affari di una sola persona, peraltro plurimputato.
ROSARIO AMICO ROXAS

Il giorno del giudizio è arrivato. Sapremo oggi, tutti noi italiani, se Silvio Berlusconi ha davanti a sé ancora degli anni per fare politica o se la sua ora (politica) è arrivata. Ma proprio oggi la morte (quella che Eduardo nelle sue poesie chiamava la «livella») di tante persone normali, quelle che di fronte ad un uomo così non contano nulla o quasi nulla, chiede, a chi

legge i giornali riflettendo sulle notizie, di dimensionare quello che sta accadendo nelle aule della Cassazione. Sottolineando l'assurdità di una situazione in cui si teme che la condanna di un uomo le cui società hanno comunque frodato il fisco (e noi tutti) possa determinare chissà quali tremende conseguenze sulle sorti di un intero Paese. La vita è ben altro che questo, suggerisce la tragedia dell'Irpinia e la politica è, o dovrebbe essere, capacità di interrogarsi seriamente sulla sicurezza delle strade e dei mezzi di trasporto prima che palcoscenico per personaggi improbabili interessati solo a sé stessi e alle proprie fortune personali. Riusciremo a ritrovare un giorno l'idea della politica come attività di servizio? Forse sì, mi viene da rispondere, ma solo e quando lui, Silvio Berlusconi, non la condizionerà nel modo pesante e malato in cui l'ha condizionata finora.

La lettera

Quel titolo sui gay tradiva il mio pensiero

padre Antonio Spadaro
direttore
de la Civiltà Cattolica



CARO DIRETTORE, IERI SUL SUO GIORNALE È STATA PUBBLICATA UNA INTERVISTA CHE HO RILASCIATO A CARLO MELATO. Si tratta di un pezzo realizzato con cura e professionalità nel quale mi riconosco. Tuttavia sono rimasto molto amareggiato nel vedere che il titolo consiste in un virgolettato che io non

ho mai pronunciato e che orienta la lettura in un senso assai diverso dalle mie convinzioni.

Vorrei ribadire che, a mio avviso, ciò che interessa più di ogni altra cosa al Papa è l'annuncio del Vangelo «senza frontiere», anche quando si toccano territori difficili, contesti esistenziali precari, dubbi. Il Vangelo non ha limiti per la sua proclamazione. Il Papa tiene molto alle «periferie esistenziali» e invita la Chiesa (e lo ha fatto anche con noi gesuiti) a uscire dai gruppi interni per evangelizzare sulle frontiere. A noi di *Civiltà Cattolica*, in particolare, ha detto che non dobbiamo cadere nella tentazione di addomesticare le frontiere: si deve andare verso le frontiere e non portare le frontiere a casa per verniciarle un po' e addomesticarle. Questo ho inteso dire.

Il suo giornale titolava la mia intervista: «Il Papa sui gay annuncia una Chiesa senza frontiere» riportandolo come fossero parole mie. A parte il fatto che la formulazione

mi pare inadatta e banalizzante, sappia che non le ho dette. Non si deve nascondere che sulle nozze gay il Papa ha ribadito: «La Chiesa ha già una posizione chiara». Nel passato le aveva definite un «disvalore» e un «regresso».

Quando Papa Francesco sull'aereo ha affrontato la questione, ha inteso parlare non delle nozze esattamente equiparate al matrimonio tra una donna e un uomo, ma della libera relazione tra Dio e l'uomo, fatta di peccato e di grazia, delle persone omosessuali. Essa non può essere soggetta ad alcuna forma di «ingerenza spirituale». Questo Bergoglio lo aveva già detto durante la sua intervista col rabbino Skorka. Il suo accento cade dunque sulla relazione con Dio di una persona che è alla sua ricerca. Dunque non ci sono tabù - e l'omosessualità non deve e non può esserlo - ma frontiere che la Chiesa è chiamata ad abitare annunciando con misericordia ed esigenza il Vangelo.

Cordialmente

L'intervento

Il Pd torni a discutere di lavoro e giovani

Alessia Mosca
Deputata Pd



IN QUESTI GIORNI SI SONO SUSSEGUITE NOTIZIE E RETROSCENA RISPETTO ALLA SITUAZIONE INTERNA DEL PARTITO DEMOCRATICO. Sono convinta che, di prassi, non sia opportuno soffermarsi troppo su queste ricostruzioni, in quanto descrizioni perlopiù di un solo pezzo di realtà. La situazione che stiamo vivendo impone, tuttavia, qualche riflessione in più. Penso che, se continuiamo ancora a discutere di noi stessi in questo modo - concentrandoci su date, regole congressuali, tattiche per capire come la carriera dell'uno o dell'altro nostro leader possa essere meglio garantita - non recupereremo mai quella credibilità che abbiamo perso, come partito e come sistema politico in generale.

È molto complicato riuscire ad attirare l'attenzione del sistema mediatico su ciò che vogliamo essere e su ciò di cui vogliamo essere portatori in termini ideali e progettuali. Su quale sia la nostra idea di Paese, il nostro essere cittadini di una Europa che vogliamo diversa, attenti e partecipi di un mondo che sta cambiando accanto a noi. In queste settimane, per esempio, le notizie su quello che sta accadendo in Egitto e nei Paesi del Nordafrica in generale sono sempre marginali nei nostri media. Non è pensabile, per un Paese che ha l'ambizione oltre che la naturale posizio-

ne di dire la sua nel Mediterraneo. Non è facile, ma come partito abbiamo anche questo dovere: tentare di rendere centrali notizie che oggi non lo sono e costruire un dibattito su quelle, che molto di più determinano il nostro presente e il nostro futuro.

Di questo deve occuparsi un congresso di partito. Questo è ciò che fa recuperare la voglia di credere alla nostra proposta e che dà un senso nuovo alla vera partecipazione. Occorre per certo migliorare le regole e garantire un ampio coinvolgimento ma senza farne vessilli ideologici e cercando l'accordo di tutti. Il congresso e la partecipazione sono - come il partito - un mezzo, non il fine del nostro impegno.

Infine, il nostro rapporto con il governo. La mediazione per anni è stata perlopiù interpretata dalla classe dirigente come la modalità per il mantenimento dello status quo e come puro metodo ostativo. Per questo oggi qualsiasi impegno in questo senso viene letto in modo totalmente negativo e come sinonimo solo di doloso immobilismo.

Ma la funzione di un partito è proprio quella di decidere, sapendo che non tutti gli interessi saranno soddisfatti, e assumersi la responsabilità di posizioni che scontenteranno una parte di popolazione. Questo significa mediare. E questo vale massimamente nei grandi partiti con rappresentanza trasversale, come è o dovrebbe essere il Partito democratico. A maggior ragione su questa responsabilità della mediazione si misura la classe dirigente che oggi è chiamata a un compito ancora più complicato: quello di un gover-

...

Il dibattito del congresso non può essere dominato da questioni procedurali

no con le caratteristiche che conosciamo. Se vogliamo davvero fare qualcosa per l'Italia non possiamo sottrarci a questo faticoso impegno di trovare la migliore decisione possibile, che faccia fare al Paese un passo in avanti, avendo cura di spiegarne le ragioni, intensificando il dialogo coi cittadini, e sapendo, però, che ci sarà sempre qualcuno insoddisfatto. Se invece facciamo leva, singolarmente o come gruppo, su quella insoddisfazione, avremo forse notorietà momentanea ma non avremo adempiuto al nostro ruolo di classe dirigente all'altezza del momento storico.

Posta questa premessa, dobbiamo allora intenderci su quale sia il punto, valoriale e programmatico, di partenza del partito, che poi diventa la nostra base negoziale dentro le varie decisioni che il governo dovrà prendere nei prossimi mesi. Penso, ad esempio, a un'economia che riparta dall'investimento sul capitale umano: scuola, educazione, cultura sono le uniche vie per garantire l'innovazione, la produttività, la mobilità sociale e un'internazionalità vera. Basata e finalizzata, quest'ultima, non solo sulle esportazioni ma sul miglioramento delle modalità di organizzazione del nostro modo di pensare e lavorare. Ancora, penso a interventi per alleviare la povertà, problema quotidiano di un numero sempre crescente di famiglie, a una nuova capacità di parlare e dialogare con il mondo del lavoro, prendendo consapevolezza delle mille sfaccettature coinvolte. Soprattutto, penso a un'attenzione costante e impegnata ai giovani, interlocutori che abbiamo completamente perduto negli ultimi anni, e alle donne, per le quali le politiche messe in atto sono ancora largamente insufficienti.

Abbiamo ancora qualche settimana per tentare di impostare il nostro lavoro in questa direzione e non farci sommergere e distrarre da questioni procedurali o di pura chiacchiera.

L'intervento

Primarie, leader e premier sono una cosa sola

Franco Monaco



DI DARIO FRANCESCHINI, APPREZZO LA FRANCHESZA E COMUNQUE LA CURA DI NON INDULGERE ALL'IPOCRISIA. Anche quando dissenso da lui. Come in questo caso, in tema di regole statutarie del Pd. Egli è stato il più esplicito e netto nel sostenere a viso aperto l'esigenza di separare leadership Pd e candidatura alla premiership nelle primarie di coalizione e, di riflesso e conseguentemente, di prospettare una diversa perimetrazione del rispettivo elettorato attivo: iscritti e aderenti (?) per l'uno, anche elettori e simpatizzanti per l'altro. Lo ha fatto facendo leva su un argomento teorico e sistemico: le precedenti primarie aperte per il segretario Pd si inscrivevano, a suo dire, dentro un bipolarismo proteso al bipartitismo.

A questa tesi mi permetto di muovere quattro obiezioni. La prima fattuale. È vero che lo statuto fu scritto a valle delle elezioni del 2008, cioè dopo un voto che fece segnare una forte concentrazione dei consensi intorno ai due principali partiti. Tuttavia, le primarie di partito che investirono Veltroni (in ticket con lo stesso Franceschini) si celebrarono in tutt'altro contesto, quando ancora era in carica il governo Prodi, sostenuto da undici partiti! Ancora: quando proprio Dario contestò a Bersani la segreteria Pd la bipolarizzazione del sistema era già sensibilmente regredita. Anche se spesso è volentieri lo si rimuove, celebrando i fasti del 33% del 2008, Veltroni lasciò un Pd stimato al 22%. Eppure nessuno si azzardò a mettere in discussione le primarie aperte per il leader. Seconda obiezione: qualcuno certo rammenta la discussione (e le tensioni) tra prodiani e dalemiani intorno al rapporto tra leadership e premiership. Era D'Alema, che oggi sembra abbia cambiato idea, il più strenuo e coerente teorico della regola, operante nelle democrazie avanzate, secondo la quale il leader del major party (all'epoca lui) è naturaliter il candidato premier.

Abbiamo fatto il Pd, che a quell'epoca ancora non c'era, anche per venire a capo di quel problema. Un problema di cui abbiamo fatto concreta, amara esperienza: con Prodi a palazzo Chigi reso debole dalla circostanza di non disporre di un proprio partito. Terza obiezione: al di là del contesto sistemico (bipolarismo o bipartitismo), è la concezione della leadership che è evoluta nel tempo. La leadership politica sempre più si configura anche come leadership di governo. Una evoluzione connessa a quella che, nel tempo, ha visto il declino della «mitologia» del partito, che aveva segnato il primo tempo della Repubblica, i suoi attori e le loro culture politiche. Di sicuro il Pci, ma a suo modo anche la Dc, i cui segretari contavano più dei premier. Pietro Scoppola fissò tale evoluzione nel titolo di un suo fortunato libro che è di quegli anni: dalla Repubblica dei partiti alla Repubblica dei cittadini. Quarto: in punto di logica, che a eleggere il segretario dell'associazione-partito siano i soci è ineccepibile. Oggi come ieri. Tuttavia, ci si deve chiedere perché, con largo consenso, passò l'idea di aprire agli elettori.

Non possiamo essere così immemori della intensa ricerca, teorica e pratica, che si sviluppò circa una nuova forma-partito nella quale potessero prendere parola anche gli elettori. Di più: abbiamo già rimosso il limite cui si era spinta la degenerazione dei partiti politici, a cominciare dalla attendibilità della loro base associativa? Più brutalmente: i padroni delle tessere, gli iscritti fantasma. Come scordare, caro Franceschini, che il mio e il tuo partito (?) ha chiuso i battenti nell'ignominia delle tessere false? Sicuro che in certe lande del nostro paese quel problema non esista più? Anche (non solo) per questo considerammo che, a fronte della partecipazione alle primarie di milioni di cittadini, le oggettive, innegabili minacce di inquinamento fossero statisticamente improbabili e anzi quell'apertura rappresentasse un antidoto e un balsamo.

Infine, mi chiedo: dopo quel che è successo a valle delle elezioni, il Pd non ha forse bisogno di uno scatto, di riproporsi agli occhi del Paese come l'attore protagonista di una rinascita italiana? Il congresso può, deve fornircene l'opportunità. Dubito che una tale attrattiva possa essere esercitata da un congresso che inauguri la separazione tra leader e candidato premier. A torto o a ragione, nella semplificazione mediatica, il segretario Pd sarebbe derubricato a capo dell'organizzazione. Per tacere dell'impressione che di sicuro non giova al Pd - di nuovo faccio appello a chi non ama l'ipocrisia - di nuove regole concepite «contra personam».

L'Unità

Via Ostiense, 131/L
00154, Roma

Questo giornale è stato chiuso in tipografia alle ore 21.30

Direttore Responsabile:
Claudio Sardo
Vicedirettori: **Pietro Spataro, Rinaldo Gianola, Luca Landò**
Redattori Capo:
Paolo Branca (centrale)
Daniela Amenta
Umberto De Giovannangeli
Loredana Toppi (art director)

Consiglio di amministrazione
Presidente e amministratore delegato
Fabrizio Meli
Consiglieri
Edoardo Bene, Gianluigi Serafini, Matteo Fago, Carla Maria Riccitelli, Olena Pryshchepko, Carlo Ghiani
Redazione:
00154 Roma - via Ostiense 131/L
tel. 06585571 - fax 0681100383

20124 Milano via Antonio da Recanate 2
tel. 028969811 - fax 0289698140
40133 Bologna via del Giglio 5/2
tel. 051315911 - fax 0513140039
50136 Firenze via Mannelli 103
tel. 055200451 - fax 0552004530
La tiratura del 31 luglio 2013 è stata di 76.575 copie

Stampa Fac-simile | **Litosud** - Via Aldo Moro, 2 - Pessano con Bornago (Mi) | **Litosud** - via Carlo Pesenti, 130 - Roma | **Distribuzione Sodip "Angelo Patuzzi" Spa** - via Bettola 18 - 20092 - Cinisello Balsamo (Mi) | **Pubblicità Nazionale: System24** Via Pisacane, 1 - 20016 - Pero (Mi) Tel. 02.30221 / 3837 / 3820 Fax 02.30223214 | **Pubblicità online: Vesibile s.r.l.** Viale E. Forlanini, 21 - 20134 - Milano Tel. 02.309011 | Tel. 0224424611 fax 0224424550 | **Servizio Clienti ed Abbonamenti:** lun-ven 9-14 Tel. 0291080062 abbonamenti@unita.it | Arretrati € 2,00 Spedizione in abbonamento postale 45% - Art. 2 comma 20/b legge 662/96 - Filiale di Roma

Nuova Iniziativa Editoriale s.p.a.
Sede legale, Amministrativa e Direzione Via Ostiense 131/L - 00154 - Roma Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. In ottemperanza alla legge sull'editoria ed al decreto Bersani del luglio 2006 l'Unità è il giornale dei Democratici di Sinistra Ds. La testata fruiscie dei contributi statali diretti di cui alla legge 7 agosto 1990 n. 250. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555. Certificato n. 7384 del 10/12/2012

U:

FUMETTI

La bottega di Dylan Dog

Una nuova avventura scritta da un gruppo di ragazzi

Dal laboratorio di narrazione di Carlo Lucarelli, frequentato da giovanissimi talenti, nasce «Ouroboros», l'ultimo capitolo dell'investigatore dell'incubo

ANDREA BONZI
twitter@andreabonzi74

LA NUOVA NEMESI DI DYLAN DOG SI CHIAMA «OUROBOROS», IL SERPENTE CHE SI MORDE LA CODA, SIMBOLO ALCHIMICO DELL'ETERNO RITORNO. È PARTICOLARE LA STORIA DELL'INDAGATORE DELL'INCUBO CHE L'8 AGOSTO I LETTORI TROVERANNO IN EDICOLA NELL'UNDICESIMO DYLAN DOG COLOR FEST, il supplemento a colori della celebre serie Bonelli.

Particolare, perché scritta dalla «Bottega Finzioni», il laboratorio di narrazione fondato a Bologna da Carlo Lucarelli, Giampiero Rigosi e Michele Cogo. A firmare la sceneggiatura, gli allievi Francesco Tedeschi (diventato poi tutor dell'area fumetto), Veronica Tinnirello e Mariano Rose; i disegni sono dell'esperto Roberto Rinaldi, e i colori sono a cura dell'Overdrive Studio.

Un traguardo che inorgoglisce lo stesso Lucarelli, nome tutelare dell'operazione: «Io non sono mai riuscito a portare a termine una mia sceneggiatura per Dylan Dog, di cui sono un lettore affezionato, e posso dire che i nostri ragazzi sono stati bravissimi. Andrò in edicola con ancora maggiore piacere». Anche perché «confrontarsi con un'icona come l'Indagatore dell'Incubo non è facile. Significa trattare e aggiungere un pezzo della sua biografia, rispettando due filoni sempre presenti e importantissimi: il mistero e le figure femminili», osserva il creatore dell'ispettore Coliandro.

Il percorso che ha portato alla pubblicazione di *Ouroboros* incarna la filosofia della Bottega, che è quella di lanciare gli aspiranti scrittori nella mischia - le aree di lavoro sono: fiction, non fiction, letteratura, produzioni per ragazzi, fumetto e videogame -, lasciando che si confrontino subito con il mercato. Per quanto riguarda la narrativa disegnata, sono state avviate collaborazioni BeccoGiallo e Bonelli. «L'anno scorso abbiamo sottoposto una serie di soggetti a Giovanni Gualdoni, che allora era editor di *Dylan Dog* (è stato recentemente sostituito da Roberto Recchioni, ndr). Io ne avevo scritti cinque - racconta Tedeschi, già autore del volume *Il posto tranquillo* edito dalla reggiana Vincent Books -

ma mentre andavo in treno al laboratorio me ne è venuto in mente un sesto. Lì per lì non ero convinto fosse all'altezza, invece era quello che è poi stato scelto». Il nucleo della storia di 32 pagine - una delle tre dello speciale estivo - è stato sviluppato in una sceneggiatura dal gruppo, che comprendeva altri tre allievi: Tinnirello e Rose, oltre a Carlo Arcelli (il cui nome non è nei credits solo per una questione tecnica). In *Ouroboros* il datore di lavoro di Groucho - intrappolato in un sogno ricorrente da cui non riesce a svegliarsi - rivedrà una sua vecchia amica con la falce, la Morte, il tutto mentre un serial killer incappucciato semina il panico nelle strade di Londra, drenando sangue dalle sue vittime. Non certo una passeggiata di salute, come nella migliore tradizione del personaggio.

«Ho sempre letto *Dylan Dog*, tanto che quando ho scritto «Giuda Ballerino!» (la tipica espressione dell'Indagatore dell'incubo, ndr) mi è venuto un tuffo al cuore. Lavorare con gli altri ragazzi, poi, è stato davvero interessante: hanno assorbito subito il meccanismo, fornendo spunti a cui non avevo pensato». La sfida non era scontata. Non è facile infatti dire qualcosa di nuovo sull'investigatore creato da Tiziano Sclavi nel 1986, inoltre i «paletti» che la Bonelli fissa sono tutt'altro che trascurabili: «Qualche esempio? Dylan non può fumare né bere, ci sono alcuni argomenti tabù, come il cannibalismo. Una parte dei soggetti sono stati scartati perché tradivano le linee guida del character - continua Tedeschi -, altri erano molto belli ma troppo simili ad alcuni già usciti». Fatto sta che ora Tedeschi, che di professione fa il copywriter («Cioè redigo testi su commissione»), spera di poter fare una professione di questa sua passione per la scrittura: «A me interessa raccontare. Voglio continuare a farlo».

Soddisfatto Giovanni Mattioli, direttore dell'area fumetto della Bottega: «Ci è stato offerto *Dylan Dog* perché ha storie di vari formati, la rigidità del formato bonelliano (96 pagine, ndr) era forse un po' ostica per un gruppo di esordienti». Il risultato, si diceva, è piaciuto, e già adesso la casa editrice milanese sta vagliando una seconda sceneggiatura di 24 pagine scaturita dal corso 2013, da pubblicare su uno dei prossimi albi giganti.

E poi si dice che il fumetto sia in crisi... «Io sono da quasi trent'anni in questo settore - chiosa Mattioli - e di crisi ne ho viste tante. Parliamo di una nicchia, però si basa su un pubblico molto fedele, che non segue più di tanto le mode, certo magari se si vuole fare questo mestiere è necessario alzare lo sguardo fuori dai confini italiani, per lo meno in Europa, ma anche negli Stati Uniti». I workshop riprenderanno a settembre, le iscrizioni alle selezioni per il 2014 si apriranno il prossimo 1° ottobre e si chiuderanno il 30 novembre.

Info: www.bottegefazioni.it

...
Sarà in edicola dall'8 agosto nell'undicesimo numero del supplemento a colori della celebre serie Bonelli



La copertina di «Ouroboros», disegnata da Roberto Rinaldi

IL LUTTO : Ci lascia Pippo Basile, il maestro del restauro: da Giotto all'arte

contemporanea PAG. 18 **FOCUS** : La storia della montagna unita alla storia del

nostro Paese PAG. 19 **L'INIZIATIVA** : Gubitosi-Bray, incontro per Rai Teatro PAG. 20

Addio Basile re del restauro

Aveva restituito al mondo gli affreschi di Assisi

Uno dei pochi in grado di mettere le mani anche sulle opere d'arte contemporanea. Un maestro che ha «salvato» tanta cultura italiana

VITTORIO EMILIANI

CON GIUSEPPE BASILE, PER TUTTI, NELL'AMBIENTE DEL RESTAURO, PIPPO, CI LASCIA A 71 ANNI UNA DELLE FIGURE CHE HANNO SCRITTO, con le opere soprattutto, la storia del restauro in Italia nell'ultimo quarantennio. Malato da tempo, aveva profuso il suo ultimo appassionato impegno nel libro-documento dedicato - assieme al filmato approntato per la Rai dell'epoca da Fernando Ferrigno - ad un restauro curioso, realizzato gratis dal suo Icr: quello del bronzo cavalo di Francesco Messina in viale Mazzini 14. Piccola cosa a fronte della regia del grandioso recupero, sino all'ultimo possibile frammento di affresco, della Basilica Superiore di Assisi riconsegnata dopo due anni e due mesi soltanto. Smagliante e messa in sicurezza.

Pippo era così. Metteva lo stesso nobile impegno nelle piccole come nelle grandi opere. Nel 2009, dopo la terribile notte dell'Aquila, si presentò subito là, pronto a prestare la sua lunga esperienza. Da poco in pensione, si era pagato da sé l'assicurazione. Ma «l'uomo di Assisi» venne rimandato a casa dallo staff di Bertolaso, convinto di risolvere da solo ogni problema. Come s'è visto purtroppo.

Nato a Castelvetrano (Trapani) figlio di un restauratore di mobili, «mandolinista e melomane al punto di andare a piedi a Palermo», il ragazzo Basile si iscrive a Lettere a Palermo e lì rimane affascinato dalle lezioni sul restauro di Cesare Brandi, poi si specializza a Roma, alla Gnam, diretta da Palma Bucarelli, divenendo uno dei pochi esperti anche nel restauro dell'arte contemporanea: dai «sacchi» di Burri

alla sfera metallica di Pomodoro («un'estate torrida, alla Farnesina, stava per esplodere per l'acqua in bollire»). Ma nel suo destino ci sono i terremoti. Anzitutto quello del Belice dove realizza iniziative così trasparenti da procurargli un paio di «avvertimenti» mafiosi. Entra per concorso al Ministero, poi all'Istituto Centrale del Restauro e qui, dopo Brandi, l'altro incontro della vita: il direttore Giovanni Urbani. «Predicava», mi disse un giorno, «prevenzione e manutenzione, esami ambientali prima che interventi sull'opera. Lezioni formidabili».

Così armato, Pippo Basile va «alla guerra», nel '76, fra le macerie del Friuli terremotato: un migliaio di morti, diecimila scosse, centri storici atterrati, e però, specie a Venzona, una formidabile volontà di reazione in tutta la comunità. Pietra su pietra. Lui si misura coi frammenti della Cappella del Ss Sacramento. «Una scuola di vita e di lavoro». A Mantova poi collabora con Antonio Paolucci soprintendente e col compagno di studi palermitani Michele Cordaro direttore dell'Icr, per la mantegnesca Camera degli sposi. A Roma con Pio Baldi per definire la «carta del rischio»: 7.000 monumenti da monitorare. Sollecitati dal sottosegretario Luigi Covatta. Ambizioni oggi impensabili. E Basile dimostra che prevenzione+manutenzione costano tre volte meno dei periodici restauri («interventi chirurgici, comunque»).

Lavora a Santa Maria delle Grazie dove microclima, smog e mura malsane minacciano Leonardo, a Padova agli Scrovegni, con un grande restauratore, Carlo Giacomassi. «Ogni visitatore, in un'ora, emette un litro di umidità solo respirando. Senza contare polvere e fango», predicava severo. A volte invano. Segaligno, barbuto, siciliano nell'accento, sembrava un introverso personaggio pirandelliano. In realtà aveva una generosa capacità di amicizia e di riconoscenza. Come dimostrò concorrendo all'Associazione Amici di Cesare Brandi e al centenario del maestro senese che con Giulio Carlo Argan aveva dato vita all'Istituto Centrale (ora Superiore) del Restauro.



Paura e solitudine una miscela esplosiva cavalcata ad arte

In un libro Adolfo Ceretti e Roberto Cornelli analizzano da criminologi casi veri e sentimenti prodotti

FABRIZIO VANGELISTA

UN MONDO ASSEDIATO DALLE PAURE E CITTÀ IN PREGA AL PANICO DELL'INSECUREZZA E DELLA CRIMINALITÀ. Il quadro è inquietante e comunque lo giri sembra di soffermare. La paura è una filiera lunga quanto il mondo, una storia eterna che oggi, nella società dell'incertezza, diventa comune denominatore dei nostri ristretti orizzonti. Ne paga il conto una società disorientata e stranita, compresa nelle promesse politiche dirette alla «pancia del Paese», che sono come continue scariche da elettroshock: controllo e repressione per annientare il pericolo del diverso, dell'altro.

Non sembrano affatto muoversi su queste strade i due autori di *Oltre la paura. Cinque riflessioni su criminalità, società e politica* (Feltrinelli), che tentano e riescono a spostare l'analisi su piani diversi ma altrettanto percorribili dalla politica. Adolfo Ceretti e Roberto Cornelli, docenti di criminologia all'Università Bicocca di Milano, provano a offrire un diverso sguardo sulle paure metropolitane. Non certo negandone il nefasto effetto sui cittadini, né provando a sconfinare ambiziosamente nel discorso filosofico, ma analizzando il merito criminologico e sociologico della questione. Nel libro ci sono cinque esempi legati ad altrettanti fatti di cronaca. Ne scaturisce un racconto diretto, mai didascalico o accademico, di come la paura si impadronisce delle persone, di come nasce l'ansia, di come i media amplificano il clima di terrore. L'operazione avviata dai due autori è coraggiosa ed inconsueta, perché nell'articolazione ben calibrata di una buona scrittura, emerge la contraddizione scientifica più stridente: aumenta la paura nelle città italiane ma i reati restano quantitativamente sempre gli stessi da almeno 40 anni.

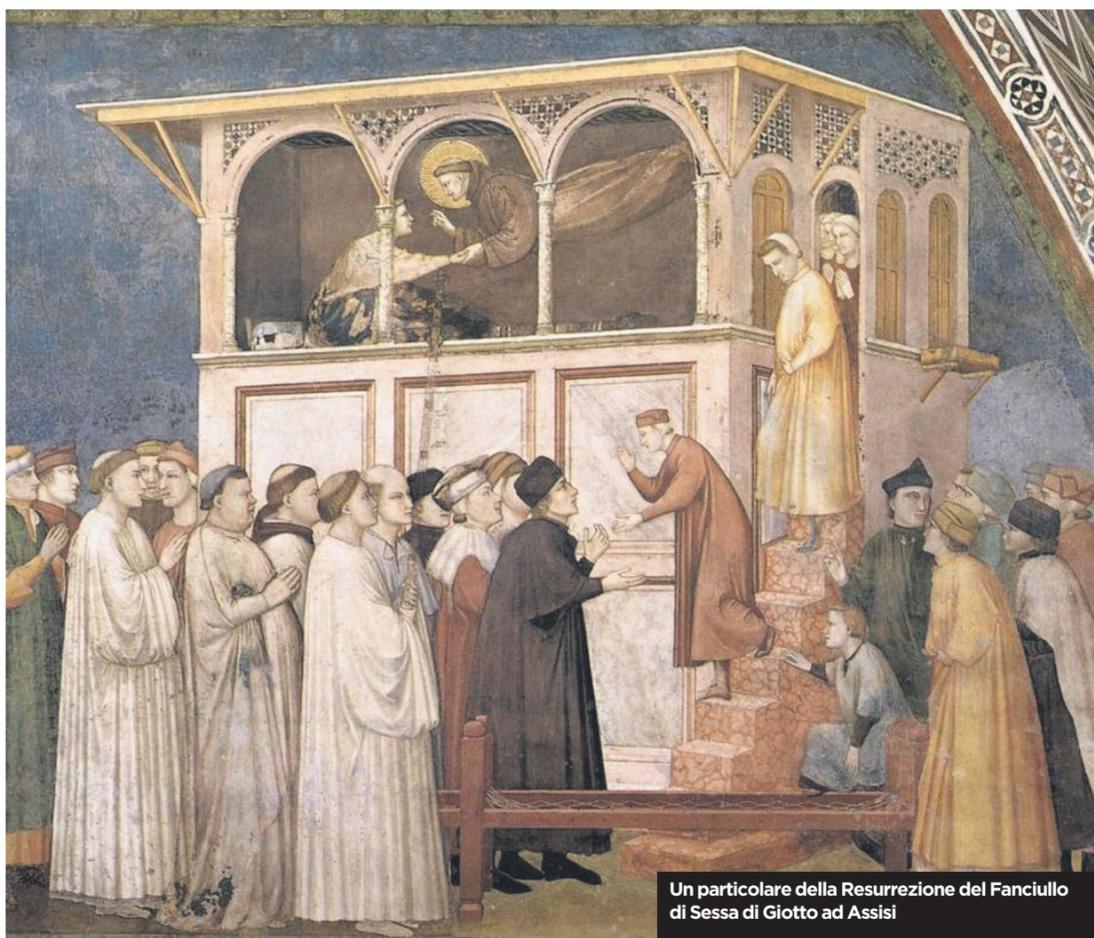
Un cortocircuito in cui naviga sotto costa una politica cialtrona, che attinge da questo ristagno ideale il proprio nutrimento e il conseguente successo elettorale. E che per sopravvivere a se stessa approfitta di un clima di insicurezza che complessivamente dipende da molti altri fattori. Immigrazione, clandesti-

rità, rom, droga e furti. Tutto finisce in un calderone grande come il mondo. Mentre il mondo non è più quello che era e nel giro di una manciata di anni si sono smarrite certezze, prospettive e sogni.

La rincorsa politica che i due autori avviano sta nell'affrontare razionalmente il concetto di paura. Non ci sono antidoti contro la paura, né esiste un farmaco che possa garantire l'immunità. La paura è antica, accompagna l'uomo dalla notte dei tempi e nel mondo contemporaneo, al netto di numeri e statistiche in campo di reati, la paura è amplificata e legata alle nostre insicurezze del futuro, in una società che ogni giorno cancella i diritti e attacca il comunismo.

Analizzare la paura è il primo passo per concepirne le fragilità e la possibilità di demolirne le potenzialità nefaste. Ceretti e Cornelli azzeccano l'analisi, depotenziano il concetto di supremazia della paura attraverso i numeri dei reati e la genesi strumentale del terrore. Una miscela divulgativa impostata su numeri e fatti riscontrabili. Una volta smascherato l'inganno si apre un nuovo itinerario. È nell'ultima parte del libro che risiede una prospettiva politica apertamente democratica. Conoscere la paura, definirne i confini, dire ai cittadini fino a dove la politica si può spingere per costruire nuovi percorsi. Mai confondere i lettori sulla possibile alba di un nuovo umanesimo. Nel libro non c'è spazio per la fondazione di un uomo nuovo, liberato dai condizionamenti sociali. Non c'è spazio, nella stretta culturale dei nostri tempi, per temi immaginifici. In questo senso i due autori sono osservatori rigorosi del mondo reale e in quello stagno intendono muoversi.

C'è invece lo spazio per limitare il campo dell'angoscia sociale e inibire l'avanzare dell'isolamento civico e del deserto collettivo. Occorre più società e partecipazione. Estendere, anche se costa fatica, la pratica della partecipazione alla vita dei quartieri nella dimensione di un comunitarismo attivo e penetrante. Il libro è un percorso ambizioso e ti porta da qualche parte. Ha la virtù di chiudere il cerchio ed è capace di analizzare e di proporre una visione. Cosa assai rara di questi tempi. Sarebbe un peccato se la politica, per lo meno quella di sinistra, non approfittasse di un contributo raffinato e intellettualmente onesto. Al punto di non voler essere letto come manuale delle istruzioni ma di limitarsi a sollecitare l'uso tanto indispensabile, quanto troppo spesso sottovalutato, della ragione.



Un particolare della Resurrezione del Fanciullo di Sessa di Giotto ad Assisi

PIETRO GRECO

«TRECENTO MILIONI DI METRI CUBI DI ROCCIA FRANARONO DAL MONTE TOC NEL LAGO ARTIFICIALE DEL VAJONT. La frana provocò un'onda di cinquanta milioni di metri cubi, parte della quale scavalcò la diga e si abbatté sulla vallata sottostante a una velocità di 100 km/h, spazzando via ogni cosa al suo passaggio. L'onda passò sui comuni di Erto, Casso, Castellavazzo, Codissago, Pirago, Villanova, Faè, Rivalta e sulla cittadina di Longarone, che fu quasi completamente annientata. Secondo i calcoli degli esperti, l'energia liberata dalla frana fu pari a circa due volte quella sprigionata dalla bomba di Hiroshima. Le vittime furono circa duemila». Era il 9 ottobre 1963. Cinquant'anni fa. E la montagna in dissoluzione si affacciò, tragicamente, nella storia italiana.

Ha scritto un bel libro, Marco Armiero, storico dell'ambiente in forza al Cnr, su *Le montagne della patria* (Einaudi, pp. 255, euro 18,00) per ricordarci il rapporto spesso dimenticato tra natura e nazione e, in particolare, tra rilievi montuosi e nazione italiana. Il brano che abbiamo citato all'inizio è tratto dall'ultimo capitolo di una storia inusuale, in cui «lupi e fascisti, società idroelettriche e alpinisti, memoriali di guerra e insetti nocivi convivono». È una storia che intreccia ambiente, politica, cultura, società. È, parte, di una generale e quasi mai raccontata storia d'Italia.

Armiero parte da un dato, che a molti, incredibilmente, sfugge: l'Italia, con il 35% del territorio occupato dalle Alpi e dagli Appennini, e con un altro 42% di territorio coperto da colline, è un paese montuoso. Uno dei più montuosi d'Europa. E questa caratteristica lo distingue dalla gran parte degli altri paesi europei, perché la montagna ha segnato la storia d'Italia.

Marco Armiero conosce il rischio che si corre quanto si associa la parola natura alla parola nazione. Se l'approccio è superficiale e deterministico ne possono uscire le più becere teorie nazionaliste e razziste. Ma c'è un rischio connesso anche a quell'approccio che ricostruisce la storia di una nazione prescindendo dai fattori geografici ed ecologici: il rischio di una visione ingenuamente idealista.

Cosicché possiamo dire, parafrasando il principe di Metternich, che l'Italia è anche un'espressione geografica. E che la natura ha contribuito a fare la nazione. Intanto in termini culturali.

Nelle settimane scorse è uscito presso la Guerini e Associati un libro curato da un altro storico della scienza, Pietro Redondi, *Un best-seller per l'Italia unita*, dedicato a *Il "Bel Paese"* di Antonio Stoppani (pp. 281, euro 20,00). Vi si parla di un volume pubblicato nel 1876 da un abate, patriota e geologo nato ai piedi delle Alpi, a Lecco, Antonio Stoppani, appunto, che, raccontando le bellezze naturali, la geologia e la geografia fisica del Bel Paese, «ha rivelato l'Italia agli italiani», come sosteneva negli anni '20 del secolo scorso Pio Bettoni. Il libro dell'abate ha dato un formidabile contributo a rendere gli italiani non solo consapevoli, ma anche orgogliosi di vivere in un'espressione geografica di straordinaria bellezza. Diventando un collante culturale della nazione. Facendo dell'idea di nazione senso comune. Non a caso, scrive Redondi, ricorda che il libro è l'unico che si conosca ad aver dato il nome, nel 1906, a un formaggio: il Bel Paese appunto. E che Stoppani è l'unico uomo di scienza che entra nelle nostre case su forme di latte cagliato.

Ma il rapporto non è a senso unico. Non è solo la natura a modellare la cultura. In Italia, come peraltro in quasi tutta l'Europa, è anche la cultura a modellare quasi per intero la natura. Tant'è che in Italia, come nel resto d'Europa, non parliamo - non possiamo parlare - di wilderness, di natura selvaggia, ma piuttosto di paesaggio, di natura segnata dalla storia del rapporto con l'uomo. O, per dirla con Armiero, di «natura costruita».

Ebbene, anche le montagne in Italia sono «natura costruita». Perché, come scrive Armiero, «sono state modellate dalle parole e dalle bombe, dalle retoriche della modernizzazione e dalle tonnellate di calcestruzzo che hanno dato corpo a quelle retoriche sotto forma di dighe, strade e ferrovie».

LE STREGHE

In questa storia di montagne costruite, lo storico del Cnr individua diverse fasi. La prima è quella della montagna selvaggia. Dove stili di vita e miti arcaici, spesso brutali, ancora persistono a Ottocento e persino a Novecento inoltrato. Il mito della stregoneria, per esempio. Nel 1828 in Valsesia, Piemonte, una vecchina viene linciata dalla folla perché si ritiene che pratici la magia nera. Nel 1911 lo stesso accade a Perugia. E non ha forse raccontato, Carlo Levi, nel *Cristo si è fermato a Eboli*, come in Basilicata negli anni '30 le streghe fa-

...
Convivono nella narrazione lupi e fascisti, società idroelettriche e alpinisti, memoriali di guerra e insetti

Montagna italiana montagna ribelle

Una storia dei nostri rilievi indaga sul rapporto tra natura e nazione

Noi e l'ambiente/1 Un saggio «trasversale» dello storico Marco Armiero: le vette italiane hanno modellato il Paese e sono state modellate dalle parole, dalle bombe e dal calcestruzzo



Rocciamelone, montagna delle Alpi Graie al confine tra la Valle di Susa e quella di Viù

cessero ancora paura? Non è meno selvaggio il mito degli animali pericolosi, dei lupi e degli orsi. Non è stato facendo leva su questo mito che, pochi giorni fa in Abruzzo, qualcuno si è sentito in diritto di freddare a schioppettate uno dei pochi plantigradi ancora presenti in regione e (teoricamente) protetti?

I BRIGANTI

Ma le montagne italiane, sostiene acutamente Armiero, sono state anche luoghi di ribellione. Se ne accorse il paese unito all'indomani, appunto, dell'Unità quando gli Appennini ospitarono a decine di migliaia gente del Meridione chi si ribellava a quella che veniva percepita come protervia piemontese. Una storia forse troppo superficiale ha descritto quella gente come briganti. Ma certo doveva essere un brigante piuttosto raffinato l'autore dell'iscrizione che ancora si può leggere sulla Scrima Cavallo, a quota 2000 in Abruzzo: «Oh viandante che qui passi, ricordati che nel 1820 nacque Vittorio Emanuele Re d'Italia che fece questo regno che era il regno dei fiori, il regno della miseria».

Gli Appennini furono segnati dalla guerra con-

tro il brigantaggio. Anche perché, scrive Armiero, la guerra contro i ribelli diventò ben presto una guerra contro la loro principale alleata: la foresta.

Le montagne hanno ospitato anche ribelli dai contorni meno ambigui. Sui monti della Valsesia hanno trovato rifugio nel 1898 gli operai che avevano partecipato a Milano alle manifestazioni contro la legge sul macinato ed erano fatti oggetto di repressione. Ma, soprattutto, la montagna si rivela ribelle - anzi, il luogo principale della ribellione - nel corso della guerra partigiana. La guerra di liberazione contro i nazifascisti.

Non è una storia apologetica quella di Marco Armiero. La montagna italiana non è stata luogo d'elezione solo di progressisti. Espressione geografica, per così dire, naturalmente di sinistra. C'è stata una lunga fase che lo storico definisce della «montagna nera». Quando i seguaci di Mussolini la elessero a luogo privilegiato del culto della fisicità. E la fascistizzarono.

E c'è stata anche la fase della «montagna eroica», quando, nel corso della prima guerra mondiale, per anni soldati italiani e soldati austriaci si sono combattuti anche nelle trincee scavate ad alta quota, sulle Dolomiti. Ancora oggi è possibile

visitarle.

Le montagne hanno caratterizzato in maniera significativa la storia patria anche dopo la seconda guerra mondiale. Chi, si chiede Armiero, potrebbe negare che la storia ambientale del Bel Paese è stata segnata in maniera profonda dal trasferimento di una gran quantità di persone dalla montagna alla pianura sempre più industrializzata? Chi, aggiungiamo noi, potrebbe negare che la storia sociale ed economica d'Italia è stata segnata da questo trasferimento?

LE DIGHE

Marco Armiero chiude il libro con un paragrafo amaro, dedicato alla «montagna in dissoluzione». Ferita da un'invasione di cui la vicenda del Vajont rappresenta il culmine e, nel medesimo tempo, il simbolo. Ferita da quell'indifferenza più generale che ha portato a dimenticare persino il Bel Paese, inteso sia come il best-seller di Antonio Stoppani sia come l'integrità del paesaggio italiano. Ma attenzione, sembrano dirci le ultime righe di Armiero e gli ultimi fatti di cronaca in Val di Susa, perché la montagna in dissoluzione può tornare a trasformarsi in montagna ribelle.



La batteria è disegnata ma suona lo stesso

Il ventinovenne thailandese Weerachot Premananda suona la batteria che ha disegnato sulla parete della sua casa a Bangkok: «magia» semplice ma suggestiva, l'elettronica... L'insegnante di musica ha messo su YouTube il video del suo concerto registrando centinaia di migliaia di contatti

Gubitosi-Bray per Rai Teatro

Incontro tra il Dg e il ministro «Subito un tavolo operativo»

Dopo la campagna de l'Unità il summit: si muove qualcosa di importante E scendono in campo anche gli addetti ai lavori

LUCA DEL FRA
ROMA

APRIRE UN TAVOLO OPERATIVO, GIÀ DAL PROSSIMO MESE DI SETTEMBRE, PER VALUTARE UN RILANCIO DEL TEATRO ITALIANO ATTRAVERSO LA TELEVISIONE PUBBLICA: è quello che intendono fare il ministro dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo, Massimo Bray, e il direttore generale della Rai, Luigi Gubitosi. Dopo la campagna de l'Unità qualcosa di importante si muove. Lo conferma una nota del Mibac, che specifica: «Il ministro dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo, Massimo Bray ha ricevuto ieri mattina la presidente della Rai, Anna Maria Tarantola, il direttore generale Luigi Gubitosi, la direttrice di Rai Fiction Eleonora Andreatta, la direttrice di Rai Educational Silvia Calandrelli e il direttore di Radio3 Marino Sinibaldi. Nell'incontro - prosegue via del Collegio Romano - i dirigenti di viale Mazzini hanno illustrato al ministro tutte le attività che la Rai ha sviluppato e che intende sviluppare nel prossimo futuro a supporto della cultura e del turismo. Nell'ottica di un sempre maggiore impegno della televisione pubblica in campo di promozione culturale e turistica - conclude la nota - il ministro e il direttore generale Gubitosi hanno manifestato l'intenzione di aprire un tavolo operativo, già dal prossimo mese di settembre, per valutare l'opportunità e le eventuali modalità per un rilancio del teatro italiano».

E anche la gente di spettacolo scende in campo per «Rai Teatro». Romeo Castellucci, Fabrizio Grifasi, Nicola Sani e Claudia Sorace parlano del progetto di Franco Scaglia rilanciato a partire da domenica su l'Unità: creare in seno alla Rai un'entità in grado non solo di trasmettere teatro, opera, concerti, danza, balletto e performance, ma di essere anche coproduttore degli spettacoli, come avviene con Rai Cinema.

«Può dare molto ai creatori una iniziativa come Rai teatro, e sarebbe bene nascesse - spiega Romeo Castellucci, fondatore della Societas Raffaello Sanzio, drammaturgo e regista tra i più quo-

tati della scena italiana all'estero - Scherzando potrei dire che non saprei come, perché il teatro è oggi talmente vario e multiforme che gli stimoli possono essere infiniti». Per Castellucci il rapporto diretto tra creatore dello spettacolo e televisione dunque può essere anche esteticamente molto proficuo: «Basta pensare ai lavori che Carmelo Bene ha fatto per la Rai, dunque un teatro che si reinventa televisione, oppure il contrario, ovvero la televisione che si trasforma in teatro, come è avvenuto per lo spettacolo che ho fatto nel 2008 ad Avignone, *La divina commedia*, di cui la prima parte, *Inferno* andò in diretta sul canale franco-tedesco Arte con una trasmissione straordinaria». Ed è evidente che Rai teatro debba essere una sfida non solo per il mondo dello spettacolo dal vivo ma anche della televisione a ripensarsi.

La pensa così anche Fabrizio Grifasi direttore di un Festival come Romaeuropa che negli anni ha sempre cercato di offrire quanto di innovativo offriva la scena nazionale e internazionale. «Lo spettacolo dal vivo è quasi sparito dalla televisione, dunque anche solo un canale dedicato sarebbe una cosa ottima - spiega Grifasi -. Ma il progetto di «Rai teatro» non è solo fare un canale tematico, ma creare un'entità anche produttiva: allora se vuole essere di stimolo a una crescita economica e culturale del nostro settore dovrebbe essere chiaro che non ci si può limitare a titoli come *Natale in casa Cupiello*. Cito questo bellissimo titolo per indicare quello che già è stato fatto, mentre

oggi invece occorre prestare la massima attenzione al contemporaneo e puntare decisamente sugli spettacoli di innovazione, che nel nostro paese sono i più trascurati sia dalle istituzioni che dall'universo mediatico».

«Che un canale televisivo culturale sia non solo riproduzione ma produzione è un'ottima cosa - riflette Nicola Sani compositore e direttore artistico del Teatro Comunale di Bologna -, in Rai la cosa avrebbe anche radici antiche: basti pensare ai progetti della prima Raisat di Freccero, oppure all'idea mai andata in porto di un canale tematico come Arte italiano». «Rai teatro» potrebbe essere anche un'occasione nel nostro paese che malgrado la sua imponente tradizione musicale, oggi produce pochissimo di contemporaneo: «È un progetto che la musica italiana finalmente si merita: importante soprattutto per il teatro musicale, la forma di spettacolo intermediale dove trovano spazio tutti i linguaggi e le tecnologie, fino a quelle elettroniche e digitali. La televisione in questo senso può dare un forte stimolo, penso all'allestimento di *Tristan und Isolde* curato da Bill Viola e Peter Sellars. E d'altra parte, come dimostra Arte live web, un canale dedicato alla cultura mette in moto altre modalità di comunicazione e ci porterebbe all'altezza di quanto stanno facendo in questo settore Bbc e Chanel 4».

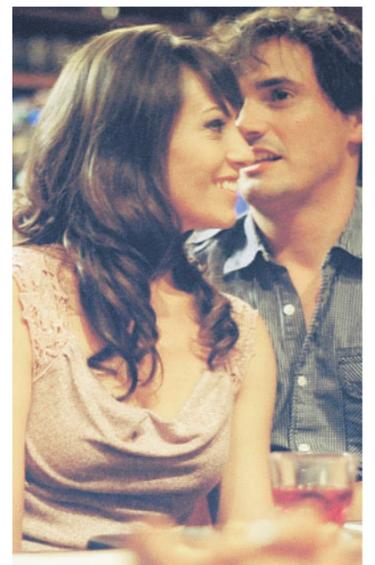
Se la musica in Italia vive da troppo tempo una stagione in minore, la scena indipendente non sembra mai aver goduto della dovuta attenzione: «E invece siamo noi la grande opportunità per un progetto interessante come «Rai teatro», rilancia secca Claudia Sorace, fondatrice della compagnia di teatro contemporaneo Muta Imago. Siamo nel mondo del teatro indipendente e innovativo, di chi crea continui esperimenti sulla scena e che tuttavia ben di rado è tenuto in gran conto dalle grandi istituzioni. Il rischio è che anche «Rai teatro», vuoi per affidabilità economica vuoi per pressioni di vario genere scelga come referenti principali i teatri stabili: «Sarebbe una follia: in tutto il mondo se devi fare una cosa nuova ti rivolgi a chi ha idee nuove. Anzi sarebbe bene che se questo progetto come è augurabile procedesse, venisse condiviso e discusso anche con la scena indipendente». Quale potrebbe essere l'apporto della scena indipendente? «Se «Rai teatro» vuole funzionare deve fare una seria riflessione sui linguaggi visivi da usare: chi meglio di una generazione di teatranti che ha visto più televisione che teatro, potrebbe portare nuove idee?»

Documentari Un progetto di laboratorio per i giovani

RICCARDO VALDES

DAL 1° AL 4 AGOSTO, L'ISOLA DEL CINEMA DI ROMA SARÀ DEDICATA AL DOCUMENTARIO. UNA RASSEGNA NELLA RASSEGNA VOLUTA DAL DIRETTORE artistico dell'Isola Giorgio Ginori, alla quale hanno già aderito anche Sergio Zavoli, Ettore Scola, Cito Maselli, Ugo Gregoretti. Il progetto dovrebbe anticipare la nascita di Laboratorio permanente Rai di produzione e formazione di cinema documentario. Una struttura ideata e sostenuta da Stefano Mencherini, Santo Della Volpe, Amedeo Ricucci e Ornella Bellucci che intende formare giovani professionisti, assumendone alla fine del corso circa il 30 per cento secondo il merito, in accordo con il sindacato. E stasera all'Isola Tiberina verrà proiettata l'anteprima del film *The Resurrection of Tony Gitone* del regista Jerry Ciccoritti, che sarà presente insieme al protagonista Paula Rivera. Al centro del film la «Little Italy» di Toronto e i suoi immigrati. «Ho girato questo film con grande entusiasmo - afferma Ciccoritti - perché per la prima volta sono riuscito a mettere insieme tutti i miei amici», «stavo lavorando su un altro progetto, ed ero in attesa di un finanziamento quando mi sono detto: perché no? Ho cambiato soggetto e progetto, l'idea è nata proprio mentre ero seduto a «Il Gatto Nero» (noto locale di Little Italy, ndr) e quindi immerso nella vita reale di College Street dove il film è ambientato. Ho pensato alla serie di personaggi che avevo incontrato nel corso degli anni e ho chiamato alcuni amici attori italo-canadesi».

In una afosa notte d'estate alcuni amici si ritrovano a «Il Gatto Nero» per festeggiare il ritorno a casa di Nino (Fabrizio Filippo), andato via anni prima per cercare fortuna a Los Angeles riuscendo a fare piccole parti in grandi produzioni cinematografiche. Dopo anni Nino ritorna a Toronto prima di interpretare un ruolo da protagonista nel nuovo film di un famoso regista. E con lui, arriva una star internazionale: Vanessa Luna (Paula Rivera) che Nino esibirà per tutta Little Italy fiero di farsi vedere in sua compagnia. Alla storia di Nino se ne intrecciano altre come quella dell'imprenditore Leo (John Cassini), che ha appena scoperto che sua moglie ha una relazione extracongiugale; Frankie (Ron Lea), pietra dello scandalo della famiglia per aver pubblicato un romanzo troppo autobiografico; Alberto (Alvaro D'Antonio), un ricco uomo d'affari della comunità italo-canadese. Quello che inizia come un incontro gioioso tra amici di vecchia data presto si trasforma in un'esplosione di vecchi rancori che fanno affiorare segreti nascosti da troppo tempo.



«The Resurrection of Tony Gitone»

FIRENZE

Grande successo di pubblico per la mostra di Canova

Grande successo di pubblico per la mostra, che riporta a Firenze dopo lunghissimi silenzi Antonio Canova, grande protagonista dell'arte neoclassica. Un evento che continuerà fino al 21 ottobre e si realizza attraverso la collaborazione della Casa Buonarroti con il Museo Civico di Bassano del Grappa, ed è promossa dall'Associazione culturale Metamorfofi. La scelta operata per la mostra fiorentina

va oltre i quaranta disegni selezionati e affronta il momento della progettualità e dell'ideazione anche attraverso splendidi monocromi a tempera, bozzetti e modelli. «Il visitatore seguirà due percorsi, legati ai due concetti evidenziati nel titolo, la bellezza e la memoria», spiega Giuliana Ericani direttore del Museo Civico di Bassano del Grappa e curatrice della mostra. L'esposizione è allestita negli

spazi del museo della Casa Buonarroti dedicati a eventi temporanei, «La mostra dedicata a Canova - dice la direttrice Pina Ragionieri, - rappresenta dunque una luminosa eccezione; si collega però con la situazione attuale, che vede la nostra realtà in rapporto con l'Opera di Santa Croce con il tramite di un progetto scientifico, che già ha dato luogo a varie iniziative comuni».

«Combattere» la crisi

Rabbia operaia a suon di chitarra, basso e batteria: la musica dell'Intreccio

La band sarda ha la sala prove in un capannone della dismessa Metallotecnica di Portovesme e aprono tutti i dibattiti del Sulcis sul lavoro

DAVIDE MAEDDU
CAGLIARI

NON CI RESTA CHE LA MUSICA. ARRABBIATA E IMPEGNATA. GIUSTO PER NON DIMENTICARE DISPERAZIONE E MISERIA. MA ANCHE PROVARE A SUPERARLA A COSTO DI CAMBIARE. Se poi c'è da stravolgere un equilibrio quasi consolidato da trent'anni non importa. Rivoluzione (musicale) sia. Perché nel Sulcis delle lotte operaie, delle barricate in strada, nelle gallerie delle miniere e delle sassaiole davanti a ministri che vanno via in elicottero capita anche questo. Il lato positivo della protesta, la marcia in più che fa ancora sognare. E la rabbia operaia suona il rock. Parole e musiche e video, naturalmente autoprodotti. Quasi una sfida per spiegare che in tempi di *migragna* «non è ancora finita». E non c'è spazio per la rassegnazione.

Lo sanno bene anche i tre musicisti over 50 dell'Intreccio, un gruppo musicale in forza da trent'anni che negli anni 80 apriva i concerti dei Dik Dik, Equipe 84 e Camaleonti in tutta la Sardegna e animava le serate di un lungo elenco di Feste dell'Unità in buona parte dei centri dell'isola. Cover e pezzi autoprodotti quasi in linea con i gruppi più importanti riproposti poi in un 45 giri e due album pubblicati solo su musicassette e distribuiti in tutta l'isola. Trent'anni dopo meglio cambiare e adeguarsi ai tempi. Abbandonato lo stile sdolcinato e melenso i tre che sulla propria pelle fanno i conti con la crisi, hanno fatto irruzione su Youtube con un video e un brano che tutto un programma. *Combattere*, interamente autoprodotta e girata dentro il capannone che negli anni 70 e 80 a Portovesme ospitava la Metallotecnica, azienda che produceva componentistica per le imprese del polo industriale e effettuava interventi manutenzione sugli impianti e costruzione delle celle elettrolitiche. «In quella fabbrica e dentro quel capannone sono iniziate le prime grosse mobilitazioni operaie di Portovesme - spiega Marino



I tre dell'Intreccio davanti al capannone dove provano

Usai, leader, voce e basso del gruppo -. Quando siamo entrati siamo stati letteralmente travolti da quel silenzio. Ma quei muri raccontavano le centinaia di persone che hanno sudato e lottato là dentro. Ebbene da lì, da quello che per i ventenni di trent'anni fa era il simbolo della lotta, riparte la nostra sfida con una canzone che invita a non arrendersi».

Musica e rabbia per il gruppo composto da Roberto Pala alla chitarra e Pino Biggio alla batteria che segna una svolta, culturale prima ancora che musicale. «Noi siamo figli di questa situazione e quello che succede non solo lo vediamo ma lo viviamo in prima persona, basti pensare che batterista ha perso il lavoro, in un'impresa d'appalto di Portovesme, poco tempo fa - continua il leader del gruppo -. Anche l'azienda del chitarrista sente le contrazioni della crisi. Io, che dovrei essere il più fortunato perché lavoro in Comune, quasi mi vergogno». Chi pensa che dietro questo cambiamento ci sia una ricerca spasmodica del successo si sbaglia. «A cinquant'anni c'è poca voglia di tirarsela o fare i fighetti». In compenso la canzone comincia a diventare il nuovo inno delle proteste operaie. «Vorremmo dare un contributo per cambiare qualcosa. La nostra è la visione accompagnata dalla grande preoccupazione dei padri per quello che capiterà ai propri figli. Penso ai miei, una ragazza che lavora fuori e un ragazzo che deve fare i conti con la crisi che qui non risparmia nessuno». Nemmeno le fabbriche che in tre decenni hanno accompagnato la musica «leggera e spensierata» di questa band. «La nostra sala prove è dal 1980 una casa sotto il nastro trasportatore dell'Eurallumina di Portovesme. Da lì abbiamo sentito più che visto l'evoluzione del mondo operaio. Oggi sentiamo il silenzio delle fabbriche spente e del lavoro che c'è più. Davanti a questa situazione ci siamo detti: non ci resta che combattere, magari unendo le forze come fanno i tre musicisti quando escono dalla fabbrica incazzati e determinati».

Non a caso *Combattere* apre le manifestazioni o i dibattiti che si organizzano nel Sulcis per parlare del lavoro che non c'è più. Musica di rabbia che si accompagna «ma sia chiaro - ammonisce Marino Usai - non siamo in contrapposizione», con quella dei Golaseca (trentenni cassinati integrati Alcoa) che con il loro Rock metalmeccanico e il video *La Ragna dei Re* cercano di dare un altro apporto, alla protesta della Provincia più povera d'Italia. Musica per non morire ma combattere.

Laura Veirs, la folksinger che ama i bambini

«Sun Song» il singolo della cantautrice ha scalato la classifica «Canto le radici dell'America e la magia della poesia»

SIMONE PORROVECCHIO

PER LA CANTAUTRICE AMERICANA LAURA VEIRS, IL SUO NUOVO BRANO APPENA ENTRATO NELLA CLASSIFICA USA AI PRIMI POSTI, fa l'effetto «di un giardino di fine maggio pieno di fiori in una giornata piovosa». Questa descrizione del bellissimo singolo *Sun Song* è un po' il manifesto musicale dell'artista di Portland. Il nuovo, il nono, album in uscita della Veirs, *Warp and Weft* (Bella Union/Pias/Cooperative), va tutto in questa direzione. Per il *New York Times* Laura Veirs (39) da un decennio è la poetessa del country d'autore americano. Quella che ha ripreso in mano la tradizione meno ruvida e più elegiaca del country tradizionale. C'è il piano, suonato con grande maestria. E c'è il violino, che nei dischi di Laura Veirs è sempre ironico, gracchiante, o in falsetto. Il *refrain* ha il sapore dei Beatles: «We got the sun, sun to thank». Semplici, eleganti sentimenti. Sullo sfondo del grande romanzo americano.

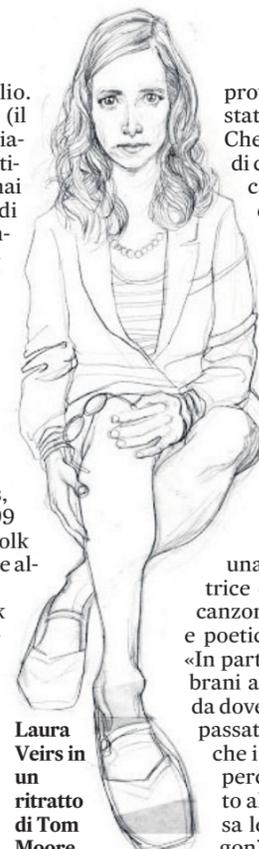
Veirs era all'ottavo mese di gravidanza quando ha registrato *Warp And Weft*. Una situazione molto particolare per un'artista in studio di registrazione. Così l'artista ricorda quel periodo. «Ci sono stati momenti in cui ero terrorizzata dall'idea di affaticare il mio bambino. Temevo che qualcosa di brutto potesse accadere. Eppure, qualcosa mi spingeva a non fermarmi, ad andare avanti con il disco, ad abbracciare il momento. Credo che questo disco, quello che amo di più di tutta la mia carriera, dovrebbe avere due nomi in copertina. Il mio, e quello di Oz, mio figlio». *Warp and Weft* è un' esplorazione degli estremi di un'anima. «Non ho avuto paura a fare un album pieno di amore profondo, oscuro, intenso, compassionevole», così Laura.

Il marchio di fabbrica di Laura Veirs, da noi ancora misteriosamente poco nota, è proprio questo nodo stretto con il privato. Il suo ultimo disco di musica per bambini (che incanta anche gli adulti) *Tumble Bee* del 2011, Laura l'ha registrato nel salotto di casa. Con Tennes-

see in braccio, il primo figlio. «Per tredici anni io e Tucker (il produttore e marito, ndr) abbiamo registrato nella grande cantina della nostra casa. Non ho mai veramente avuto bisogno di uno studio di registrazione. Anche se per il nuovo ci sono andata per la prima volta». 1600 metri quadrati di modernissimi studi di registrazione ricavati da una dépendance di casa che Laura ha chiamato Flora Studio. Alle registrazioni hanno partecipato artisti internazionali, da Jim James a K.D. Lang.

La musica di Laura Veirs, dal debutto omonimo del 1999 è cresciuta. È partita dalla folk music, ma è arrivata da qualche altra parte. Dove?

«Sono tornata al song book americano delle origini». Interessante sapere che all'università Laura amava, e suonava, il punk rock ribelle e metallico. «Certo, è stata una grande esperienza musicale. Quella musica è pura energia e le mie corde ne avevano bisogno. Ma quando ho imparato a suonare la chitarra il mio compasso musicale si è im-



Laura Veirs in un ritratto di Tom Moore

provvisamente, e inspiegabilmente, spostato in direzione del country e del folk». Che musica è oggi il Folk? Parla ancora di cose attuali o è solo citazione nostalgica? «Domanda interessante. Sono anche insegnante di musica in un college e la nostra storia musicale è il centro degli studi che propongo ai miei studenti. Ebbene, io credo che gli strumenti del folk e country, il banjo, la chitarra acustica, l'organicità delle corde fatte d'osso, tutta la tradizione del Delta Blues del Mississippi, dei cantanti itineranti honky tonk, del blue grass, queste sono le nostre radici. E non posso immaginare nessuna musica fatta in America senza quelle note e strumenti nel Dna».

E ciononostante Laura non si sente una musicista. «Piuttosto una catalizzatrice di tradizioni e influenze». Nelle sue canzoni i testi sono particolarmente astratti e poetici. È una decisione programmatica? «In parte. Succede questo: in alcuni dei miei brani amo molto la poesia che però non so da dove arrivi». È il mistero della poesia. «In passato era diverso. Era molto importante che i miei testi avessero una struttura, un percorso logico. Oggi è diverso. Ho molto allentato la presa con il realismo». Cosa le piace di più della sua città, in Oregon? «I bellissimi, magici, ponti sospesi di Portland».

Il verdetto della Cassazione e il valore dei soldi di Berlusconi

FRONTE DEL VIDEO

MARIA NOVELLA OPPO

BASTA: NON NE POSSIAMO PIÙ DI ASPETTARE IL GIUDIZIO DELLA CASSAZIONE ED I DOVERCI sorbire ogni giorno le solite dichiarazioni dei vari berlusconi. L'altra sera per esempio, a «In onda», su La7, i difensori d'ufficio televisivo del boss erano Emilio Fede e Roberto Formigoni, due che manifestavano la loro solidarietà da inquisiti con gli stessi argomenti che ascoltiamo ormai da anni e forse da secoli.

E l'argomento più insopportabile di tutti lo ha usato l'ex governatore della Lombardia: Regione che, per il dilagare della corruzione nei 17 anni della sua gestione, ci ha fatto perfino rimpiangere tangentopoli. Formigoni, quindi, ha avuto il coraggio di sostenere che, siccome Berlusconi avrebbe versato all'erario, nel corso degli anni, circa 500 milioni di euro, due o tre milioni di evasione, per dirla con Totò, sarebbero quisquiglie. Ora, a parte il fatto che questo argomento contiene in sé un insopportabile insulto alla miseria, non è per niente

vero che un milione di euro possa essere indifferente anche per un miliardario come Berlusconi.

Zio Paperone si tuffa nei soldi, ma conserva incorniciato il suo primo dollaro, anzi forse il suo primo cent. E Berlusconi non è meno tirchio di Zio Paperone e di tutti gli altri miliardari, che hanno a cuore il valore dei soldi perché sono il centro della loro vita e del loro potere. In più, per quel che riguarda il povero Silvio, quelli che avrebbe sottratto al fisco erano milioni che servivano a coprire altre magagne, come fondi neri, etc.

E poi, se davvero qualche milione per Berlusconi non è niente, è moltissimo per tutti noi, che lavoriamo e andiamo in pensione con cifre che a Berlusconi non bastano neanche a pagare la tintura dei pochi capelli (non suoi) che ha in testa. E se per lui un milione non è niente, questo costituisce un'aggravante di reato, perché non risulta esista un'attenuante per i ladri miliardari.

METEO

A cura di **Meteo.it**

Oggi

NORD: di nuovo cielo sereno o poco nuvoloso per tutto il giorno, caldo in aumento ma non eccessivo.

CENTRO: soleggiato, temperature un po' più alte ma l'aria da Nord limiterà la sensazione di caldo.

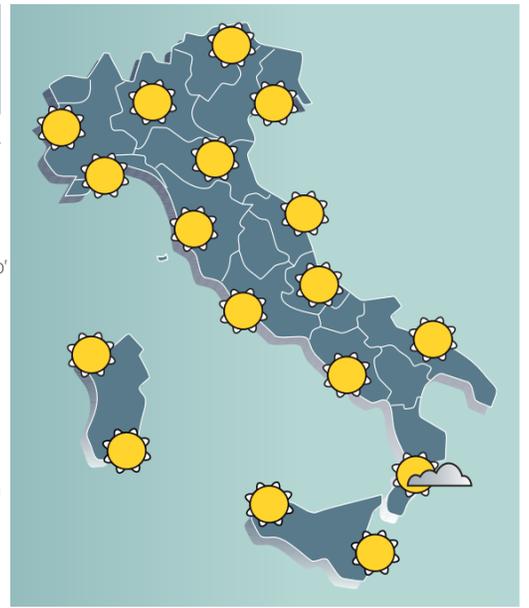
SUD: prevalenza di bel tempo soleggiato su tutte le regioni e caldo nella norma.

Domani

NORD: prosegue il periodo soleggiato sulle nostre regioni in attesa di Stige, la nuova ondata di calore.

CENTRO: bel tempo ovunque e caldo in ulteriore aumento. Domani Stige porterà una nuova ondata di calore.

SUD: cieli ampiamente soleggiati ovunque in attesa di Stige, la nuova ondata di calore.



RAI 1



21.15: Superquark
Documentario con P. Angela. In apertura, con Nicolas Hulot ci si recherà in Sud America tra le tribù che hanno conservato le loro antiche tradizioni.

- 06.30 **TG1.** Informazione
- 06.35 **CCISS Viaggiare Informati.** Informazione
- 06.45 **Unomattina Estate.** Magazine
- 09.35 **Unomattina Talk.** Magazine
- 10.20 **Unomattina Ciao come stai?** Magazine
- 11.15 **Road Italy - Day by day.** Documentario
- 11.25 **Don Matteo 5.** Serie TV
- 13.30 **TELEGIORNALE.** Informazione
- 14.10 **Cugino & Cugino.** Serie TV
- 15.10 **Il segreto di Clarissa.** Film Tv Drammatico. (2011) Regia di X. Schwarzenberger. Con Katja Riemann.
- 16.50 **Rai Parlamento Telegiornale.** Informazione
- 17.00 **TG1.** Informazione
- 18.50 **Reazione a catena.** Gioco a quiz
- 20.00 **TELEGIORNALE.** Informazione
- 20.30 **Techetechete', vista la rivista.** Videoframmenti
- 21.15 **Superquark.** Documentario. Conduce Piero Angela.
- 23.45 **Concerto dell'amicizia per le zone terremotate dell'Emilia.** Evento
- 01.10 **TG1 Notte.** Informazione
- 01.40 **Che tempo fa.** Informazione
- 01.45 **Sottovoce.** Talk Show. Conduce Gigi Marzullo.
- 02.15 **Rai Educational - Real School. Salute.** Rubrica

RAI 2



21.10: Tra seduzione e inganno
Film con J. Moore. Catherine, madre e moglie, è convinta che l'aereo perso dal marito dissimuli un tradimento.

- 07.00 **Cartoon Flakes.** Cartoni Animati
- 08.25 **Heartland.** Serie TV
- 09.05 **Settimo cielo.** Serie TV
- 10.30 **Tg2 - Insieme Estate.** Rubrica
- 10.50 **Tg2 - E...state con Costume.** Rubrica
- 10.55 **Tg2 - Medicina 33.** Rubrica
- 11.20 **Il nostro amico Charly.** Serie TV
- 12.10 **La nostra amica Robbie.** Serie TV
- 13.00 **Tg2 - Giorno.** Informazione
- 14.00 **Castle.** Serie TV
- 14.50 **The Good Wife.** Serie TV
- 16.15 **Guardia Costiera.** Serie TV
- 16.55 **Tg2 - Flash L.I.S.** Informazione
- 17.00 **Guardia Costiera.** Serie TV
- 17.55 **Nuoto: Campionati Mondiali 2013.** Sport
- 20.30 **Tg2 - 20.30.** Informazione
- 21.05 **Ombrelloni.** Fiction
- 21.10 **Tra seduzione e inganno.** Film Thriller. (2009) Regia di Atom Egoyan. Con Julianne Moore, Liam Neeson, Amanda Seyfried, Max Thieriot, R.H. Thomson.
- 22.50 **Criminal Minds - Suspect Behavior.** Serie TV
- 23.30 **Tg2.** Informazione
- 23.45 **Supernatural.** Serie TV
- 01.15 **Rai Parlamento Telegiornale.** Informazione

RAI 3



21.05: Law & Order - I due volti della giustizia
Serie TV con J. Sisto. La troupe di un reality show scopre il cadavere di un uomo all'interno di una gabbia per cani.

- 07.00 **Rai News 24: Rassegna Stampa.** Informazione
- 08.00 **Agorà Estate.** Talk Show
- 10.20 **Scandali al mare.** Film Commedia. (1961) Regia di Marino Girolami. Con Gino Bramieri.
- 12.00 **TG3.** Informazione
- 12.15 **New York New York.** Serie TV
- 13.05 **Comiche all'Italiana: Piatti tipici dello spirito.** Videoframmenti
- 13.10 **Lena, l'amore della mia vita.** Serie TV
- 14.00 **Tg Regione. / TG3.** Informazione
- 14.55 **Le nuove avventure di Flipper.** Serie TV
- 15.40 **Pizza my heart.** Film Commedia. (2005) Regia di Andy Wolk. Con Shiri Appleby.
- 18.00 **Geo Magazine 2013.** Documentario
- 19.00 **TG3. / Tg Regione.** Informazione
- 20.00 **Blob.** Rubrica
- 20.15 **Simpatiche canaglie.** Sit Com
- 20.35 **Un posto al sole.** Serie TV
- 21.05 **Law & Order - I due volti della giustizia.** Serie TV Con Jeremy Sisto, Linus Roache, Sam Waterston, Alana de la Garza, Anthony Anderson, S. Epatha Merkerson.
- 22.45 **Tg Regione.** Informazione
- 22.50 **Tg3 - Linea Notte Estate.** Informazione
- 23.25 **DOC 3.** Documentario
- 00.15 **Rai Educational Speciale Gap.** Informazione

RETE 4



21.10: The Mentalist
Serie TV con S. Baker. Il team sta cercando un serial killer mentre Jane incontra un blogger che ha dedicato la sua vita a trovare il killer.

- 06.50 **Chips.** Serie TV
- 07.45 **Charlie's Angels.** Serie TV
- 08.40 **Pacific Blue.** Serie TV
- 09.50 **Distretto di Polizia 5.** Serie TV
- 10.50 **Ricette all'italiana.** Rubrica
- 11.30 **Tg4 - Telegiornale.** Informazione
- 12.00 **Renegade.** Serie TV
- 12.55 **Siska.** Serie TV
- 14.00 **Tg4 - Telegiornale.** Informazione
- 14.45 **Lo sportello di Forum.** Rubrica
- 15.30 **Flikken coppia in giallo.** Serie TV
- 16.40 **Colpo grosso alla napoletana.** Film Giallo. (1967) Regia di Ken Annakin. Con Raquel Welch.
- 18.55 **Tg4 - Telegiornale.** Informazione
- 19.35 **Tempesta d'amore.** Soap Opera
- 20.15 **Walker Texas Ranger.** Serie TV
- 21.10 **The Mentalist.** Serie TV Con Simon Baker, Robin Tunney, Tim Kang, Owain Yeoman.
- 23.12 **Apocalypse - Il grande racconto della storia.** Rubrica
- 01.00 **Tg4 - Night news.** Informazione
- 01.29 **Spogliamoci così, senza pudor...** Film Commedia. (1977) Regia di Sergio Martino. Con Enrico Montesano, Johnny Dorelli, Barbara Bouchet.

CANALE 5



21.11: L'onore e il rispetto - Parte terza
Serie TV con G. Garko. Tonio è costretto a tornare sui suoi passi: aveva deciso di collaborare con la giustizia...

- 07.55 **Traffico.** Informazione
- 08.00 **Borse e monete.** Informazione
- 08.01 **Tg5 - Mattina.** Serie TV
- 08.40 **Dietro le quinte - Le tre rose di Eva 2.** Rubrica
- 08.43 **L'ultima estate insieme.** Film Drammatico. (2010) Regia di Joseph Kell. Con Adam Arkin.
- 11.00 **Forum.** Rubrica
- 13.00 **Tg5.** Informazione
- 13.39 **Beautiful.** Soap Opera
- 14.45 **Il Segreto.** Telenovelas
- 15.40 **Un amore e una vendetta.** Film Tv Drammatico. (2010) Regia di Raffaele Mertes. Con Alessandro Preziosi.
- 18.06 **Inga Lindstrom - Rasmus & Johanna.** Film Drammatico. (2008) Regia di Gunter Krää. Con Jochen Schropp.
- 20.00 **Tg5.** Informazione
- 20.40 **Paperissima Sprint.** Show
- 21.11 **L'onore e il rispetto - Parte terza.** Serie TV Con Gabriel Garko, Laura Torrisi, Giuliana De Sio.
- 23.41 **Sotto protezione.** Film Thriller. (2011) Regia di E. Margheriti. Con Adriano Giannini, Enrico Silvestrin.
- 01.30 **Tg5 - Notte.** Informazione
- 02.01 **Paperissima Sprint.** Show Conduce Vittorio Brumotti, Giorgia Palmas, Il Gabibbo.

ITALIA 1



21.10: Rocky III
Film con S. Stallone. Rocky si rammollisce nel mondo dello spettacolo e perde contro una giovane pugile.

- 06.35 **Summer Crush.** Serie TV
- 07.00 **Tutto in famiglia.** Serie TV
- 07.50 **I maghi di Waverly.** Serie TV
- 08.40 **Kyle XY.** Serie TV
- 09.30 **Gossip Girl 4.** Serie TV
- 11.30 **Pretty Little Liars.** Serie TV
- 12.25 **Studio Aperto.** Informazione
- 13.02 **Sport Mediaset.** Sport
- 13.40 **The Cleveland Show.** Cartoni Animati
- 14.10 **I Simpson.** Cartoni Animati
- 14.35 **What's my destiny Dragon ball.** Cartoni Animati
- 15.00 **Naruto Shippuden.** Cartoni Animati
- 15.25 **The Vampire Diaries.** Serie TV
- 16.20 **Smallville.** Serie TV
- 17.45 **Top One.** Game Show
- 18.30 **Studio Aperto.** Informazione
- 19.20 **C.S.I. Miami.** Serie TV
- 21.10 **Rocky III.** Film Drama. (1982) Regia di S. Stallone. Con Sylvester Stallone, Talia Shire, Burgess Meredith, Mr. T.
- 23.15 **Sport Mediaset.** Sport
- 00.15 **Bruno.** Film Commedia. (2009) Regia di Dan Mazer. Con Sacha Baron Cohen.
- 02.00 **Sport Mediaset.** Sport
- 02.25 **Studio Aperto - La giornata.** Informazione

LA 7



20.30: In Onda Estate
Talk Show con L. Telese. Versione estiva del Talk di successo che da spazio ai dibattiti sulle principali tematiche di attualità.

- 07.00 **Omnibus Estate 2013 - Rassegna Stampa.** Informazione
- 07.30 **Tg La7.** Informazione
- 07.50 **Omnibus Meteo.** Informazione
- 07.55 **Omnibus Estate 2013.** Informazione
- 09.50 **In Onda Estate (R).** Talk Show. Conduce Luca Telese.
- 10.30 **La7 Doc.** Documentario
- 11.30 **I menù di Benedetta (R).** Rubrica. Conduce Benedetta Parodi.
- 13.30 **Tg La7.** Informazione
- 14.00 **Tg La7 Cronache.** Informazione
- 14.40 **Le strade di San Francisco.** Serie TV
- 16.30 **The District.** Serie TV
- 18.10 **L'Ispettore Barnaby.** Serie TV
- 20.00 **Tg La7.** Informazione
- 20.30 **In Onda Estate.** Talk Show. Conduce Luca Telese.
- 22.30 **Il Divo.** Film Biografia. (2008) Regia di Paolo Sorrentino. Con Toni Servillo, Anna Bonaiuto, Piera Degli Esposti.
- 00.50 **Tg La7 Sport.** Sport
- 00.55 **Movie Flash.** Rubrica
- 01.00 **Cold Squad.** Serie TV
- 02.00 **In Onda Estate (R).** Talk Show

SKY CINEMA 1HD

- 21.10 **Bed Time.** Film Thriller. (2011) Regia di J. Balagueró. Con L. Tosar, M. Etura, P. Martínez, C. Lasarte.
- 22.55 **Una moglie bellissima.** Film Commedia. (2007) Regia di L. Pieraccioni. Con L. Pieraccioni, L. Torrisi, M. Ceccherini.
- 00.35 **La fredda luce del giorno.** Film Thriller. (2012) Regia di M. El Mechri. Con H. Cavill, B. Willis.

SKY CINEMA FAMILY

- 21.00 **Air Bud - Campione a quattro zampe.** Film Commedia. (1997) Regia di C. Martin Smith. Con K. Zegers, W. Makkena, M. Jeter.
- 22.45 **Senti chi parla.** Film Commedia. (1989) Regia di A. Heckerling. Con J. Travolta, K. Alley.
- 00.40 **La tenera canaglia.** Film Commedia. (1991) Regia di J. Hughes. Con J. Belushi, K. Lynch.

SKY CINEMA PASSION

- 21.00 **Il dubbio.** Film Drammatico. (2008) Regia di J. P. Shanley. Con M. Streep, A. Adams.
- 22.50 **Julie & Julia.** Film Commedia. (2009) Regia di N. Ephron. Con A. Adams, M. Streep, Stanley Tucci.
- 01.00 **Arriva la bufera.** Film Commedia. (1992) Regia di D. Lucchetti. Con D. Abatantuono, M. Buy, S. Orlando.

CARTOON NETWORK

- 18.25 **Lo straordinario mondo di Gumball.** Cartoni Animati
- 18.45 **Ninjago.** Cartoni Animati
- 19.10 **Batman the Brave and the Bold.** Cartoni Animati
- 19.35 **Ninjago.** Cartoni Animati
- 20.00 **Adventure Time.** Cartoni Animati
- 20.25 **DreamWorks Dragons: I Cavalieri di Berk.** Cartoni Animati

DISCOVERY CHANNEL

- 18.10 **Chi offre di più?** Reality Show.
- 19.05 **Affari a quattro ruote.** Documentario
- 21.00 **Top Gear.** Documentario
- 21.55 **Affari a quattro ruote.** Documentario
- 22.50 **Top Cars.** Documentario
- 23.45 **Affari a quattro ruote.** Documentario
- 00.45 **Marchio di fabbrica.** Documentario

DEEJAY TV

- 19.00 **Lincoln Heights.** Serie TV
- 20.00 **Loem Ipsum.** Attualità
- 20.20 **Fuori frigo.** Attualità
- 21.00 **Playboy in prova.** Film Commedia. (1987) Regia di Steve Rash. Con Sharon Farrell, Patrick Dempsey.
- 23.00 **Pascalistan.** Documentario
- 23.30 **Prison Break.** Serie TV

MTV

- 19.30 **Celebrity Style Story.** Rubrica
- 20.20 **Ginnaste: Vite parallele.** Docu Reality
- 21.10 **Underemployed: generazione in saldo.** Show
- 22.00 **Underemployed: generazione in saldo.** Informazione
- 23.00 **Non aprite quella porta.** Film Horror. (2003) Regia di Marcus Nispel. Con Jessica Biel.

FEDERICO FERRERO
BARCELONA

IN CALL ROOM, LO SPAZIO ANTICAMERA DELLA GLORIA - ORMAI VIOLATO, PURE QUELLO, DALLE SOLITE TELECAMERE impiccionate dal voyeurismo - hanno inquadrato Melissa Jeanette Franklin, per tutti Missy, indiscussa numero uno al mondo. Se la rideva, ciarlava e rilassata, con la fellow Shannon Vreeland, stropicciandosi le mani unghiate in un misto di tensione e attenzione al dettaglio. Qualche sedia più in là, persa in chissà quali pensieri, senza compagne con cui dividere la sua fetta di ansia e tensione, si scorgeva Federica Pellegrini, col pettorale 4. In mattinata, per lei, una leggera fisioterapia, il passaggio rapido in tribuna per tifare un Magnini, peraltro appesantito, nella batteria dei 100 e il ritorno in camera, a pranzare e contare le ore.

Di lì a poco, Fede si sarebbe trovata fianco a fianco, in vasca, con la ragazzona di Pasadena, senza che al mondo fosse concesso presumere quale Fede avrebbe difeso i due ori iridati nei 200 stile libero di Roma e Shanghai: sarebbe stato il fantasma gemello della campionessa in bambola dei Giochi di Londra, o la fuoriclasse imprevedibile che si è ritagliata, a Barcellona, un ruolo atipico da... sfavorita di lusso, con quella mossa dell'iscrizione a sorpresa nella gara del corazon? La risposta si è fatta attendere un minuto, 55 secondi e 14 centesimi. Un tempo, non ci sono santi, davvero straordinario, per essere nato da una dichiarata non-preparazione, giacché la Pellegrini s'è dedicata a tutt'altro, in avvic-

Fede è vice regina

Pellegrini seconda nei 200 stile libero

«Strafelice, le bastonate fanno crescere»

Gara straordinaria per la nuotatrice azzurra che riesce a recuperare lo svantaggio con una quarta vasca da record
La medaglia d'oro alla statunitense Franklin

namiento al campionato del mondo.

Un crono che in Cina, anno 2011, le sarebbe agilmente valso l'oro. Ieri, al Palau Sant Jordi, la Pellegrini l'ha buttato lì quasi con noncuranza, col mestiere del suo metodo collaudato: partire senza pestare sulla tavoletta, farsi passare avanti le giovani puledre come Camille Muffat (per lei un clamoroso 26"59 alla prima virata, in una overdose di entusiasmo da record e medaglia, e solo un bronzo finale) e carburare nell'ultima vasca e mezza, con la classe che si fa propulsione e, ai tempi, faceva sprofondare la concorrenza. Solo che miss Franklin, la diciottenne d'assalto che intende rapinare, col sorriso si in-

tende, la cassaforte dei mondiali, aveva un passo in più: non ha temuto la fuga precoce di Muffat, anzi, si è servita della lepre francese per imporre un ritmo insostenibile e toccare per prima, in 1'54"81. Trentatré centesimi dopo, però, è spuntata dall'acqua la manina di Fede: è la prima medaglia in corsia dell'Italia ai mondiali, in un giorno nel quale non era neppure contemplata la presenza della detentrici di titolo e record del mondo in vasca. Ed somiglia molto da vicino a una vittoria tonda, se è lecito discutere di meriti e valori. Un successo probabilmente ispirato da Philippe Lucas, il coach francese ex Manaudou che Federica ha riabbracciato in cerca dell'ispirazione perduta.

Che il duo Pellegrini-Lucas abbia concepito con premeditazione l'iscrizione ai 200 a mo' di colpo di teatro, per non cedere alla pressione, o che la decisione sia stata davvero presa all'ultimo, con quell'enigmatico «per gioco» con cui lei ha firmato la scelta di mettersi in discussione, il risultato è arrivato, è autentico ed è ciò che conta. Missy Franklin teneva oltremodo a quella medaglia d'oro, però, tanto da rinunciare a inseguire il successo nei 50 dorso pur di non abbassare la colonnina delle energie a pochi minuti dalla gara regina: in semifinale, l'altro giorno, si era appena asciugata dall'ultima vasca della finale dei cento dorso, per poi strappare il secondo tempo assoluto di qualificazione nei 200, dietro Federica. Ieri non poteva rischiare. Né lo ha fatto, onestamente, le è sempre stata avanti e si è mostrata la più forte. «Ma non importa - dice la Pellegrini - io sono strafelice, tra l'altro è il mio miglior tempo con il tessuto». Priva cioè, come i non appassionati magari ignorano, dei costumi hi-tech in neoprene che hanno stravolto la idrodinamica e i record del nuoto, salvo venir messi fuorilegge a danno compiuto dalla federazione internazionale, a partire dal 2010. La Federica d'argento è un fiume: «Mi passano per la testa tantissime cose, non mi sarei mai aspettata di poter competere con le migliori in una gara che quest'anno non avevo preparato. Le bastonate ti fanno crescere molto. E la delusione per aver mancato di poco un sogno che quasi s'era fatto vero, in fondo, non c'è: «Potevo anche vincere? Va bene così, non mi aspettavo nemmeno di prendere la medaglia. Questa gara era un punto di domanda». Ora è sparita la domanda, è rimasto solo un punto e a capo, per dimenticare l'anno più complicato di sempre e sciacquare via i dubbi: Federica Pellegrini non solo non era finita. È già ricominciata.



La statunitense Missy Franklin e Federica Pellegrini subito dopo la finale dei 200 stile FOTO DI MICHAEL DALDER/REUTERS

Allarme Milan, cinque gol dal City. Torna El Shaarawy

La squadra di Allegri dominata a lungo dagli inglesi
Doppietta del Faraone, a segno anche Petagna

MASSIMO DE MARZI
sport@unita.it

ALLARMEROSSONERO. A TRE SETTIMANE DALLA GARAD'ANDATA DEL PRELIMINARE DI CHAMPIONS IL MILAN SUBISCE UNA LEZIONE DI GIOCO DAL NUOVO MANCHESTER CITY TARGATO PELLEGRINI NELLA PRIMA SEMIFINALE DELLA AUDI CUP, CHE HA BRUCIATO TUTTE LE SUE EMOZIONI NEI PRIMI 45 MINUTI. Era un diavolo in maschera, senza Balotelli, Robinho e Montolivo, con una difesa d'emergenza, ma quando si beccano cinque gol in poco più di mezz'ora, con il gigantesco Dzeko che sembrava un ballerino rispetto ai marmorei centrali di Allegri, c'è da preoccuparsi e anche molto.

Nel finale di primo tempo i rossoneri sono tornati sotto solo perché gli avversari hanno mollato concentrazione e attenzione difensiva,

andando tre volte a segno, ma la doppietta di El Shaarawy è stata una delle pochissime note liete di un pomeriggio da dimenticare. Sarà un caso, ma il Faraone è tornato a segnare quando non c'era Balotelli e questo non sarà sfuggito ai tanti che avevano fatto notare che dopo lo sbarco a Milanello dell'ex interista sembrava essersi spenta la luce di El Shaarawy.

I problemi per Allegri, però, vengono quasi tutti dalla difesa: si trattava di un reparto raffazzonato, ma quando si prendono tutti quei gol e il meno colpevole è il portiere (un Amelia in rampa di lancio, potrebbe finire in prestito al Torino) c'è da preoccuparsi: Muntari esterno è andato in costante difficoltà, tra Zaccardo e Antonini hanno fatto a gara a chi sbagliava di più, il baby colombiano Vergara è ancora acerbo quando si deve confrontare con giocatori di

spessore ed esperienza internazionale, ma Allegri ha fatto bene a non sostituire lui o Zaccardo dopo l'intervallo per non far passare la sostituzione come una bocciatura.

Nel secondo tempo, oltre al previsto ingresso del brasiliano Gabriel per Amelia, l'innesto di Nocerino per Traorè ha dato più spessore al reparto centrale, mentre Niang al posto di un volenteroso ma troppo inesperto Petagna ha dato maggiore sostegno a un El Shaarawy che aveva dovuto fare reparto da solo per 45 minuti. Il Milan avrebbe potuto tentare anche la clamorosa rimonta, se Boateng non si fosse divotato il 4-5, ma non era il risultato la cosa più importante.

Il lavoro non mancherà nei prossimi giorni anche per la società, solo Silvestre non basta per avere una difesa di livello europeo, specie dopo il crac di Bonera. Sarebbe un errore confidare di intervenire a fine agosto, dopo aver ottenuto i milioni della Champions League.

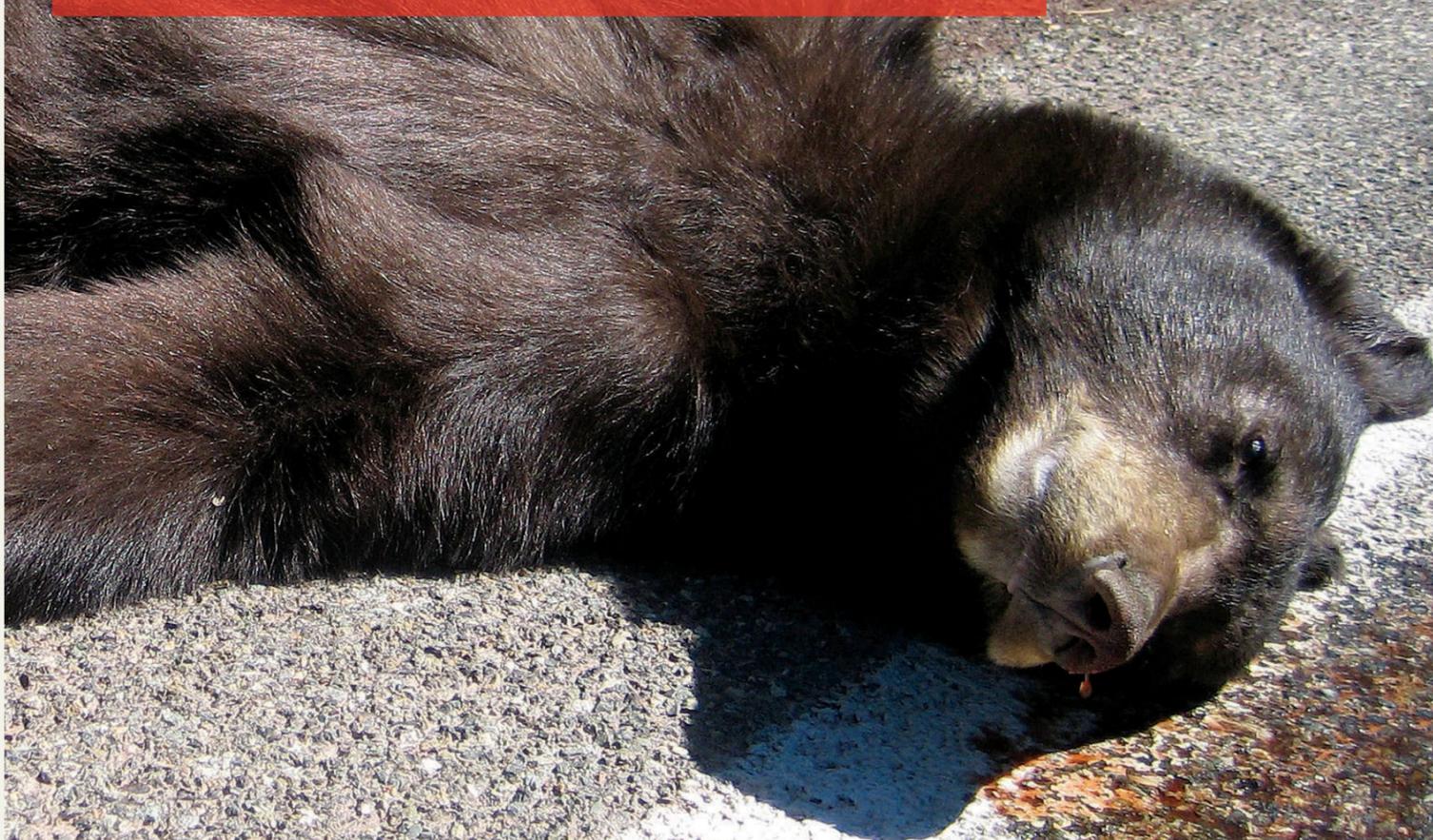
«In questo momento allarmarsi non serve a nulla - ha detto Massimiliano Allegri alla fine della partita - non bisogna farlo come non bisognava entusiasmarci dopo la vittoria dell'altro giorno col Valencia, il nostro obiettivo è essere pronti fisicamente e tatticamente per il playoff di Champions League». Che non sono poi così lontani.

ALLA CONFEDERATION CUP

Doparsi per perdere 8 a 0 Positivo calciatore di Tahiti

Anche una delle squadre di calcio più simpatiche del mondo deve fare i conti con la piaga del doping. La Fifa ha infatti reso noto, tramite il proprio sito, che un giocatore di Tahiti, di cui non è stato fatto il nome, è risultato positivo, per una sostanza imprecisata, a un controllo effettuato a Recife lo scorso 23 giugno, dopo lo 0-8 contro l'Uruguay in una partita della Confederations Cup. Il calciatore in questione, già sospeso dalla Commissione disciplinare, ha deciso di non effettuare le controanalisi nonostante la Fifa gli avesse dato tempo fino all'8 agosto per presentarsi per un'audizione o spedire una «memoria». La federazione di calcio di Tahiti è già stata messa al corrente della vicenda, e del risultato del test. La notizia offusca un po' l'immagine della nazionale tahitiana, presentatasi in Brasile con camice a fiori e sempre applaudita dal pubblico, con tanto di ovazioni a fine gara, nonostante le sonore sconfitte.

COLPEVOLE. REATO COMMESSO: ESSERSI AVVICINATO TROPPO ALL'UOMO



Non possiamo pretendere che la Natura rispetti confini disegnati dall'uomo. È inaccettabile che ancora oggi gli orsi vengano abbattuti per il timore di attacchi. La convivenza uomo orso è possibile. È urgente restituire un po' di spazio anche a loro. AIUTACI A CREARE UN'AREA PER GLI ORSI.

Dona ora! Vai su wwf.it/dona Numero Verde **800.99.00.99**

